ANNO XLV MATTINO TORINO, Giovedì 26 Ottobre 1911 MATTINO NUM. 297

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 15,—, Semestre L. [illegible]
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. [illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI
Anno Semestre Trimestre Mese
Nel Regno: [illegible]
Estero: [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

La battaglia di Bengasi

descritta dal nostro inviato speciale Arnaldo Cipolla

20 ore di combattimento - La meravigliosa affermazione dell'Italia militare innanzi al mondo - 5800 Italiani contro diecimila Arabi - Doloroso incidente internazionale - Qualche suddito inglese perito nel bombardamento.

(Servizio speciale della STAMPA)

E' superfluo rilevare che questa concitata descrizione del nostro Cipolla — da noi pubblicata fin da ieri nell'edizione pomeridiana — è il primo quadro completo in tutta Europa della storica giornata del 19. Su di essa non si avevano particolari, e le monche, aride ed anche contraddittorie notizie ufficiali avevano, come i lettori ricordano, lasciato in tutti una penosa incertezza sullo svolgimento e sui risultati di questa prima e vera battaglia, guidata sapientemente da due generali, eroicamente vinta da 5800 soldati e marinai nostri contro 10 mila arabo-turchi.

Il nostro corrispondente di guerra lasciava Bengasi la sera del 21, riuscendo, in 38 ore di ininterrotto viaggio, a giungere a Torino per consegnare al suo direttore il manoscritto, che in nessun altro modo sarebbe pervenuto così sicuro, rapido e completo, e che è illustrato da uno schizzo, fatto sul luogo, di notevole importanza storica.

Il nostro valoroso collega può dunque vantare un bel «récord» giornalistico. Compiuto così nobilmente il suo dovere, egli è ripartito pel teatro della guerra.

BENGASI, 22 ottobre.

Bengasi è debellata. La sua conquista è costata a noi un numero notevole di generose vite di soldati e di marinai nostri, è costata al nemico molte centinaia di eroici difensori, i corpi dei quali ammantati nelle candide toghe coprono ancora oggi lo spazio fra la piatta marina, le saline abbandonate e quella caserma di Berka che costituì l'obbiettivo principale della memorabile avanzata nostra dalla spiaggia all'interno. La vasta pianura scoperta dove cotesta avanzata si svolse, fu conquistata e contesa accanitamente, palmo a palmo nella tempesta del ferro e del fuoco durante un'intera sanguinosa giornata di combattimento alla fine della quale l'artiglieria non aveva più proiettili nei cofani e alla fanteria eran venute meno le cartucce nelle cartuccere; sì che con la prima novella giunta a Tripoli della battaglia si domandava urgentemente l'invio di nuove munizioni. Ma la battaglia di Bengasi e della Giuliana rimarrà nella storia delle armi italiane non solo come una fra i fasti di più radiosa gloria guerriera, ma ancora come indimenticabile avvenimento che fuse l'azione dell'esercito e quella della marina in un solo mirabile sapiente eroico sforzo pel conseguimento della vittoria. Questo bisogna dire, questo bisogna ch'io dica anzitutto perchè moleste si eran venute facendo le voci che attribuivano scarsa armonia d'intenti alle forze di terra e di mare e una maggiore attitudine delle seconde a cogliere l'alloro della fortuna militare. Il sangue versato dai marinai e dai soldati che hanno combattuto a fianco gli uni degli altri cementa indissolubilmente le due glorie e le eleva alle altezze più sublimi dell'ammirazione e dell'orgoglio nostro. Dinanzi alla battaglia della Giuliana gli avvenimenti di guerra che l'hanno preceduta impallidiscono come una serie di episodi preliminari. E se nell'animo mio sorge l'ombra di un rammarico nella commozione che mi domina nel raccontare, essa deriva dal pensiero delle molte iperboli sciupate a celebrar quello che sarebbe stato più nobilmente espresso contenendolo nei limiti della vera importanza dei fatti.

Alla conquista

Il 18 mattina dinanzi a Bengasi giungeva dall'Italia il secondo convoglio della spedizione militare recante la quarta brigata della seconda divisione. Lo componevano otto trasporti: il Re Vittorio, il Po, il Lalimbro, il Tebe, il Bosforo, il Birmania, il Domenico Balduino, il Raffaele Rubattino e lo scortavano le corazzate della prima divisione della prima squadra: Vittorio Emanuele, Regina Elena, Roma, Napoli, più l'Etruria; i cacciatorpediniere Bersagliere e Granatiere e una squadriglia di siluranti minori. Al largo di Bengasi alla scorta si unì l'Amalfi, venuto da Derna. Come già era avvenuto per la prima divisione sbarcata a Tripoli, il convoglio di questa metà della seconda aveva proceduto, durante il suo massimo viaggio senza incidenti, su due file affiancate, circondato, preceduto e seguito dalle forze navali, offrendo ancora attraverso il Mediterraneo lo spettacolo suggestivo dei conquistatori naviganti fra la forza delle loro armi verso la terra da conquistare. Bengasi nella lunga attesa non era rimasta inoperosa. L'abbandono apparente nel quale ci era sembrata immersa contemplandola dal mare nei giorni 15 e 17, sostandosi lungamente dinanzi, celava invece una preparazione di resistenza che si ripromettevano di spiegare tutti i mezzi e tutte le forze intesi a contrastare accanitamente la conquista della città. Giuliano Bonacci, che ebbe l'incredibile audacia di rimanere a Bengasi durante tutto il tempo dalla forzata fuga dei consoli Piacentini e Bolognesi sino alla presa della città, deve aver raccontato o racconterà l'ansia delle angosciose giornate che precedettero l'arrivo del convoglio, durante le quali Bengasi minacciò più volte di diventare preda dei beduini e gli europei che non erano riusciti o non avevano voluto partire temettero di finirvi sgozzati dall'orda fanatica.

Un nemico leale

Gli europei devono la loro salvezza al mutesserif turco Murad Fuad bey, che spiegò tutta l'energia e l'autorità consentitagli dagli scarsi mezzi che aveva a sua disposizione, per impedire che i beduini penetrassero entro Bengasi. A lui, a cotesto nemico, vada la nostra gratitudine e il nostro plauso. Bonacci, che non è affatto ferito, ma ha una graffiatura sul ciglio, me ne ha parlato con un senso di infinita riconoscenza raccontandomi come il bey dinanzi ad una imponente riunione di cavalieri e di fucilieri arabi che da Berka volevan prender possesso di Bengasi, riuscisse a persuadere i capi ad accettare un desinare durante il quale con molta arte e molto coraggio li dissuase dallo scagliare le loro schiere per le vie della città. All'apparire della flotta il mutesserif turco cedette il comando e l'autorità governatoriale ad un capitano di cavalleria, che era l'ufficiale più elevato in grado del presidio turco. Questi, accordandosi con i capi arabi, ma vietando sempre loro l'entrata in città, ne organizzò la difesa affidandone ai soldati regolari (circa 300) la guardia immediata, disponendo una porzione della forza beduina lungo i palmizi della costa nord e concentrando le resistenze maggiori al sud di Bengasi fra la punta Giuliana e la Berka. Quivi una serie di ripari, di pieghe del terreno, di trincee dovevano facilitare la ritirata e i ritorni offensivi arabo-turchi, mentre la cavalleria aveva il compito di molestare le truppe italiane sbarcate avventandosi su di esse dal riparo del muro del cimitero cristiano, dove era stata primieramente appostata. Tutto il terreno al sud della città, il teatro della battaglia, è scoperto. Alcuni monticelli sabbiosi presso il cimitero cristiano alla Punta Giuliana da dove durante il combattimento fulminò la nostra artiglieria da montagna, offrivano buon riparo ai difensori. Il Lago Salato che interrompe la pianura e che nella sua parte meridionale è asciutto così da poterlo percorrere, costrinse, come vedremo, l'attacco italiano a pronunciarsi su due colonne, alle quali il dispositivo di sbarco diramato dal comandante della divisione generale Briccola, dette come obbiettivo la caserma della Berka prima e successivamente il villaggio di Sidi Daud.

LA BATTAGLIA di BENGAZI
19 Ottobre 1911
Schizzo fatto sul luogo da ARNALDO CIPOLLA
Situazione alle ore 16

Esodo impossibile

Le navi da guerra e il convoglio, gettata l'àncora su due linee, rispettivamente ad un miglio e ad un miglio e mezzo da Bengasi, trascorsero tutta la giornata del 18 e la notte dal 18 al 19, in attesa della reddizione spontanea della città. Attesa vana, malgrado il mutesserif andasse compiendo i più encomiabili sforzi, intesi a convincere il comandante militare della inutilità della resistenza.

Al mattino, una nostra lancia a vapore ripetè, avanzandosi con bandiera bianca, sin sotto il Castello, il tentativo fatto a Derna, e come a Derna fu accolto a fucilate. Tuttavia, le navi non aprirono il fuoco. L'ammiraglio Aubry, che aveva innalzato la sua insegna sulla Vittorio Emanuele, sapeva che Murad Fuad Bey si era recato dal console francese, signor Lecontour, ed aveva invocato il suo consiglio sulla situazione, rilevando così implicitamente il desiderio, non dirò di evitare lo spargimento di sangue, perchè le truppe italiane si sarebbero in ogni modo trovate di fronte alle offese delle migliaia di beduini riuniti intorno a Bengasi da ogni parte della Cirenaica, ma per lo meno di impedire il bombardamento della città. Ma il console francese si trincerò dietro l'obbligo della più stretta neutralità, e non credette di dare, come rappresentante del suo Paese, o come amico del mutesserif, quel consiglio, che avrebbe forse evitato il doloroso incidente della uccisione dei dodici sudditi inglesi.

Verso le 16, una lancia a vapore della nave ammiraglia, si dirigeva ancora a terra. Portava il comandante Capomazza, capo dello Stato Maggiore dell'ammiraglio Aubry. Questa volta, la bandiera bianca fu rispettata. Il Capomazza potè condurre a bordo della nave ammiraglia, i consoli di Francia e di Inghilterra, i quali furono assicurati che in caso di bombardamento, si avrebbe avuto cura di non recare offesa alcuna alla città.

Purtroppo, cotesta assicurazione doveva rimanere senza effetto e costituire anzi il punto di partenza dell'incidente internazionale che il bombardamento minaccia di provocare.

Non parve possibile, per il timore di suscitare un improvviso scoppio di fanatismo omicida, in Bengasi, di tentare l'esodo dalla città di tutti gli europei. Gli arabi non l'avrebbero permesso.

Da 6000 metri

La sera del 18, al tramonto, per l'ultima volta, il trombettiere della caserma della Berka, salutò con il melanconico lungo segnale l'ammainare della bandiera turca dal frontone dell'edificio.

Il mattino dopo, quella ostinata bandiera si sarebbe tenuta ancora, ma per i pochi istanti necessari ad uno dei nostri puntatori di prenderla a 6000 metri di mira e di abbatterla con la granata che fece ruinare il cuore della caserma.

La notte dal 18 al 19 passò tranquilla. Molti arabi, armati dei fucili più moderni, penetrarono nella città, occuparono le terrazze delle case con l'intendimento d'offendere sul fianco i tentativi di sbarco, che la natura stessa del terreno e del fondo, faceva prevedere lungo la costa della Punta Giuliana alla Punta Buscaiba.

Bonacci vide molti di cotesti arabi all'opera, sotto i suoi occhi, dalle finestre del Consolato inglese, dove il signor Jones lo aveva accolto e tenuto nascosto, che accumulavano sacchi di terra lungo il mare. Il giorno dopo, egli, Giuliano Bonacci, avrebbe da quelle medesime finestre dovuto assistere al combattimento fra quegli arabi trincerati e le torpediniere, vedere i fucili nemici, che sparavano contro i fratelli venuti dal mare a liberarlo: «Tu non puoi, tu non puoi sapere cosa io abbia provato in quelle ore, un'angoscia mille volte più acerba e pungente di quella che mi fece dubitare di poter mai uscir vivo da quella città». Alle ore 7,40 del 19, l'ammiraglio Aubry, constatato che la città non manifestava nessuna intenzione di arrendersi, scoperto con i cannocchiali ed i telemetri che la linea dei palmizi al nord di Bengasi formicolava di arabi in armi, e che tutto il terreno al sud era striato da lunghe linee di beduini, in catena, ordinava l'apertura del fuoco con i calibri minori dell'artiglieria delle navi.

Durante la notte, nella camera dell'ammiraglio, sulla Vittorio Emanuele, fra il capo della flotta ed il comandante della seconda Divisione, era stato concertato il piano di sbarco e di attacco. La squadra avrebbe battuto per un certo tempo il terreno dalla Punta Giuliana alla Caserma della Berca, e lo sbarco sarebbe stato iniziato subito, appena il nemico avesse dimostrato le prime perplessità dinanzi agli effetti dell'artiglieria delle navi.

Nelle barche

Verso le 8.45 cotesto effetto sembrò raggiunto e marinai e soldati cominciarono a scendere sollecitamente dalle navi e dai trasporti nelle bette, che rimorchiate dalle lance a vapore si diressero risolutamente alla Punta Giuliana. Come a Derna anche a Bengasi il mare assai mosso rese penosa e lenta la critica operazione di guadagnare terra. Era stato disposto che la prima a sbarcare sarebbe stata una compagnia di marinai formata dagli equipaggi della Roma, della Vittorio Emanuele e dell'Amalfi. Questa compagnia doveva scacciare i beduini trincerati nel cimitero e proteggere la costruzione del pontile che il genio avrebbe dovuto elevare a 1000 metri circa al sud di Punta Giuliana. Nello stesso tempo le bette avrebbero scaricati a terra altri reparti sopraggiungenti pei quali era prevista non solo l'immediata entrata in combattimento, ma le offese della fucileria nemica prima ancora di sbarcare. Quando i reparti scesi a terra sarebbero stati giudicati abbastanza in forze per avanzare, avrebbero proceduto secondo le direttive del comandante della brigata generale Ameglio. Lo sbarco e l'avanzata oltre ad essere sostenuti dal fuoco delle artiglierie delle navi, avrebbero potuto contare anche sull'ausilio dei cannoni da 76 dei due cacciatorpediniere Granatiere e Bersagliere che dovevano avvicinarsi a Punta Giuliana sino al limite minimo del loro pescaggio. Inoltre si voleva giungere a poter sbarcare al più presto l'artiglieria da montagna sul tiro a shrapnels della quale si contava maggiormente per demolire la resistenza nemica.

I nostri bravi fantaccini riempiono dai fianchi dei trasporti le bette. Scendono lungo le scalette come una fiumana grigia, si accoccolano, si pigiano nel fondo delle barche. Queste si accodano l'una all'altra al rimorchio e via verso la terra dove già si combatte, dove già scoppietta rabbiosa la fucileria e romba la cannonata e scrosciano gli scoppi ininterrotti delle granate.

I piccoli soldati venuti dal mare ancora intontiti, ancora ebbri dalla grande luminosità mediterranea, ancora con il cuore pieno della dolcezza lacrimosa degli addii, vanno a combattere. Nessuno aveva previsto loro che appena veduta questa terra, che appena scoperta la visione di questa nuova patria, essi avrebbero dovuto sentire che tutto svaniva, che tutto diveniva immensamente lontano dinanzi alla formidabile commozione dell'imminente battesimo del fuoco.

"Figliuoli, bisogna prendere la Berka alla baionetta"

Ma nessuno di loro trema. Sono un poco pallidi, si guardano l'uno con l'altro con una affettuosità nuova, si sorridono, fissano fiduciosi i loro ufficiali. «Ragazzi ci siamo, facciamoci onore, dimostriamoci degni della fortuna che non è toccata ai nostri compagni della 1ª divisione.... La prima compagnia, la seconda pure ci hanno preceduti, avanzano. Purchè a noi non tocchi di restare in riserva.... Viva l'Italia!».

I reparti della quarta brigata del Corpo di spedizione che il giorno 19 ottobre sbarcarono a Bengasi e parteciparono alla battaglia sono i seguenti. Tutto il quarto reggimento fanteria, il vecchio reggimento piemontese che non ha più sul dado della sua bandiera ora sventolante al sommo della trincea più avanzata in cospetto dell'altipiano della Cirenaica, che non ha più su quel dado uno spazio per incidervi il nome della nuova vittoria e bisognerà trovargliela. Lo comanda il colonnello Moccagatta pel quale un piccolo accessorio ch'egli portava a tracolla, la borraccia d'alluminio, ha rappresentato la salvezza. Una palla araba gliel'ha fracassata contro il fianco. — Due battaglioni del 63.o fanteria con il comando di reggimento (colonnello Airenti) — Due batterie da montagna. — Una sezione divisionale del genio. — Due piccoli battaglioni di marinai costituiti da equipaggi di tutte le navi: è [illegible] una forza complessiva di [illegible] uomini.

Tutta questa forza al comando del generale Ameglio, il leggendario eroe delle campagne africane e cinesi, capo della 4.a brigata. Il generale Briccola, comandante della divisione è sbarcato il giorno 20, assumendo il governatorato di Bengasi dalla sua tenda piantato in mezzo alle truppe. La terza brigata che completerà la divisione di Bengasi deve ancora giungere.

Mario Bianco

Fu alle ore 9,25 precise che i primi marinai guidati dal capitano di corvetta Frank misero piede a terra alla Punta Giuliana. Sotto il fuoco degli arabi che li fulminavano dal cimitero e sostenuti dal cannoneggiamento ininterrotto del Bersagliere in un baleno il plotone di avanguardia si forma e si lancia dopo un breve fuoco di fucileria fatto in ginocchio dalla riva del mare all'assalto del cimitero. Cade fulminato al petto il guardia-marina ventenne Mario Bianco della corazzata Roma. Onore a lui, onore agli altri che come lui sono caduti colpiti a morte o feriti nell'ardua conquista della vittoria contro un nemico che sembrava abbarbicato alla terra, che dalla terra non si mosse e che cessò di combattere quando cessò di aver vita. Dopo Bianco cade ferito il capitano Frank, ma il resto della prima e della seconda compagnia di sbarco raggiungono il plotone d'avanguardia mentre al pontile oramai ultimato dal genio sbarca l'artiglieria e in tre punti fra il pontile e punta Giuliana scendono e si formano reparti del 63.o e del 4.o. Il tempo si oscura e una pioggia dirotta si rovescia sul campo di battaglia.

La torpediniera Orsa intanto si è avanzata sino a 500 metri dal molo dinanzi alla città e impegna il combattimento con i difensori trincerati lungo il molo stesso dietro sacchi di terra, quei medesimi che Giuliano Bonacci aveva veduto collocare dalle finestre del Consolato inglese. Il mare gonfio sballotta la torpediniera come un guscio di noce, ciononostante i suoi cannoni da 76 riescono ad impedire che dal molo le truppe sbarcanti vengano offese troppo da vicino. Ma dalle terrazze retrostanti popolate d'arabi si tira senza interruzione sulla Giuliana e l'offesa è sopportata con eroica indifferenza. Non si deve tirare sulla città e non si tira.

Gli arabi che sotto il fuoco dei cannoni dei cacciatorpediniere hanno indietreggiato di qualche centinaio di metri dalle loro trincee vicino al mare sono sparsi un poco dappertutto nella pianura che da mille punti scoppietta della loro nutrita fucileria. Ma improvvisamente uno squadrone di cavalleria beduina si lancia, gridando: Isi Allah! Isi Allah!, sino contro alle truppe che vanno spiegandosi.

Avanti!

Parlano allora, da lungi i cannoni della Regina Elena. Nella difficilissima situazione del bersaglio da colpire, buttatosi quasi fra i nostri, quei cannoni annientano il tentativo dei cavalieri, che, sotto le granate scoppianti, cercano rifugio spingendo le loro cavalcature nel mare, nelle acque basse della riva. E i cannoni della Regina Elena non li abbandonano. E dacchè il bersaglio è divenuto marino, nel mare esso trova la morte. Le granate menano strage. Cavalli e cavalieri scompaiono nelle colonne d'acqua sollevate dagli scoppi; membra equine e membra umane sono lanciate in alto come in una esplosione.

Intanto a terra i reparti hanno raggiunto una forza tale da poter avanzare. Alle 10,30 l'artiglieria da montagna prende posizione sui monticelli sabbiosi del cimitero, si sostituisce al tiro dei cacciatorpediniere, entra superbamente in azione, seminando il tiro preciso e micidiale dei suoi shrapnels sino alla caserma della Berka e più in là ancora, sino alla villa del Pascià e ai villaggi dove si addensa il grosso delle forze arabe.

Il generale Ameglio decide allora la formazione delle due colonne con i reparti sbarcati. Quelli che ancora devono sbarcare costituiranno la riserva, pronta ad essere lanciata dalla Punta Giuliana, dove potesse sopravvenire un'incertezza nel vincere le resistenze. Due colonne dunque, una delle quali, la settentrionale, punterà direttamente sulla Berka, mentre la meridionale, girando al sud, sotto il Lago Salato, mirerà al fianco dell'obbiettivo principale. La colonna nord sarà guidata dallo stesso generale Ameglio, e costituita da un battaglione di marinai e da un altro formato da due compagnie del 63.o e da due del 4.o Quella sud, al comando del colonnello Moccagatta, sarà formata da un altro reparto di marinai (404 uomini) e da cinque compagnie del 4.o fanteria.

Sono, complessivamente, tremila uomini impegnati all'inizio della battaglia, che mano mano, con il sopraggiungere degli altri reparti, diverranno 5800.

La forza nemica è calcolata il doppio. Avanti!

A mezzogiorno i nostri non hanno avanzato che di poco. Gli arabi non si muovono dalle trincee. Fulminati dal mare, dalla terra, dalla fucileria nutritissima e continua non muovono. Non muovono e non cessano di far fuoco. Le perdite nostre sono sensibili. E' caduto colpito gravemente il tenente-colonnello Gangitano siciliano, del 4.o fanteria, ch'io ebbi l'onore di avere come mio capitano al principio della mia carriera di ufficiale. Tempra singolare di soldato, anima squisita d'uomo. Sono caduti pure meno gravemente feriti il capitano Chignoli della 1.a compagnia del 63.o, il capitano Pedrola della 4.a compagnia dello stesso reggimento; i tenenti Cimino e Papa e altri ancora. I morti fra la truppa sono già 30 nella [illegible]

fianco di destra e 3 in quella di sinistra. I feriti numerosi vengon trasportati dalle linee avanzate ai posti di medicazione. Qualcuno spira fra le braccia dei portaferiti che lo trasportano, qualcun altro crudelmente ferito quasi agonizzante ha ancora la forza di ragionar con i camerati di suggerire al maggiore medico Guaidi che lo conforta e lo medica che gli arabi cedono... « Sì, figliuolo, gli arabi cedono, ma tu taci e riposa... ». E l'eroe si addormenta per l'eternità sulla sabbia esalando l'ultimo respiro, nello sfolgorante sole meridiano.

Trincea di morti

Ma se l'avanzata è lenta, ma se gli sbalzi delle nostre catene sono brevi di appena venticinque o al massimo cinquanta metri un ammirevole ordine regna dall'estrema linea dove vanno protettendosi i sostegni e rinforzano la fucileria, alla riserva appostata a tergo non lungi da dove l'artiglieria continua il suo fuoco. E' tanto l'ordine, è tanta la precisione dei movimenti delle nostre schiere che un osservatore lontano potrebbe credere di assistere ad un esercizio di piazza d'armi. Non una esitazione mai. In tutti una serenità tranquilla che a tratti durante quelle lunghe ore che sembran attimi a chi combatte, che sembran secoli a chi assiste inoperoso da lungi, pare imporre alla battaglia inesplicabili tregue di riposo nelle quali i fucili da una parte e dall'altra tacciono e tacciono i cannoni da montagna e taccion pure le grosse artiglierie navali che fan passare sul capo delle truppe distese possenti sibili sonori come motori d'invisibili velivoli che fendano l'aria.

Alle 15 le due colonne hanno guadagnato i due terzi della distanza che separa la punta della Guiliana della Berka, tre chilometri circa. Il generale Ameglio è passato con l'avanschiera su di una trincea araba conquistata e piena di morti. I soldati li contano. Sono sessantotto. Occorre rimuovere i corpi da dove son caduti per far posto ai vittoriosi che in fretta accumulano con le palette terra dinanzi alla fossa e ricominciano violenti il fuoco. Gli arabi sono ormai concentrati verso Sidi Daud e attorno alle rovine della caserma della Berka e fanno un fuoco infernale sui nostri. La colonna del col. Moccagatta è a 500 metri dalla caserma e tempesta i difensori sul fianco. La colonna Ameglio guidata sempre dal suo generale alla testa, è arrivata all'istmo fra il Lago Salato e la palude ora asciutta per la massima parte, e da venti minuti spara a fuoco accelerato contro i bianchi difensori di Sidi Daud e della Villa del Pascià. Le munizioni cominciano a scarseggiare. Sono sette ore che i soldati combattono.

Furore eroico

E' il momento del furore eroico, del parossismo che spinge alle sublimità degli attacchi. Le bandiere del 63.o e del 4.o sventolano al centro delle catene serrate, spiegano agli occhi accecati, ai visi riarsi, alle anime nelle quali ogni preoccupazione della vita è scomparsa dinanzi alla formidabile immagine della gloria raggiunta, della vittoria conseguita, quello che è la patria, quello che la patria domanda ancora ai suoi soldati.

« Figlioli, dice tranquillamente il generale Ameglio, bisogna prender la Berka alla baionetta, bisogna infilare quel ponte di corsa. » E indicava agli ufficiali l'istmo che separa il Lago Salato dalla palude sotto Sidi Daud, e il ponte che conduce alla caserma. L'intuizione dell'ordine, prima ancoche le trombe squillino la carica, passa come fulminea sui battaglioni. Sembra che i soldati abbiano sentito la volontà del loro generale avanti che questi l'abbia gridata, levando alto nel sole che declina, la lama brillante della sua spada. E tutti si rilevano come di scatto e tutti si addensano, marinai e soldati attorno al generale che li guida. Vi sono uomini che grondano sangue, vi sono uomini che cadono ancora colpiti, ve n'è uno che brandisce un fucile che ha avuto il calcio asportato da un colpo nemico, ve n'è un altro che avanza zoppicando a lunghi salti perchè ha un piede trapassato da una palla e non vuol lasciare la linea.... Alla baionetta! E' gridato dal generale, dagli ufficiali l'estremo appello. E' gridato dalle migliaia degli eroi nostri il fatidico grido dei padri: « Savoia! Savoia! Savoia! ». E la massa prende la corsa, si avventa verso la Berka, contro gli ultimi ripari arabi, pieni di cadaveri, li conquista, vi s'insedia mentre la colonna Moccagatta giunge pur essa al passo di corsa, guadagna la villa del Pascià, frantuma per qualche momento la sua azione in numerose azioni parziali attraverso ostacoli di muri, di giardini dove sono ancora arabi che sparano, che si difendono, che si gettano su di noi brandendo i pugnali che alla fine sono oppressi, calpestati, annientati dall'italiano impeto vittorioso.

Abbiamo vinto!

Un turco, un povero soldato turco, è sorpreso, annidato nel suo riparo, che cerca ancora di caricare il fucile con qualche cosa che non è più che un moncherino sanguinolento. Una scheggia di granata gli ha asportato la mano sinistra, e alcune dita della destra. E vuol combattere ancora... e i soldati nostri gli tolgono, quasi con dolcezza, l'arme e lo portano di peso al posto di medicazione.

Abbiamo vinto!

La bandiera italiana è issata sulla caserma, fra deliranti grida di gioia. Sono le cinque. Le truppe si riordinano, si fortificano subito attorno alla Berca, nella villa del Pascià, a Sidi Daud, lasciato sgombro dagli arabi in rotta, o rifugiatisi entro Bengasi, e corsi ad occuparne le terrazze delle case. La notte incombe. Bisogna affrettare i preparativi per affermare la vittoria e garantirsi dalle sorprese dell'oscurità. Si spingono gli avamposti all'interno da Sidi Islein, sino al villaggio della Berca. Le ultime truppe sbarcate raggiungono, con la riserva e con l'artiglieria, i vittoriosi. I colonnelli chiamati a rapporto dal generale Ameglio lo informano delle perdite seminate gloriosamente lungo l'aspra via. Sono, per la colonna sud, 13 uccisi e 20 feriti; per quella nord, 15 uccisi e 38 feriti.

E i nemici? Sul campo giacciono ben cinquecento uccisi e un centinaio di feriti gravi, che non riuscirono a seguire la fuga del Corpo arabo-turco. L'urgenza del combattere cede ora il posto alle necessità della vita. Dai trasporti che hanno continuato a sbarcare materiali e viveri, giunge il pane, l'acqua, la carne. Migliaia di bocche addentano, migliaia di gole riarse si dissetano. Non vi è posto pel sentimento, non vi è posto pel momento, neppure per il rimpianto dei caduti, dei feriti, che i medici fanno ritrasportare sulle navi, in attesa che la Regina d'Italia, la superba nave-ospedale, cullantesi inutilmente dinanzi a Tripoli, accorra alla chiamata radiotelegrafica. O quei feriti, quei pietosi feriti doloranti, rantolanti o stoicamente silenziosi, deposti in lunga fila, lungo le onde buie della Giuliana, in attesa delle barche che li trasportino a bordo.

Le tre luci

Ma Bengasi, malgrado la vittoria, non è ancor presa. In essa si annidano centinaia di nemici, che, appena scese le ombre, ricominciano dalle terrazze delle case il fuoco contro la Berca. L'offesa e soprattutto l'effetto morale di quella fucileria, sulle truppe, stanche, dopo una intera giornata di battaglia, è insostenibile. Alle 6,30, il generale Ameglio manda ad avvertire l'ammiraglio che la posizione dei nostri alla Berca minaccia di diventare insostenibile, e che occorre che le artiglierie delle navi aprano il fuoco sulla città.

L'ammiraglio si rifiuta, facendo presente al generale Briccola e al generale Ameglio la impossibilità di aderire alla loro richiesta e l'obbligo da lui assuntosi verso i consoli di astenersi dall'offendere la città.

Il frate

L'offesa araba naturalmente non tace e il generale Ameglio ripete per ben due volte la preghiera all'ammiraglio di fare entrare in azione i cannoni delle navi ricevendone un rifiuto. Infine alle 7,30 il generale Ameglio dichiara che i feriti nelle trincee sono molti e che sarà costretto a ripiegare verso la costa non essendo possibile che la sua brigata trascorra la notte sotto quella insopportabile fucileria alla quale non si può rispondere. L'ammiraglio Aubry ordina allora l'apertura del fuoco. I proiettori lanciano sulla città i loro coni argentei e Bengasi sinistramente illuminata per esser punita riceve in pieno la sua tremenda condanna. Il fuoco dura venti minuti esatti dal bordo di tutte le navi poi cessa.

Faccio rilevare come basta guardare lo schizzo per constatare come fossero precisamente le terrazze delle case del quartiere europeo, quelle dalle quali gli arabi riuscivano a colpir più efficacemente le truppe italiane avanzate quasi sino a Sidi Islein. E questo senza alcun pericolo che i nostri riuscissero con il loro fuoco di fucileria ad offendere i tiratori nemici appostati dietro i muriccioli delle terrazze.

Una creatura umana, un frate è salito sulla terrazza del castello con una lanterna ed un cencio bianco legato ad un bastone e agita di lassù il suo cencio e la sua piccola luce contro la rovina cieca che viene dal mare, circonfuso nella notte da una indescrivibile veste di splendore nella combinazione delle due luci, quella bianca dei proiettori, e l'altra veemente, subitanea, sanguigna delle cannonate.

E la piccola luce e il cencio bianco dell'uomo sono veduti dalle navi e gli implacabili intuiscono il dramma degli innocenti uccisi ed offesi, e il fuoco cessa. Ma quale disastro! Il minareto che della moschea ha avuto la somma mozzata: sorge nella bianca luce artificiale come un mostruoso ghigliottinato. La chiesa cattolica è stata sfondata, distrutta, e dieci maltesi e due frati italiani che vi erano riparati sono stati uccisi dalla rovina e dalle schegge delle granate. Il consolato inglese è pure stato sventrato. Il console inglese, Giuliano Bonacci, e i famigliari del console sortono dalle macerie malconci, ma non feriti vivi per miracolo. Un altro maltese che attraversava la via seguito dalla moglie e recando in braccio un figliuoletto, è stato ucciso con la sua creatura, e la donna all'impressione orrenda è impazzita. E per la città altri morti innocenti, donne, bambini, e ebrei protetti inglesi anch'essi...

Le offese arabe contro le nostre truppe alla Berka sono cessate o quasi, ma il bombardamento di Bengasi costerà probabilmente all'Italia un sacrificio morale e materiale non indifferente...

L'atteggiamento della stampa inglese ne diverrà feroce. Ma non io certo debbo parlarvi di questo. La battaglia continua. Essa continua tutta la notte con una serie di attacchi agli avamposti, con uno spiegamento intenso di fuoco dalla nostra parte, con un cannoneggiamento continuo delle artiglierie della divisione navale nella pianura illuminata dove sorgono, cercando di riannodarsi gruppi di cavalieri sperduti, bande di fanti scacciati dai ripari.

Sotto le palme

Al mattino del 20 Bengasi viene occupata senza resistenza. Il generale Briccola s'insedia governatore, riceve la reddizione di Murad Fuad bey, accolto con i massimi onori, emana come primo atto di governo un severissimo bando ingiungendo agli abitanti la consegna immediata delle armi, pena la fucilazione sommaria. Cinquemila fucili vengono così consegnati nella sola giornata del 20. Alla Berka la giornata del 20 passa tranquilla ma fra i palmizi al nord della città, vi è al pomeriggio una riunione di beduini che il cannoneggiamento delle navi non riesce a disperdere ed annientare.

L'Etruria viene allora spinta all'estremo sinistro della linea delle navi verso la polveriera e il villaggio sudanese per sostenere ed appoggiare anche da quella parte lo sbarco di 3 compagnie del 4°. Questa forza trasportata dalla Giuliana a terra infatti sostiene un breve combattimento con i beduini, li incalza nella selva, li fuga ed occupa rafforzandovisi il villaggio sudanese. La brillante operazione si chiude con 65 fra morti e feriti nemici, e 4 morti nostri.

Alla sera si seppelliscono, con gli onori militari, dinanzi alle rappresentanze di tutti i Corpi che hanno combattuto, i giovani morti sotto le palme del piccolo cimitero cristiano. Nella notte dal 20 al 21 si rinnovano intorno alla Berka, cadente in rovina, a Sidi Daud e a Sidi Ilsein, nuovi tentativi d'attacco. Ma il grosso delle forze beduine, che deve costituire ancora una massa non indifferente, si è ritirato a 4 chilometri dalla città, in attesa di nuovi rinforzi da ogni contrada della Cirenaica.

Il 22 giunge da Tripoli il rinforzo di un nuovo battaglione di fanteria, che viene subito sbarcato a rinforzare il piccolo campo fortificato sorto alla Berka. Arriva pure la superba nave-ospedale, ed i feriti vi vengon trasportati con ogni cura dalle navi e dall'ospedaletto improvvisato a terra.

Gli ultimi guizzi

Bengasi è invasa dai nostri. Sulla città ribelle ed ostile, così diversa da Tripoli, domina inesorabile la forza della conquista. Ma in essa il fanatismo divampa ancora a guizzi. Un soldato è pugnalato nella via da un arabo, che viene subito passato per le armi.

Nella notte dal 21 al 22 le ridotte di Berka, di Sidi Daud e di Sidi Ilsein non sono molestate dal nemico. Ciascuna di cotesta ridotte è divenuta una vera piccola fortezza, irta di artiglierie e di mitragliatrici. I beduini possono tornare in forze, saranno ben ricevuti.

Al tramonto del 22 la nave-ospedale, con il suo doloroso carico di sacrificio, lascia Bengasi per Taranto.

Alla sera, inopinatamente, la ridotta della Berka è attaccata. I beduini sembrano essere sorti dalla terra. I proiettori, che li avevano diligentemente cercati, non sono riusciti a scoprirli. Hanno strisciato come serpi ed hanno improvvisamente spiegato, ad un centinaio di metri, una fucileria numerosa. La nostra ridotta si è ridestata come una leonessa ferita, e brilla ora tutta all'ingiro di una corona di scoppi. Jean Barrère, del Temps, Giordani, della Tribuna, Kahn, del Figaro, ed io andiamo verso la leonessa, riprovando l'ormai scarsa emozione dei sibili delle pallottole che mandano un po' dappertutto intorno. Giordani, che è il più giovane fra noi, ha un simpaticissimo commovimento, che ci serve di piacevole divagazione.... Ho dovuto lasciare Bengasi la sera stessa, in obbedienza alla disposizione telegrafata da S. E. il presidente del Consiglio, che vieta perentoriamente ai giornalisti il soggiorno in Cirenaica. Perchè? Io non ve lo dirò, perchè non mi sono mai compiaciuto di raccontare delle cose ridicole e perchè non vorrei contribuire a dare agli stranieri la povera idea che essi si devono esser fatti de nostro Governo e dei suoi metodi infantili per difendersi dalle conseguenze di un incidente, i possibili effetti del quale non saranno mai così gravi come quelli che certamente deriveranno dal tentativo di celare le cose e dal non aver permesso a noi di rintuzzare con elementi di fatto le accuse con le quali domani tutt'Europa si compiacerà di insozzare l'immortale, purissima gloria del nostro trionfo.

ARNALDO CIPOLLA.

La Brigata d'Amico è sbarcata a Bengasi

Le forze italiane in Tripolitania

Tripoli, 24.

La brigata D'Amico è giunta felicemente a Bengasi. Era partita da Napoli il 21 ed era composta di circa diecimila uomini e dei relativi servizi logistici trasportati dai seguenti piroscafi: America, Verona, Città di Torino, Vincenzo Florio, Mendoza, Washington, Siracusa, Bulgaria, Piemonte. La brigata D'Amico è composta di due reggimenti, del 22.o fanteria, di stanza a Pisa e comandato dal colonnello Zuppelli, e del 68.o fanteria, di stanza a Milano e comandato dal colonnello Ravelli. Ha inoltre buon numero truppa ausiliaria: artiglieria, genio, cavalleria, sanità, ecc.

Con lo sbarco ora compiuto della brigata D'Amico, il nostro Corpo di spedizione in Tripolitania e Cirenaica è ormai completo e non si attendono ormai che modesti altri contingenti di truppe ausiliarie, granatieri, artiglieria, genio.

Il Corpo di spedizione al comando del generale Caneva è così dislocato: a Tripoli, la divisione Pecori-Giraldi, con circa 20 mila uomini; ad Homs, il colonnello Maggiotto, con 2000 bersaglieri; a Bengasi e Derna la seconda divisione Briccola, con le brigate d'Ameglio e d'Amico, di circa 16 mila uomini; a Tobruk, un'altra brigata della seconda divisione di quattromila uomini. In tutto 43,000 uomini. (Messaggero).

La smentita ufficiale dei massacri di religiosi in Cirenaica

Bengasi, 25, sera.

L'ammiraglio Aubry telegrafa per mezzo della nave Vittorio Emanuele che nessun massacro nè alcuna morte di frati e suore avvenne in Cirenaica.

Le suore di Derna giunsero ad Augusta colla regia nave Volta, e chiesero di recarsi alla casa madre in Tripoli con piroscafo in partenza per colà. (Agenzia Stefani).

La Missione protetta da un capo beduino?

Roma, 25, notte.

Secondo un telegramma da Tripoli, 25, al Corriere d'Italia, la Missione dei Padri Giuseppini di Bengasi, che il dispaccio Stefani annuncia essere in salvo, si troverebbe in ostaggio presso un capo-beduino. Il telegramma dice: « La Missione dei Giuseppini, con tutti i settanta schiavetti liberati, si è ritirata nell'interno della Cirenaica, dove è stata presa sotto la protezione di un capo-tribù beduino ».

Appena avuta questa notizia, venne consultato il Padre Apolloni, già capo della Missione di Bengasi, per conoscere il suo pensiero in proposito. Egli è rimasto oltremodo sorpreso e manifestò, insieme con la sua legittima soddisfazione, il dubbio circa il modo con cui può essersi svolta questa ritirata della missione nell'interno, poichè (egli ha detto) la zona di terreno che la missione avrebbe dovuto traversare è sotto la diretta influenza dei Senussi, pericolosissimi sotto ogni riguardo. Ma, dato che la ritirata si sia svolta senza nessun incidente, quello che crea gravi dubbi è il fatto della protezione offerta alla missione da un capo-tribù beduino: « Io potevo attendere degli aiuti, sì, ma solo dal pascià, che aveva parecchie ragioni per dimostrarci la propria riconoscenza; dal console inglese, sotto la cui dipendenza erano posti parecchi nostri schiavetti liberati; ma mai più dai Beduini, che hanno ogni ragione per dimostrarsi ostili per la nostra azione laggiù, che è tutta a danno dei loro interessi: un tale fatto ecciterebbe contro di essi tutto il feroce fanatismo arabo. La mia supposizione, l'unica supposizione che posso fare io, che conosco uomini e cose, è molto triste. Io sono portato a credere che il capo-tribù beduino, con la scusa di offrire loro la sua protezione, abbia preso i nostri nè più nè meno che come ostaggio. Attendiamo gli avvenimenti ».

Come un piroscafo italiano fu catturato dai turchi

Roma, 25, notte.

Ha fatto ritorno ad Elena presso Gaeta il concittadino Antonio Malarazzi, capitano del piroscafo *Ernesto Ilardi*, catturato dai turchi. Il piroscafo è partito da Sulinà alle 9 ant. del 29 settembre ignorando l'ultimatum e la scadenza delle 24 ore per le 14,30 del 29 settembre. Aveva a bordo un carico di circa 4100 tonnellate di cereali per un valore di circa un milione e mezzo. Esso entrò nel Bosforo nella giornata del 30 settembre e ancorò a Cavac. Quivi gli si presentarono due ufficiali turchi, che gli annunziarono essere la nave catturata. Appena il capitano Malarazzi fu libero, scrisse una protesta per il sequestro arbitrario, perchè il piroscafo aveva lasciato Sulinà al mattino del 29 settembre, quando le ostilità non erano ancora aperte. La protesta per mezzo del console germanico fu spedita al Gran Vizir e ai ministri della marina e della guerra ottomani. Con tutto ciò l'*Ernesto Ilardi* il giorno 6 sotto bandiera turca da Cavac fu rimorchiato nel Corno d'Oro con tutto il carico.

Altre truppe partite per il teatro della guerra

Roma, 25, notte.

Questa sera, alle 21, 50, con treno speciale, è partito, diretto al teatro della guerra, il 3.o battaglione del 1.o granatieri. Il battaglione era composto di 854 uomini comandati dal maggiore Grogori e dai capitani Chericati, Moreschi, De Matteis e Calabria. Nello stesso treno hanno preso posto anche cinquanta carabinieri della legione allievi.

Erano alla stazione a salutare i partenti il ministro della guerra gen. Spingardi, il capo di Stato Maggiore gen. Pollio, i gen. Del Rosso, Tassini e nonchè numerosissimi ufficiali superiori. Una folla immensa gremiva le pensiline del lato partenza, acclamando replicatamente ai partenti. Di tanto in tanto la musica della legione allievi carabinieri intuonava qualche marcia, che suscitava indescrivibile entusiasmo nei soldati. Al momento della partenza migliaia di fazzoletti e di cappelli si agitavano mentre dovunque veniva ripetuto il grido: Evviva l'Italia! Evviva l'esercito! Evviva Tripoli italiana!

Un decreto del Governatore Caneva

vieta le speculazioni sui terreni

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Tripoli, 25, sera.

Il generale Caneva ha promulgato in Tripolitania e Cirenaica il seguente decreto, inteso ad arrestare la speculazione sui terreni, che si andava accentuando dopo lo sbarco delle nostre truppe:

« Noi, tenente-generale comm. Caneva, governatore generale della Tripolitania e Cirenaica, visti i poteri conferitici dal regio decreto che stabilisce le nostre attribuzioni; considerato che il regio Governo si propone, a pace raggiunta, con le pubbliche opere di mettere in valore tutti i terreni della Tripolitania e Cirenaica, e che perciò gli indigeni trarranno grande beneficio attendendo a vendere le terre che essi posseggono non appena l'operosità del regio Governo avrà raggiunti i suoi scopi, abbiamo decretato quanto segue:

« Art. 1.o — E' vietata fino a nuovo ordine ogni alienazione di terre e giardini sotto qualsiasi pretesto.

« Art. 2.o — Il Governo si riserva di concedere in qualche caso specialissimo, ed in via del tutto eccezionale, a riconoscersi volta per volta, le autorizzazioni alla vendita di qualche proprietà.

« Art. 3.o — Per i casi accennati nell'articolo precedente, colui che intende alienare terreni deve rivolgere istanza giustificativa al regio Governatorato.

« Art. 4.o — Il regio Governo si riserva di riscattare, per ragioni di pubblica utilità ed alle condizioni che verranno poi rese note, quei terreni e giardini che eventualmente fossero stati acquistati a scopo di speculazione prima dell'occupazione dell'Italia.

« Art. 5.o — Saranno considerati nulli e come non avvenuti i contratti di compra e vendita di terreni e giardini stipulati prima del presente decreto a quelli antecedenti alla occupazione che a tenore delle vigenti leggi non siano ancora perfetti, tanto nei rapporti dei contraenti, che nei riguardi dei terzi ». (Ag. Stefani).

Ottima deliberazione della Banca d'Italia

Roma, 25, sera.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, nella tornata del 23 ottobre, su relazione fatta dal direttore generale comm. Stringher, in nome della presidenza dell'Istituto, ha preso, per acclamazione, la deliberazione seguente: « Il Consiglio Superiore, udita la esposizione del direttore generale intorno ai rapporti finanziari ed economici che a guerra finita potranno intercedere tra il Regno e la Tripolitania, approva il concetto che l'Istituto, il quale prima col nome di Banca Nazionale, poi con quello di Banca d'Italia, accompagnò il Regno in tutte le sue fortune, mentre si compie il cinquantenario non debba e non possa tenersi estraneo a fatto d'importanza cospicua per gli interessi materiali, morali e politici del Paese; e perciò delibera che il direttore generale, inteso il ministro del Tesoro, d'accordo con la presidenza e con la Giunta del Consiglio Superiore, determini le provvidenze necessarie non solo perchè venga esercitato dalla Banca d'Italia il servizio di tesoreria dello Stato nella nuova colonia ad estensione di quello cui provvede nel Regno, ma anche perchè non manchi il contributo e l'ausilio efficace della Banca a costituende imprese italiane, organizzate seriamente da cittadini italiani e con capitali italiani, per fini ben determinati, i quali ridondino a sicuro vantaggio della economia nazionale. »

Il saggio provvedimento e la bancocrazia estera

Roma, 25, notte.

Tardi, ma fortunatamente ancora in tempo, grazie all'eroismo dei nostri ufficiali e soldati, il generale Caneva e coloro che lo circondano si sono dovuti convincere che era mal riposta la fiducia nella lealtà degli arabi, i quali, sia detto ad alta voce, non devono punto essere confusi con gli abissini: mentre gli abissini sono coraggiosi e sinceri, gli arabi, che non hanno le qualità militari, non hanno nemmeno le qualità morali degli abissini: il tipo arabo è rappresentato mirabilmente da quel giovanotto che, stando al servizio degli ufficiali del reggimento bersaglieri, dai quali era stato beneficato, diede una pugnalata al capitano dei bersaglieri mentre quegli avanzava contro il nemico.

Non ritorno su queste considerazioni a scopo di recriminazione, ma perchè nei circoli politici parlamentari e giornalistici uomini di ogni gradazione politica temono che non siano abbastanza severe le esemplari punizioni annunziateci oggi dal generale Caneva. Ho sentito con i miei orecchi socialisti, i quali si sono altamente meravigliati che contro la massa dei traditori non si applichi che l'arresto. Ho sentito dei personaggi politici, calmi ed equanimi, invocare più esemplari punizioni in massa. Ho sentito, da chi è stato lungamente in Egitto, che gli inglesi non si sono mai fidati degli arabi, che anche oggi, dopo circa trenta anni di dominio e di quotidiano contatto, diffidano degli arabi, come ne diffidavano il giorno della loro entrata in Egitto dopo quel terribile bombardamento di Alessandria, del quale vi ho parlato alcuni giorni addietro, paragonandolo al bombardamento ricamo di Bengasi.

Il decreto promulgato in Tripolitania ed in Cirenaica per arrestare la speculazione dei terreni, dovuto certamente all'iniziativa ed al suggerimento dell'on. Giolitti, merita il più ampio elogio. Affaristi di ogni paese e di ogni razza, non contenti di sfruttare la nostra impresa tripolina nelle Borse delle principali città di Europa, stavano per precipitarsi come avvoltoi sulla Cirenaica e sulla Tripolitania per comperare in fretta e furia le terre dagli Arabi a prezzo vile, riservandosi di rivenderle a carissimo prezzo agli Italiani appena consolidato il nostro dominio in quei paesi. La bancocrazia estera, che nei suoi moltissimi giornali dice ogni giorno corna dell'Italia e degli Italiani colpevoli di aver disturbato i suoi affaroni nell'Impero ottomano, si agita in modo incredibile per mettere la sua ipoteca sulla Tripolitania e sulla Cirenaica.

L'on. Giolitti ha dato una novella prova della sua previdente energia con la promulgazione dell'accennato decreto che dev'essere messo in relazione con la deliberazione della *Banca d'Italia* e con quella precedente del *Banco di Sicilia*. L'Italia, che ha conquistato a suo esclusivo rischio la Tripolitania e la Cirenaica, non ha bisogno per lo sfruttamento della nuova colonia di quel mondo bancario estero che continua la sua implacabile campagna giornalistica contro il brigantaggio politico dell'Italia ed in favore di quel civilissimo Stato che è la Giovane Turchia.

O.

Si conferma che le truppe turche si sono internate nella Cirenaica

Londra, 25, notte.

Un dispaccio da Bengasi conferma che le truppe turche che contrastarono lo sbarco degli Italiani il 19 ottobre e la mattina del 20 si sono ritirate in seguito, in disordine, verso l'interno, dove stanno riformandosi. Sembra che esse abbiano con se parecchi pezzi di artiglieria. Gruppi di beduini continuarono ad assalire durante la notte le posizioni avanzate italiane, ma senza causare loro alcun danno. Si procede al disarmo degli abitanti della città e dei dintorni. Il telegramma conferma pure che « i capi delle tribù vicine cominciano a giungere per fare la loro sottomissione. L'alto comando delle truppe provvede al regolamento dei vari servizi ed allo sbarco del materiale per quanto lo permettono lo stato del mare e la mancanza di dispositivi necessari. A terra si organizzano per quanto possibile i primi scaglioni di sbarco onde affrettare le operazioni ».

Un commento ufficioso alle dichiarazioni del Governo austriaco

Roma, 25, notte.

I giornali della sera commentano le dichiarazioni del ministro Gautsch alla Camera austriaca in merito al conflitto italo-turco.

La *Tribuna* scrive:

« In questa ora in cui l'anima italiana è particolarmente sensibile a tutto ciò che ha attinenza con la questione di Tripoli, le dichiarazioni del Governo austriaco non possono che rendere più efficace l'opera dei due Governi, diretta a fare sempre più intimi e fruttuosi i rapporti tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

La *Tribuna* fa poscia un esame dettagliato della situazione diplomatica, illustrando la correttezza mantenuta dall'Italia in tutto il precedente svolgersi della vertenza. Circa l'accenno del ministro Gautsch ai tentativi per risolvere il conflitto, la *Tribuna* dice che i sentimenti di sincera amicizia da cui tutto il discorso appare animato inducono sino ad ora ad escludere che questi tentativi possano avere per base di una soluzione della questione tripolina all'infuori dei limiti segnati dall'Italia nel suo *ultimatum*. Il dottor Gautsch ha riconosciuto implicitamente l'assenza di ogni proposito nella mente dei governanti italiani di allargare il conflitto oltre i limiti del possesso della Tripolitania. L'Italia ha dato troppe prove della lealtà con cui sa mantenere i propri impegni, perchè sia lecito mettere in dubbio la sincerità del suo affidamento. Non trarrà però il Governo turco motivi di nuove illusioni dalle parole del dottor Gautsch. Largo è pur sempre il campo bellico che resta all'Italia per costringere la Turchia alla resa, ed essa, se le circostanze lo richiedessero, lo percorrerà senza esitanza.

La cronaca ufficiale degli avvenimenti tripolini

Pubblichiamo queste notizie solo in quanto sono « ufficiali »: ogni particolare di esse è ampiamente svolto nel nostro servizio speciale, telegrafatoci da Giuseppe Bevione che pubblichiamo in 3.a pagina.

TRIPOLI, 25 (ufficiale).

In seguito allo scontro di ieri, sul presso parte gli arabi ribelli stabiliti nell'oasi a tergo delle linee da noi occupate, il generale Caneva ha fatto eseguire un rigoroso disarmo degli abitanti dell'oasi stessa, e della città. Furono trovate molte armi nascoste ovunque, e capanne piene di provviste e di munizioni. Le armi furono sequestrate e le capanne incendiate, non essendo possibile procedere ad una pronta rimozione delle cartuccie. Molti arabi sono stati arrestati ed accompagnati in città. Coloro che si ribellavano sparando contro i nostri sono stati passati per le armi dalle truppe, sul posto. Venne anche fucilato il kavas di un console estero, il quale aveva pugnalato un italiano ferito. Questo kavas è stato consegnato dallo stesso Console alle nostre autorità, che subito lo sottoposero al giudizio del tribunale militare e che, in seguito a sentenza, lo fecero fucilare.

La rivolta degli arabi, i quali erano evidentemente d'intesa con gli assalitori di fuori, scoppiò alla nostra sinistra a tergo dell'11.o bersaglieri, mentre questo era impegnato a respingere l'attacco della fanteria turca, che si avanzava coperta dai muretti dei giardini.

Gli arabi, favoriti dal terreno insidioso, riuscirono a infliggere perdite non lievi all'11.o bersaglieri. Ma i nostri soldati non si sgomentarono e, senza perdere il sangue freddo, fecero subito fronte dalle due parti riuscendo ad uccidere moltissimi arabi e a farne prigionieri molti altri. Il combattimento continuò con varia intensità per circa otto ore, difficilissime per i nostri, a cagione del terreno rotto e coperto, che li costringeva ad un grande frazionamento di forze. Ciò contribuì a mettere in valore la disciplina, la calma, l'energia e specialmente lo spirito d'iniziativa dei vari reparti.

All'ultima fase di esso, parteciparono rinforzi venuti dall'82.o fanteria. Alla fine, i nostri soldati riuscirono a snidare gli arabi e i turchi da ogni dove, ripulendo il terreno davanti a loro. Le perdite del nemico sono state veramente straordinarie. Sulle nostre, che non sono relativamente molto gravi, non si sono ancora potuti raccogliere dati esatti essendo le nostre truppe ancora impegnate nel disarmo della popolazione.

Ricognizioni spinte sulla nostra sinistra, hanno trovato tra Harnì e Meni centinaia di arabi o turchi morti che i fuggenti non ebbero il tempo di seppellire o di asportare come usano. Mentre, lungo la linea degli avamposti, specialmente alla nostra sinistra, si combatteva, si ebbe in città un principio di panico che poteva diventare assai grave senza il sangue freddo dei nostri. Eccone l'origine. Un maggiore medico accompagnava un ufficiale ferito, e, per evitare agglomeramento di folla intorno alla vettura, ordinò al graduato che l'accompagnava, di fare allontanare gli arabi. Il graduato eseguì l'ordine e la folla, rinculando, diè luogo a confusione e quindi a un fuggi fuggi e a vari conseguenti parapiglia. Le botteghe, i caffè, le case, si chiusero ed alcuni cittadini saliti sulle terrazze cominciarono a sparare colpi di rivoltella. L'allarme si propagò alle caserme e specialmente ai punti di guardia isolati da dove partirono vari colpi di fucile. Ma il fuoco fu subito fatto cessare dagli ufficiali accorsi.

Pochi incidenti degni di nota. Un giovanetto arabo, a servizio degli ufficiali del reggimento bersaglieri e da essi beneficato, tirò un colpo di pugnale contro un capitano dei bersaglieri, mentre avanzava contro il nemico. L'aggressore venne fucilato.

Il contegno degli ufficiali e della truppa è superiore ad ogni elogio. Anche i feriti facevano a gara per tornare al fuoco. Sono segnalati molti atti di estremo coraggio, per non dire di eroismo. Si segnalarono molti carabinieri, ufficiali e soldati nel servizio di esplorazione.

Arrivano di continuo in città convogli di prigionieri scortati dalle truppe e dai carabinieri. Questi convogli, arrivati alle varie caserme e ad altri luoghi sicuri, hanno molto impressionato la popolazione araba e turca. Il tribunale ha finora emesso trentuno sentenze di morte che vennero subito eseguite, solo contro arabi sorpresi con armi in mano a danno dei nostri.

Ieri mattina gli aeroplani riconobbero il terreno esternamente al nostro fronte e lungo la via carovaniera Tripoli-Garian, lungo la quale osservarono vasti accampamenti di turchi e di arabi. Lungo la giornata si sono veduti qua e là gruppi di arabi e di turchi, di varia forza, ma nessun attacco si è pronunciato.

L'8.o bersaglieri, che occupa Homs, prese l'altro ieri l'offensiva contro nuclei di forze affacciatesi sul suo fronte, e li respinse infliggendo loro gravi perdite e li ricacciò fino a Margheb, di dove ritornò poi a Homs.

Gli arresti operati a Tripoli ascendono a circa duemila. Il tribunale di guerra è presieduto dal colonnello Marocco; funziona da avvocato fiscale l'avv. Chiappirani, da istruttore il capitano Mancini, da difensore il capitano [illegible] Garafa d'Andria e da interprete il tenente [illegible].

E' arrivato ieri a Bengasi il piroscafo « Bosnia » con addetti militari e navali: prosegue per Derna.

A Bengasi tutto bene. Da Tripoli, Bengasi e Derna si domanda l'invio di tabacco e specialmente di sigarette per la truppa e per la popolazione.

I bersaglieri rinnovano con il valore e con la morte la tradizione gloriosa

Gli arabi traditori sono processati e fucilati in cospetto della folla

Una Bastiglia italiana a Derna nei giorni che precedettero la nostra occupazione

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI 24, ore 15.25 (consegnato in Redazione il 25, alle ore 15.30, la prima parte: alle ore 21.40 la seconda).

Iersera dalle estreme posizioni a sinistra di Sciarasciat continuava a giungere un vivo picchiettare di moschetteria, illanguidito dalla grande distanza. Gli attacchi sulle tre altre fronti erano finte e diversioni; e questo spiega la scarsissima resistenza e la gran distanza del nemico; che non aveva altro obbiettivo da raggiungere se non quello di tenere occupate le nostre posizioni più forti di Bumiliana, dove, come è noto gl'Italiani sono formidabili. Il nemico ridusse qui l'attacco ad una semplice fantasia; e invece ammassò forse maggiori sulla linea di Sciarasciat, dimenticata negli attacchi precedenti.

Come dissi, qui i nostri non avevano davanti il deserto, dove il nemico era avvistato a grande distanza e non aveva riparo che dietro le dune e dentro il letto dei torrenti, ma la profonda serie di giardini, ricchi strabocchevolmente di ripari di tutte le forme. Le posizioni erano occupate dalla 4.a, 5.a, 6.a compagnia dell'11.o bersaglieri, che furono attaccate con violenza inaudita dalla fanteria turca, avanzante dalla direzione di Tagiura, fra la strada e i giardini, e che si trincerava dietro i muretti divisorii di argilla, servendosi delle infinite risorse del luogo.

E' avvenuto allora un fatto di importanza capitale, che nessuno prevedeva: un attacco proditorio degli arabi alle spalle. Gli avvenimenti successivi a questa giornata di sangue dimostrano che il tradimento degli arabi era stato organizzato e faceva parte integrante del piano di azione dei turchi.

Sulla nostra linea di minore resistenza, non solo doveva prodursi la massima pressione delle truppe regolari nemiche, ma simultaneamente doveva agire alle spalle un attacco dalla parte degli arabi che si erano lasciati sobillare contro i Giaurri.

Presi fra due fuochi

Il piano fu realizzato con sufficiente precisione. I bersaglieri dalle trincee avevano incominciato a rispondere al fuoco del nemico, appiattato dietro i muretti bassi, dietro le case e i palmizi, quando scoppiò una bufera d'inferno dietro le loro spalle. Gli ufficiali e i soldati si volsero sbalorditi, per vedere dove il nemico si fosse collocato domandandosi come l'accerchiamento aveva potuto compiersi. Qualcuno era rotolato ai piedi delle trincee. Ma nessun soldato turco era alle spalle: chi tirava erano arabi: essi tiravano dalle finestre, dalle strade, dai giardini, da tutti gli innumerevoli nascondigli di quel verde campo di battaglia, ombrato dalle palme. I turchi dall'altra parte continuavano il loro fuoco ordinato, calmo, sistematico. I nostri erano presi fra due fuochi e la loro situazione era diventata disperatamente difficile. Non avevano più ripari! I colpi convergevano sulle poche centinaia di uomini da tutte le direzioni, e da provenienze invisibili. Per fortuna il fuoco era lento e maldiretto, altrimenti non uno dei nostri si salvava.

Furono mandati subito a chiedere rinforzi: la difesa intanto contro l'atroce accerchiamento, si faceva disperata, eroica. Gli arabi oggi appresero ciò che sono gli Italiani. Appena gli stracci biancastri di un arabo attraversavano, fuori dei ripari, un giardino o una strada, una palla infallibile stendeva a terra il traditore. I turchi non potevano, nonostante l'incalcolabile aiuto arabo, farsi sotto le nostre trincee e dare l'attacco alla baionetta: erano tenuti lontani nei loro nascondigli.

L'aver tenuto le posizioni per tre ore in simili condizioni spaventevoli è puro, meraviglioso eroismo.

Alle 11 i rinforzi non apparivano ancora... forse il corriere era stato ucciso per via...

La quarta e quinta compagnia furono le più provate; fecero una quantità enorme di vittime, ma subirono pure grosse perdite e vuoti.

Un eroe

Il combattimento durò la giornata intiera. Le compagnie erano isolate: la quinta e settima compagnia dell'82.o fanteria erano state mandate di rinforzo, ma non potevano giungere presso i compagni. La strada era stata bloccata nel punto più stretto presso una moschea; per forzare il passaggio si era aperto un aspro fuoco. I colpi arabi tempestavano da tutte le parti, dalle terrazze delle case, dalla punta del minareto, dalle vette delle palme. Ogni tentativo di avanzata era fermato da scariche rabbiose di fucileria.

Un maresciallo dei carabinieri, un bellissimo giovane, si spinse avanti a cavallo al galoppo, quasi per volere spezzare il maligno incantesimo. Prima di muoversi aveva detto: «Bisogna andare avanti; mi metto io all'avanguardia. La palla che deve uccidermi non è ancora stata fusa!». Fece pochi metri e una gragnuola di piombo folgorò lui e il cavallo.

Il combattimento intorno alla moschea durò fino a sera. Al tramonto la fanteria potè varcare la moschea e ricongiungersi ai resti delle tre compagnie di bersaglieri, che cessarono il fuoco solo quando scesero le prime ombre.

Mentre a Sciarasciat si svolgeva questo combattimento, per tutta l'oasi e dentro la stessa città avvenivano attacchi proditori da parte degli arabi, isolati o raccolti in piccoli gruppi, contro i soldati italiani.

Presso la batteria della caserma di cavalleria tre beduini, laceri, spararono a tradimento contro un ufficiale: il colpo andò fortunatamente a vuoto, ed i tre furono passati immediatamente per le armi. Uno, giovane, supplicava piangendo di essere risparmiato: gli altri due, vecchi, mostrarono una indifferenza assoluta. I soldati dissero ai tre prigionieri: «Barrà!». Quelli volsero le spalle, e si allontanarono. Quando furono ad una decina di metri, dodici colpi li stesero al suolo.

La feccia dell'oasi

Gli episodi emozionanti di questa giornata di strage, non si contano più... Un capitano entra in un giardino, seguito da alcuni soldati. Varcando un muro, scorge un arabo vicino, genuflesso, che gli puntava contro una pistola: fulmineo gli fu sopra e gli spaccò il cranio con un colpo di rivoltella. L'arabo cadde fulminato sui garretti e restò immoto in quella posizione come di preghiera.

La reazione nei nostri, quando furono certi del tradimento, fu violenta. Essi tirarono su tutti gli arabi sospetti che si avvicinavano, freddandoli. Un maggiore dei bersaglieri, che deve essere un puntatore di rivoltella prodigioso, entrava solo nei giardini donde partivano colpi, con due armi in pugno, e tirava su tutti quelli che vedeva davanti a sè. L'irruzione era così veemente, i tiri così fulminei, che mancava agli arabi il tempo di reagire. Ad ogni colpo era un caduto.

Centinaia di case furono perquisite, e la quantità di armi e munizioni sequestrata fu enorme. Tutti gli arabi scoperti con le armi alla mano furono arrestati e legati con le mani dietro il dorso. Per segnale si metteva loro al collo una cordicella e si scriveva sopra uno straccio a lapis copiativo: fucile, pistola, pugnale, secondo l'arma che era stata scoperta addosso. A masse di centinaia di prigionieri furono condotti in città fra file doppie di baionette. Non vidi mai nulla di più miserabile e sinistro di quei greggi laceri, che i nostri cacciavano avanti con le baionette. Tutti erano a brandelli; la feccia dell'oasi interna era stata sollevata contro di noi. Abbondavano i negri. Non un solo arabo in condizioni decenti è stato preso. Gli agitatori fanatici avevano reclutato fra la più bassa materia umana della contrada la gente disperata per creare il tradimento e la rivolta. Gli arabi di Tripoli restarono fedeli e leali secondo l'impegno solennemente assunto.

Il panico nella città

Quando la città fu raggiunta dall'onda estrema degli avvenimenti di Sciarasciat, verso mezzogiorno, nacque un panico indescrivibile, che in un attimo si propagò fino in fondo alla città, e si ebbe qualche attentato commesso contro i soldati. Presso il castello, sul mercato del pane e davanti al Consolato americano aumentò la confusione. Anche qui gli attacchi erano fatti alle spalle; i soldati di sentinella erano colpiti vigliaccamente con pugnali e pistoloni arabi. Uno dei più brutti episodi della giornata avvenne davanti al Consolato americano: un soldato di artiglieria, aggredito a tradimento con colpi di fuoco da varii arabi, cadde al suolo: chi lo finì ad arma bianca fu un giovane cavass del Consolato di Germania. L'assassino però venne arrestato immediatamente, ed il console Tielger lo abbandonò al suo destino.

Il panico a Tripoli durò pochi minuti, ma fu intenso. Le terrazze si riempivano: la gente, smarrita, vagava senza direzione con le rivoltelle in pugno. Parecchi colpi furono tirati qua e là. Anche gli arabi tripolini erano spaventi; uno si batteva il volto piangendo e pronunziando parole incomprensibili, come impazzito. I capi giravano per le strade esortando alla calma. Vidi Musbah Elsecrif trattenere i fuggiaschi. I gendarmi e i carabinieri, che avevano ordinato la chiusura dei negozi, imposero la riapertura, quando il panico finì.

Verso il tramonto si ebbero altri attacchi alle porte della città. Presso la caserma imperiale gli assalitori arrivanti a nugoli erano fermati dai nostri fucili e dalle mitragliatrici. A questi combattimenti parteciparono anche i soldati della Sussistenza della Sanità, che presero le armi.

Durante la serata si sbarcarono dalle navi altri 800 uomini.

Un banditore intimò alla popolazione di non uscire di casa dopo le ore 9.

Pagina di gloria

La notte la città pareva una necropoli: per le strade buie e deserte si aggiravano solo ronde e gruppi di ufficiali e giornalisti. Nella rada tutte le navi avevano accesi i proiettori e battevano con grandi fasci luminosi la città e la costa. La scena era di una immensa solennità funebre, di una potenza indicibile. Si sollevavano illuminati dai raggi riflettori gli ultimi fumi dell'incendio della Pressa dello sparto del signor Perribury, la più importante di Tripoli, stata distrutta dalle fiamme. Si dice che i nostri abbiano dato fuoco allo stabilimento perchè dentro si erano rifugiati ribelli che non volevano arrendersi. E' impossibile controllare le voci che corrono. Certo la giornata è stata densa di emozioni straordinarie: l'angelo della guerra si è oggi veramente librato sulla contrada dove si respirava la morte. Il valore della vita era scomparso per tutti; si affrontava il fuoco delle imboscate freddamente. I feriti nostri sanguinanti passavano per le strade sollevando meno compianto che un'irosa voglia di vendetta. Si vedevano gioiosamente gli arabi cacciati con le baionette verso la prigione o la morte.

La condotta delle nostre truppe è stata superiore ad ogni lode. Esse si batterono con coraggio leonino, con una resistenza indomita.

L'esercito italiano ha scritto oggi una pagina piena di gloria. Il significato della ribellione non deve però essere esagerato: Tripoli è restata calmissima. I rivoltosi sono miserabili abitatori dell'oasi interna, entrati indisturbati in città nei giorni scorsi, che, sobillati dagli elementi fanatici e mossi dai turchi col prestigio del Califfato, si servirono quasi esclusivamente dell'arma cara agli arabi: l'insidia e il tradimento. Qualora si provveda ad una repressione radicale, le preoccupazioni non hanno ragione di esistere. Si deve lasciare la mano libera al governatore per il disarmo di tutta l'oasi. Poi è necessario procedere a punizioni esemplari. Gli arabi colti con le armi in pugno dovrebbero essere tutti giustiziati: l'effetto sarebbe salutare. E' dovere di tutti dare tanto appoggio al Governo, quanto è necessario, perchè il Comando militare abbia libertà di azione completa verso il nemico regolare ed i ribelli.

Come sotto la quercia...

Oggi si è poi convocato per la prima volta il Consiglio di Guerra, per giudicare il cavas del consolato germanico Hussein, che finì a pugnalate un soldato di artiglieria ferito dagli Arabi.

Il consiglio fu tenuto all'aperto, sotto il castello, in un quadrato tenuto sgombro da un doppio cordone di soldati con la baionetta inastata. I giudici sedevano davanti a rozzi tavoli. Presiedeva il colonnello Marocco; fungeva da avvocato fiscale il colonnello Chiapirone; era alla difesa il capitano Caraffa D'Andria; disimpegnava le funzioni di interprete il tenente Castelnuovo.

Sulla tavola dei giudici era deposto il lungo pugnale affilatissimo, dal manico di avorio, con cui il soldato era stato colpito.

Hussein dichiarò di non aver inferto pugnalate al ferito. Tre testimoni con deposizioni schiaccianti provarono la sua reità.

Fu interessante la deposizione di una fanciulletta negra, a nome Hadra, che vide Hussein nel momento in cui immergeva il pugnale nel petto del soldato. La bambina dapprima piangeva, intimidita; poi si rinfrancò, e fece dichiarazioni decise, appuntando il piccolo dito contro il reo.

Dopo brevi parole dell'avvocato fiscale e del difensore, il consiglio si ritirò. Tornò dopo dieci minuti. Nel silenzio religioso della folla scoperta, fra i soldati che presentavano le armi, il presidente lesse la sentenza che condannava Hussein alla fucilazione nella schiena.

Lo spettacolo fu solenne: pareva di essere tornati ai tempi in cui si rendeva giustizia sotto la quercia, all'ombra dei castelli turriti e merlati.

Giustizia è fatta

La sentenza fu immediatamente eseguita. Hussein, che aveva conservato una calma stupefacente, fu condotto fra i soldati presso il mare, sotto il castello, e seduto presso le mura, sopra una balla di foraggio, in modo da volgere il dorso ai soldati. I lembi del barracano bianco che la ricopriva furono sollevati sopra il suo capo.

Otto soldati del genio, con moschetto, si allinearono a 20 metri di distanza. All'ordine dell'ufficiale dato con l'abbassamento della sciabola, i soldati spararono. La figura bianca barcollò per un breve attimo, cadde pesantemente.

Mentre Hussein spirava, la Carlo Alberto sparava alcuni shrapnels in direzione di Sciarasciat.

GIUSEPPE BEVIONE

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Questo dispaccio del nostro Giuseppe Bevione — di cui l'originale è visibile nei nostri uffici — che c'è stato recapitato soltanto nel pomeriggio di oggi, 26, è la continuazione del racconto degli ultimi scontri sanguinosi sostenuti dalle nostre truppe nell'oasi tripolina contro le truppe regolari turche e gli arabi ribelli, e della giusta punizione dei traditori.

Il comm. Giovanni Ameglio

Maggiore-Generale, comandante della quarta Brigata di fanteria (4.o e 63.o reggimenti), che diresse saggiamente e valorosamente, sotto gli ordini del tenente-generale Briccola, il glorioso combattimento di Bengasi, il 12 ottobre 1911.

Quattrocento prigionieri turchi a Napoli

Napoli, 25, notte.

E' arrivato il piroscafo Nilo *con quattrocento prigionieri turchi. Esso si è ormeggiato al molo San Vincenzo, accanto al* Trinacria. *Da bordo nessuno ancora scese. La banchina era sorvegliata da potenti fasci di luce. Presso il* Nilo *incrociano lancie a vapore. I prigionieri saranno molto probabilmente condotti o a Caserta, nel qual caso si approntterebbe un treno speciale, o a Gaeta sullo stesso piroscafo* Nilo, *ma nulla si sa finora di preciso.*

Il "Derna„ alla Spezia

Spezia, 25, notte.

E' giunto in giornata nel nostro golfo il trasporto «Derna», al comando del capitano di fregata Grassi. A bordo del «Derna» verranno caricate munizioni ed appena completato il carico, ripartirà nuovamente per Tripoli.

Dal nostro golfo è partito oggi il trasporto «Volta» carico di munizioni per Tripoli.

Corre voce che nel forte del Varignano verranno prossimamente internati un considerevole numero di prigionieri turchi.

Dal locale comando della difesa vennero impartite le necessarie disposizioni per l'allestimento dei locali.

Padre Costantino

narra le drammatiche giornate di Derna

(Nostra corrispondenza particolare)

TRIPOLI, ottobre.

Padre Costantino mi ha ricevuto nel vasto parlatorio del Convento, alla luce di una lampada che non riesciva a disperdere le ombre che si addensavano negli angoli lontani, sulle pareti tappezzate di scuro, intorno ai quadri cupi dei santi. E' sbarcato stamane dal piroscafo che l'ha preso a Siracusa dopo la sua fuga da Derna. E' stato nella verde cittadina assediata con pochi altri cristiani fino a domenica scorsa, fino all'estremo, in mezzo a pericoli inauditi, prigioniero dei Turchi in una casa in faccia al mare, senza notizie e senza aiuto dalla patria, finchè non giunse una corazzata a prendere coi cannoni lui e i suoi compagni. E' una storia di una drammaticità intensa, vibrante d'avventura che il giovane frate dagli occhi ardenti mi narra con la foga di un soldato dopo l'assalto, gestendo vivacemente con le mani pallide perdute nelle grandi maniche francescane. State a sentire il suo racconto.

Cadrà prima la mia testa.

«A Derna noi non sapevamo nulla degli ultimi gravi sviluppi delle relazioni italo-turche e del precipitare della crisi.. In quella piccola città smarrita in un'insenatura del Mediterraneo le notizie giungono con ritardi incredibili. Il 30 settembre però qualche cosa d'insolito ci fece comprendere che gravi mutamenti erano in aria. Le suore della Missione, che hanno la casa vicino al Castello del Caimacan, notarono uno strano via-vai di funzionari, di soldati, di arabi nella grande piazza e nelle vie adiacenti. Anche noi osservammo che agli angoli delle strade si formavano capannelli misteriosi di indigeni, che conversavano animatamente, abbassando la voce e facendo gesti vivaci. Notammo più di un Arabo che scese dal Castello verso l'uadi recandosi fieramente a tracolla un fucile nuovo a retrocarica. Che cosa si tramava nel mondo mussulmano? Le suore sono in relazione d'amicizia col bimbasci, cioè il colonnello, comandante la guarnigione. Ne educano con cura le figliuole, che sono confidate a loro, sebbene sia aperta una scuola femminile turca. Il bimbasci le ricompensa con un rispetto infinito e mille attenzioni. Perciò le suore vanno a domandare al *bimbasci* che cosa sta succedendo. Il *bimbasci* risponde che un telegramma del mattino ha portato la notizia che è scoppiata la guerra fra l'Italia e la Turchia. Le suore gli dicono: «Che dobbiamo fare noi Europei? Siamo in pericolo? Dobbiamo fuggire?». Il *bimbasci* rassicura: nessun pericolo minaccia a Derna gli Europei: tutti possono restare tranquilli a casa loro: cadrà prima la sua testa, che sia torto un capello ad un cristiano.

Nella Bastiglia

«Le suore respirano. Le buone notizie in pochi minuti fanno il giro delle case europee di Derna. Gli membri della minuscola colonia si radunano in segreto, come congiurati, per discutere sulla notizia strepitosa, per esprimere la loro gioia, la loro speranza, il loro timore.

«Improvvisamente la scena muta. Il «bimbasci» si reca dalle suore, rannuvolato, fosco, nervoso, e dice che non può più garantire la vita dei cristiani di Derna se non si raccolgono tutti in una casa isolata e facilmente difendibile, e se non sottostanno fedelmente ai suoi ordini. Si sceglie la casa del cav. Aronne, il Pugliese pieno di ardimento e di ostinazione che ha iniziato la cultura europea dell'altipiano cirenaico. E' la mattina del 1.o ottobre. I cristiani di Derna, quasi tutti italiani o protetti italiani, si raccolgono nella piccola casa quadra sulla marina. Si contano; sono 44. Vi è il reggente del Consolato signor Petrucci, alcune suore, padre Costantino e il frate laico della Missione, il cav. Aronne, il signor Salnitro, agente del Banco di Roma, qualche altro italiano, due o tre candiotti, e poi tutte le donne e i bambini.

«Le condizioni della prigionia sono penosissime. Nelle giornate afose che l'ottobre rovescia sulla costa africana, i reclusi devono stare ammucchiati, nelle poche stanze della casa, senza uscire sui balconi e senza aprire le persiane delle finestre. Niente bandiera sulla terrazza. Il cibo e l'acqua sono portati alla minuta strana Bastiglia dal servo del frati, un vero del Uedal, marabuto molto venerato, notato, cioè quintessenza di mussulmano. Dapprima costui può rifornire gli infedeli entrando ed uscendo liberamente dalla casa; ma poi il «bimbasci» trova la concessione eccessiva, e fa deporre i viveri alla porta: i soldati di guardia li introducono. Appena vede i 44 Italiani riuniti nella casa d'Aronne, il «bimbasci» pensa che non è politico tenerli tutti insieme sulla marina, e lasciare vuota d'Europei la città, che è addentrata nell'oasi al di là dell'«uadi»; e allora fa uscire l'interprete Petrucci, il signor Salnitro e il signor Hagidakis, socio dell'azienda del Banco di Roma, e li manda presso il Castello. I tre ostaggi protestano prima, pregano poi, e riescono a far revocare l'ordine dopo un paio di giorni di segregazione.

«A parte queste stringenti misure di sequestro personale, il «bimbasci» è corretto, gentile, umano. La casa è vigilata giorno e notte dai soldati. Egli viene in persona parecchie volte al giorno, a prendere notizie. Qualche volta ne porta, e sono notizie della guerra. Ma sono notizie di una tendenziosità enorme. Il «bimbasci» racconta che due navi corazzate italiane sono state colate a picco a Tripoli, che i Turchi sono vittoriosi, che le nostre vittime sono un migliaio, e altre fandonie simili. Perchè il buon «bimbasci» narra queste favole? Non si sa. Forse per tener depressi gli animi dei sequestrati e soffocare ogni idea di fuga.

«Ma gli Italiani non gli credono.

«Passano così tre infinite giornate pei poveri prigionieri nella casa sul mare. A turno si succedono dietro le persiane chiuse e vigilano attentamente il mare, se un piccolo punto nero impennacchiato di fumo non spunti all'orizzonte. Nulla per tre giornate. I bimbi piangono, le donne sono accasciate, gli uomini passano dall'entusiasmo all'abbattimento. Qualcuno canta e bestemmia alternativamente.

Il cannone cristiano

«Nel pomeriggio del 3 improvvisamente tuona il cannone: voci formidabili, vicine, che fanno tremare i vetri. Le navi sono giunte da nord-ovest e le finestre che guardano a levante non hanno permesso di scorgerle. Si guarda, ora che s'è sentito il rombo del cannone, ma non si vede nulla ugualmente. Il piccolo sperone frondoso di palme che fa da molo a Derna intercetta la vista delle navi che devono essere davanti al telegrafo senza fili. Il cannoneggiamento dura pochi minuti, poi cessa. Il cannone non si fa più udire per tutta la notte. Sotto, alla porta, vegliano sem-formata una folla d'arabi sbigottiti. Ha scelto quel luogo per asilo. Dai loro discorsi agitati si comprende che è stata bombardata la stazione radiotelegrafica.

«Alla sera finalmente appare il bimbasci e racconta gli avvenimenti della giornata. Dice che due navi italiane, con pochi colpi di cannone, hanno distrutto l'impianto *Telefunken.* I colpi sono stati di una precisione così impressionante che il bimbasci con sè ricorda che deve presentarli come disastri. Uno ha tagliato via nettamente la cima di un'antenna, come se l'avesse segata. Un'altra granata è piombata nel bel centro del casotto di legno dove erano raccolti il motore, la dinamo e gli ordigni delicati della radiotelegrafia, e ne ha fatto una maceria fumante spaventosa. Verso sera le due navi si sono allontanate, e sono scomparse verso il nord. Il bimbasci aggiunge una notizia preziosa: che gli italiani sono sbarcati a Marsa Tobruk. Il bombardamento della stazione radiotelegrafica l'ha così sconvolto, che non distingue più fra le notizie ch'è utile e quelle che è pericoloso dare ai prigionieri.

«Quando il *bimbasci* se ne è andato, gli uomini montano consiglio e discutono la situazione. Le navi sono partite, dopo aver compiuto la loro missione. Ritorneranno per prendere la colonia? Pare di no. Se volevano salvare la colonia, non si sarebbero allontanate dopo il bombardamento. Ma intanto la posizione dei prigionieri si fa intollerabile. Il cannone cristiano può far scoppiare da un momento all'altro la guerra santa e determinare il massacro. Gli arabi radunati sotto le finestre sono quelli della destra dell'*Uadi*, buoni amici nostri. Ma se quegli altri della sinistra più violenti e più infidi, sotto il dominio del terrore, si lasciano vincere da qualche fanatico che predichi lo sterminio dell'infedele?

«Fortunatamente, il *bimbasci* ha commesso l'imprudenza di dire che le navi italiane sono a Marsa Tobruk. Da Derna a Tobruk un buon cavaliere va in due giornate. Il bombardamento ha fatto rallentare la sorveglianza intorno alla casa. Il 4 a mezzogiorno un arabo fidatissimo parte a cavallo da Derna con una lettera dei prigionieri per il comandante della squadra a Marsa Tobruk.

4 quintali di uova

«Ma in quella stessa mattina del 4 avviene un fatto importantissimo, che sfugge completamente agli italiani. Una delle due navi ritorna dalla direzione per cui è partita davanti alla stazione radiotelegrafica distrutta. Il breve promontorio, frastagliato dai palmizi, impedisce ancora una volta ai nostri di vederla. Dalla nave si stacca una lancia a remi con bandiera bianca, che porta un ufficiale e un marinaio a terra. L'ufficiale fa il giro della stazione e ne osserva la distruzione totale. Poi, a qualche arabo che s'è avvicinato, domanda se si può comperare uva e uova. L'arabo si rivolge pel consenso ad un ufficiale, l'ufficiale al *bimbasci*, che è accorso, e il *bimbasci* risponde che non ha obbiezioni. L'ufficiale della nave allora domanda al *bimbasci*, con indifferenza, che è della colonia italiana. Il *bimbasci*, tranquillo, risponde che è partita, e fa un gran gesto verso il nord. Inteso questo, l'ufficiale salta nella lancia, dicendo che ritornerà per prendere l'uva e le uova. Il bimbasci manda gli arabi a raccogliere tutte le uova che possono trovare e 300 ocre, quasi 4 quintali, d'uva, avvertendo che non devono accettare un centesimo in pagamento. Nei particolari, il *bimbasci* è cavalleresco. L'uva e le uova sono portate in bei cesti grandi sulla spiaggia, ma la lancia non ritorna più. La nave leva le àncore e parte: in pochi minuti è dileguata all'orizzonte.

«Intanto il corriere galoppa sulla costiera verso Tobruk con la lettera invocante la liberazione dei prigionieri. Quattro lunghe giornate passano nell'ardente attesa. Il *bimbasci* compare qualche volta, e, poichè è certo che le navi non ritorneranno più, ricomincia il suo racconto dei rovesci italiani. Ma i nostri non lo credono più. Giorno e notte i rinchiusi fanno la vedetta per turno dietro le persiane. Questa volta le navi, se verranno, non torneranno via senza aver veduto i connazionali. Con la lettera è stato spedito un rilievo topografico, accurato quanto fu possibile, della rada di Derna; la casa dove gli italiani sono sequestrati campeggia in proporzioni inverosimili ed è segnalata da una gran croce per abbondanza.

Monache coraggiose

«L'8, verso mezzogiorno, finalmente la nave appare. E' una gran corazzata grigia che...

La missione dei Giuseppini a Bengasi

sulle sorti della quale si è tremato e temuto, è salva! Un telegramma ufficiale, che pubblichiamo in altra parte del giornale, reca questa lieta notizia. La nostra fotografia rappresenta i missionari fra i loro moretti. Nel centro: in basso padre Girolamo Appalloni, in alto padre Umberto.

... bula, disordinata, rigurgitante è enorme. Impetuosa, travolge tutti. In Derna la notizia si dirama in un lampo. Il bimbasci, il Caimacan, i funzionari, i soldati, gli arabi, si rovesciano alla Marina, intorno alla casa dalle imposte chiuse, e fissano attoniti i movimenti della nave.

« Prima che la nave si fermi, la porta del balcone della casa d'Aronne si spalanca, e le suore escono agitando grandi pezzuole bianche, perchè i marinai comprendano dove gli italiani sono rinchiusi. I soggoli biancheggianti sulle vesti nere non devono lasciare dubbi a bordo della corazzata. La trovata è delle coraggiose monache. Il reggente il Consolato non voleva: le monache sono uscite sul balcone ugualmente. Il bimbasci mandò subito un ufficiale a dire che le porte e le finestre dovevano rimanere chiuse, sotto pena di abbandonarsi a reazioni violente. La Roma gli impediva d'essere eccessivo.

« Gettata l'ancora, la corazzata mise in mare una lancia con sei marinai e un ufficiale. La lancia innalzò bandiera bianca, e s'avviò verso la banchina d'alghe, che formano il porto di Derna. I soldati avevano tratto a riva tutte le barche e ne avevano fatto una sorta di trincea. Ad un ordine del bimbasci si appiattarono dietro lo spalto improvvisato e cominciarono a sparare contro la lancia. Il fuoco era pessimamente diretto, per fortuna, ma indiavolato. Qualcuno dalla casa diocese e fece dire al bimbasci, in caso non lo avesse saputo, che non si tira sopra la bandiera bianca. Il bimbasci lo sapeva, ma faceva tirare ugualmente, perchè non voleva che i marinai mettessero piede a terra.

« La lancia virò di bordo e si portò a ridosso della nave. La Roma fece un breve movimento, e si collocò in modo da battere, con le piccole artiglierie, la stessa trincea, dietro a cui i soldati turchi restavano annidati, sempre pronti a sparare. Fu un fuoco breve e terribile; in pochi secondi, le barche erano spazzate via e una ventina di corpi umani giacevano sul terreno. Otto erano morti, gli altri erano feriti.

La pelle e il Corano

« E' interessante notare ciò che avveniva intorno alla casa. Istintivamente, in un frangente simile, si pensa che il mussulmano eserciti la rappresaglia fulminea sul cristiano che gli sta in pugno, e si getti all'incendio e al massacro. Invece turchi e arabi non pensarono che a salvare la pelle. Volarono dietro le case della marina, si nascosero dietro le mura incoronate di fichi d'India dei giardini, dentro le cavità e dietro le sporgenze del suolo, si inventarono fosse, poterono una piccola trincea, e stettero ad aspettare trepidando se Allah li voleva chiamare nel suo grembo. Dei cristiani rinchiusi nella casa indifesa nessuno si ricordò. Anche i soldati turchi di sentinella ruppero la consegna e sparirono. Sarà bene rivedere completamente le idee che si hanno in Europa sui massacri in massa a cui sono esposti gli europei caduti in mano dei mussulmani nelle ore critiche. Nell'Islam l'istinto di conservazione vale più del Corano.

« La Roma tacque qualche tempo per osservare il risultato del cannoneggiamento. La resistenza era domata. Nessuno muoveva più. La lancia allora mosse dalla nave di nuovo senza tiro. Quasi contemporaneamente da terra si staccò una barca, dentro a cui salì un medico militare che conosceva il francese. Le imbarcazioni avevano levata bandiera bianca.

Argomenti convincenti

« Quando furono a portata di voce, incominciò una bizzarra disputa. L'ufficiale voleva che il Turco salisse a bordo della corazzata; il Turco voleva che l'ufficiale scendesse a riva. La prossimità della nave corazzata fece cedere il Turco. La sua imbarcazione si accostò alla Roma, ed egli si inerpicò per la stretta scaletta di combattimento. Sul ponte della nave i negoziati furono brevi. Il comandante fu di una cortesia estrema. Offrì all'ospite una tazza di caffè, poi gli fece fare per la corazzata il tour du propriétaire. Gli mostrò i grandi cannoni da 305 allunganti le gole mostruose fuori dalle torri blindate, gli fece palpare le maestose granate corrispondenti e poi gli notificò che la colonia italiana doveva essere lasciata imbarcare in pace, altrimenti i grandi cannoni avrebbero spedito i maestosi proiettili sulla città.

« E' molto probabile che quel povero medico non sia mai stato a bordo di una corazzata moderna. L'impressione che ne riportò fu spaventosa. Scese per la piccola scaletta di acciaio oscillante lungo il fianco della nave meno sicuro di quando vi era salito. Tornò a terra, e parlò al bimbasci con tanta forza di persuasione, che qualche minuto dopo partiva da riva il segno del consenso.

« Qualche lancia si diresse subito alla molle banchina d'alghe. I 44 italiani furono caricati e trasportati a bordo senza incidente. La Roma partì con un gran urlo della sirena, e fece rotta verso sud. Gettò l'ancora e scaricò i liberati nella stupenda, profonda rada di Marsa Tobruk, popolata di navi nostre. A terra si vedevano soldati italiani attendati, e il tricolore fremente fra le alte montagne che proteggono l'inespugnabile porto. Nicola Aronne rimase con due o tre altri a Tobruk. I rimanenti passarono a bordo del Volta, che li sbarcò ad Augusta. »

Domandai al frate se credeva che gli arabi della Cirenaica avrebbero resistito alla nostra avanzata.

Egli mi rispose, pronto e certo:

— No. Gli Arabi non dimenticano che i Turchi li hanno oppressi e noi beneficati.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le condoglianze del sindaco di Taranto per la morte di un marinaio piemontese

Alessandria, 25, notte.

Il Sindaco di Taranto ha oggi telegrafato al nostro Sindaco che Campassi Francesco di Melchiorre, sotto-capo cannoniere e puntatore scelto imbarcato sulla *Regina Elena* al numero di matricola 24135, è morto durante la traversata. Il telegramma è così concepito:

« Al valoroso vostro concittadino qui deceduto in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Bengasi, Municipio, cittadinanza, autorità civili e militari resero solenni onoranze. Faccia V. S. partecipazione famiglia esprimendo condoglianze. — Firmato: *Per la Civica Amministrazione*: IL SINDACO ».

Brigantino turco che parte per non essere confiscato

Livorno, 25, notte.

Scadendo oggi il termine di venti giorni accordatogli per riparare le avarie e allontanarsi dall'Italia, il brigantino turco *Costantinos* qui sequestrato all'inizio della guerra, è partito nel pomeriggio diretto a Tangarog. Se fosse rimasto fino a domani l'autorità lo avrebbe confiscato.

La terribile crisi finanziaria in Turchia

Costantinopoli, 25, sera.

La moneta d'oro scarseggia. I depositanti continuano a ritirare i loro fondi dalle banche locali.

L'ambasciata di Germania protestò contro il sequestro illegale delle chiatte nel Corno d'oro.

Il Duca d'Aosta dal Re

Pisa, 25, sera.

Stamane, alle ore 6, è giunto il Duca d'Aosta, che si è recato subito in berlina di Corte a San Rossore.

Ieri sera il Re ricevette il generale Di Ro-

Gli eroi della giornata

Parigi, 25, sera.

Telegrafano da Tripoli al New York Herald, in data 24: « Il combattimento di ieri ha avuto un carattere asprissimo. Gli arabi insorsero durante l'attacco dei Turchi contro gli avamposti italiani e le perdite degli italiani furono gravi. E' certo ad ogni modo che gli italiani possono contare sul maggior numero degli arabi che si trovano nel paese. Coloro che attaccarono i bersaglieri erano in numero di due o trecento, fra cui molti turchi vestiti da arabi. Nella città il numero dei ribelli era inferiore.

I soldati italiani si comportarono in modo splendido, sempre perfettamente calmi sotto il fuoco e mostrarono un grande valore, nonostante che le palle piovessero loro sopra da ogni parte. Quando gli arabi insorsero che gli italiani erano seriamente impegnati a Sciarasciat, respingendo l'attacco dei turchi, apersero il fuoco fra i giardini, la cui vegetazione li rendeva quasi impenetrabili.

I bersaglieri

L'11.o reggimento dei bersaglieri ebbe a sopportare l'attacco di una forza di mille soldati di cavalleria e mille di fanteria, e fu attaccato al tempo stesso alla retroguardia e di fianco dagli arabi.

La quarta compagnia dell'11.o reggimento dei bersaglieri accettò la situazione senza piegare, rispondendo dalle trincee con fuoco a salve. Un bersagliere, che era stato gravemente ferito, bendò la ferita con un fazzoletto e continuò a far fuoco. Quando gli si ordinò di recarsi all'ambulanza, rifiutò e occorsero quattro uomini per trasportarlo di corsa al posto di medicazione della Croce Rossa.

Il tenente di vascello Roselli, che si trovava agli avamposti quando cominciò il fuoco, passò alla testa di un distaccamento dell'82.o fanteria e cominciò un movimento in avanti allo scopo di riconoscere il terreno.

I carabinieri a cavallo, che sostituivano alla sinistra la cavalleria che combatteva a Bumiliana e a Gargaresc, si coprirono di vittoria.

I carabinieri

Roma, 25, notte.

Il Giornale d'Italia riceve i seguenti nuovi *episodi sul combattimento di Sciarasciat. Il tenente Moller, dei carabinieri, spintosi, alla testa di un manipolo dei suoi uomini, sotto il fuoco incrociato dei turchi e degli arabi, riconquistò la prima linea di tiro dalla quale i nostri avevano dovuto ripiegare, e potè così, non solo rintracciare alcuni nostri feriti, ma fare 200 prigionieri. Un maresciallo, che era al fianco del tenente Moller, fu colpito da una palla nemica in pieno petto. Il tenente Moller lo sorresse e ne raccolse l'estremo sospiro, poscia si lanciò di nuovo alla carica.*

Il tenente del genio Di Palma, asserragliatosi, con una compagnia di bersaglieri, nel fortino Mesri, presso Sciarasciat, sostenne con coraggio l'assalto del nemico per una durata di ben cinque ore. Il valoroso ufficiale, munitosi di un fucile e delle munizioni di un turco morto, combattè come un semplice soldato, e quando giunsero al forte Mesri i rinforzi di truppa colà inviati, alcune compagnie dell'82.o fanteria, il tenente Di Palma, in piedi sulle trincee, rimase, fra il grandinare dei colpi nemici, ad indicare ai sopraggiunti come oltrepassare un breve tratto scoperto e bersagliato dal nemico.

Il tenente dei bersaglieri Garofalo ed altri tre ufficiali ad un certo punto si trovarono accerchiati da una ventina di arabi. I quattro valorosi non si perdettero d'animo, ma a colpi di rivoltella costrinsero alla fuga gli assalitori, che lasciarono sul terreno tre morti e cinque feriti.

Il tenente conte Napoletano Falvella, temerariamente spintosi dove era più vivo il combattimento, vide ad un certo punto un arabo che, appostato dietro un palmizio, mirava tranquillamente un capitano dei bersaglieri. Il Falvella si appressò all'arabo e, prima che avesse potuto far fuoco sul capitano, lo uccise con un colpo di rivoltella.

Tutti si comportarono indistintamente con valore mirabile; ma gli eroi della giornata furono i bersaglieri ed i carabinieri.

Un elogio speciale meritano i frati e i preti delle ambulanze, che furono coraggiosi ed instancabili.

Ciò che dice il maestro Toselli sui suoi rapporti con Luisa di Sassonia

Roma, 25, notte.

Il maestro Toselli ha spiegato al corrispondente fiorentino del « Giornale d'Italia » le ragioni dei suoi recenti dissidi con la principessa di Sassonia ed ha narrato la cronaca degli ultimi avvenimenti.

— Mi separo legalmente da mia moglie, — ha detto il maestro Toselli — e le ragioni che mi inducono a ciò non sono ignote. Non tutta la verità fu scritta sul mio conto. Nessuno ha potuto spiegare la mia condotta e mi si piglia come il più basso degli uomini. Si parla di conciliazioni fantastiche e di denaro. Nego questo per la mia onestà. Se fossi stato un ricattatore non avrei aspettato questa occasione. Sul principio del mio matrimonio mi si offersero concerti su concerti e mi si fecero proposte per rilevanti somme; rifiutai sempre comprendendo che avrebbero leso la mia dignità.

— Come spiega che tutti i giornali lo facessero ormai riunito con sua moglie?

— Ah! — ha risposto, — lo so. Mi sono incontrato più volte con mia moglie e tutti hanno trovato a ridire. D'altra parte bisognava bene sistemare gli interessi di nostro figlio.

— A proposito, come fece a riavere suo figlio?

— Lo rapii a mia moglie.

— In qual maniera?

— Nella maniera più semplice. La contessa mi aveva invitato a colazione, io accettai, e dopo la colazione condussi il bambino a passeggio. Fu da quella passeggiata che non tornò più.

— E la contessa?

— So che minaccia una querela per ratto, ma non mi spavento. D'altra parte, faccia quel che crede.

Gli fu domandato se da parte sua o di quella di Luisa di Sassonia non vi fosse nessuna speranza di riconciliazione. Egli ha risposto che no. Toselli ha spiegato come per il divorzio dovrebbero rivolgersi a Londra, dimostrando altresì le difficoltà cui andrebbero incontro. Ma ad ogni caso il Toselli si è mostrato proclive ad accettarlo, purchè l'iniziativa ne venga dalla principessa Luisa e sia questa a sostenere le spese.

— E adesso che farà?

— Io, finita questa questione, mi dedicherò esclusivamente all'arte.

— Ha intenzione di tenere presto qualche concerto?

— Certamente. Sono in trattative con un impresario di Londra, che mi offre 12 mila lire.

— E a Firenze?

— Se si presenterà l'occasione...

La principessa di Sassonia ha intanto continuato la vendita degli oggetti del villino. A quanto pare, ella partirà subito o domani [illegible]. Essa continua ad essere furibonda per il tiro giuocatole dal Toselli. Da mattina a sera non fa che cercare del figliolo.

Padre malvagio

Savona, 25, notte.

Presso Sassello il contadino Rossi Giambattista per brutale malvagità sferrò un violento calcio ad una propria figlia quindicenne, spezzandole la spina dorsale, minacciando poscia un'altra figlia terrorizzata; quindi si dileguò nelle fitte boscaglie dell'alta valle dell'Olba. La figlia è morente. L'Autorità indaga. L'impres-

La rivoluzione in Cina
sempre più minacciosa
400 cannoni in mano ai ribelli - Le condizioni della flotta - La débâcle finanziaria

(Per telegrafo alla Stampa).

Pekino, 26, sera.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* telegrafa a Londra in data di ieri 24: « La scorsa notte sono state scambiate fucilate fra i ribelli e le truppe imperiali presso Hankow. I primi, la cui audacia è stata veramente grande, hanno recato molto danno alle truppe imperiali. Si annunzia d'altra parte che l'esercito del Nord si avanza rapidamente verso il Mezzogiorno, ma che non è sufficiente a spazzare il terreno con la propria artiglieria. Il resto delle forze governative manca di coesione e di disciplina. Lo Stato Maggiore generale pensa a mobilizzare un secondo corpo del nord. Questo corpo d'armata comprenderà due divisioni, una tolta dalla Manciuria, l'altra dalla provincia di Chan-Tung. A Pekino si forma un corpo di militari.

Secondo notizie pervenute da parecchie città, dalle provincie e particolarmente da quelle situate nella valle del Fiume Azzurro l'esercito dei ribelli acquista ogni giorno nuove reclute.

La propaganda rivoluzionaria si estende con sorprendente rapidità. La guerra civile sembra tanto più probabile in quanto che la lotta impegnata nei dintorni di Wu-Chang va per le lunghe.

Il generale Li, comandante i ribelli, è deciso, a quanto almeno si afferma, di difendere fino all'estremo la causa dei rivoluzionari ed ha maggiori probabilità di riuscita perchè ha servito abbastanza a lungo nell'esercito tedesco e in quello giapponese, e lo si considera, particolarmente a Pechino, come il miglior soldato della Cina. Attualmente il generale Li si trova nei dintorni di Wu-Chang. Si attendono gravi avvenimenti ».

I rapporti dei consoli

Secondo i rapporti consolari, gl'imperiali non hanno opposto seria resistenza a Kiou-Kiang, ove la popolazione sollevatasi iersera, ha bruciato lo yamen del governatore e si è dichiarata in favore dei ribelli. Un vapore proveniente da Deichang, carico di soldati cinesi, è giunto a Ouichang battendo bandiera bianca. Il luogo chiamato « punta di dieci metri », che gl'insorti fortificano, ha una grande importanza strategica. Si dubita della fedeltà della guarnigione di Kian-Yin, importante fortezza del basso Yangtse-Chiang. Le notizie da Sou Tchan, da Tenan Fou e da altri centri non sono rassicuranti. Secondo le ultime notizie da Sian Fou, i ribelli fanno proposte ai mussulmani di Kansou, i quali sono in ribellione dal mese d'agosto. Sembra probabile che le proposte saranno accettate. Un telegramma segnala una sommossa ieri a Kaifong tra la popolazione e la soldatesca. I funzionari hanno abbandonato la città alla soldatesca.

400 cannoni in mano ai ribelli

La città di Sian Fou, fino ad ora indefettibilmente fedele al Trono, è passata ai repubblicani. L'agitazione è estrema a Nankin, Canton e Kiou Kiang. I repubblicani dispongono di 400 cannoni. Il ministro della guerra, che comanda le truppe imperiali, dichiara impossibile marciare contro di essi prima che si siano ricevuti rinforzi d'artiglieria e di munizioni; tanto più che l'opinione pubblica nella Cina settentrionale è favorevole ai repubblicani.

Questi però hanno subito un lieve scacco. Difatti un dispaccio del ministro della guerra annunzia che i ribelli sono stati battuti il 20 e il 21 ottobre a Sing Yang Tcheou. Le loro perdite sorpasserebbero i seicento morti. Le perdite imperiali sono di qualche ventina di morti.

D'altra parte però notizie da Hankow, in data del 22 ottobre, dicono che i rivoluzionari si sono avanzati sabato fino a otto miglia al nord di Hankow. In questa località, gli imperiali erano trincerati in una posizione protetta dalle due parti da paludi e alla quale si accede soltanto con la strada ferrata.

Un dispaccio del 23 ottobre del governatore dello Yunnam al Viceré di Nanking, dichiara nettamente che tutto è calmo nello Yunnam. Le truppe di questa provincia hanno cominciato a mostrare ultimamente qualche velleità di ribellione, ma l'ordine è stato ristabilito, essendo i soldati stati pagati.

Il giornale *China Times* di Shanghay pubblica una lettera del generale Li Yuang Hong, capo degli insorti, all'ammiraglio Sai Chen Pin, ove dichiara che fin dal principio dell'insurrezione le sue truppe erano assenti. Egli cercò di sfuggire, ma fu costretto con la forza a prendere il comando dei rivoluzionari. Egli ha trovato che tutti i rivoluzionari, dal grado più elevato, fino al più basso, erano dello stesso parere e ritengono che val meglio essere membro di un partito unito che di un partito disunito.

Anche per mare le cose non procedono bene per gli imperiali. Le ultime notizie recano che numerosi disertori delle cannoniere cinesi si sono uniti ai ribelli. Si ignora ove siano le cannoniere dell'ammiraglio Sai Chen Pin.

I rivoluzionari padroni di quattro provincie

L'*Agenzia Reuter* ha da Shanghai che è caduta nelle mani dei ribelli anche la città di Kin-Kiang, sullo Yang-Tse, nella posizione dove l'ammiraglio cinese Yui-Cong, secondo notizie di ieri, era arrivato con la flotta in fuga da Hang-Cikeu. I ribelli hanno bruciato il palazzo del governatore. All'infuori di questo, pare che non siano accaduti nè combattimenti, nè disordini.

Sono confermate le catture delle città di Ciang-Sa e di Nan-Ciang, capitali delle provincie di Hunan e di Gianzi, da parte degli insorti, che ormai sono padroni di quattro provincie.

Giunge notizia di diserzioni in massa dall'esercito imperiale.

I residenti stranieri sono molto impressionati dalla piega degli avvenimenti.

Un altro dispaccio da Pechino al *Daily Chronicle* reca che la città di Sianfu, la roccaforte della Dinastia, è caduta nelle mani dei ribelli. Il Governo tenta di soddisfare alle incalzanti richieste del generale Yin-Ciang.

Sianfu è la capitale della provincia di Shansi e la città dove l'Imperatrice vedova e la Corte fuggirono dopo l'insurrezione dei boxers, mentre le truppe internazionali marciavano sopra Pechino.

Un giornale cinese ha da San Francisco: « Un cablogramma dice che il generale imperiale Chay-Piao fu condannato a morte per avere mostrato vigliaccheria sul campo di battaglia. Ricevuta la notizia, il generale si suicidò ».

La *Reuter* ha da Pechino che le forze del generale Yin-Ciang sono ancora a Siayangchox, ma gli avamposti imperiali sono quasi a contatto con il nemico. Un dispaccio del generale al Governo afferma che i ribelli posseggono 150 cannoni, e si rifiuta di avanzare se non gli vengono inviati rinforzi d'uomini, oltre che munizioni e fondi per pagare le truppe. Alcuni emissari dei rivoluzionari, che hanno tentato di sollevare le truppe fedeli, vennero arrestati e fucilati.

I ribelli stanno fortificando le loro posizioni. Il movimento rivoluzionario si estende ogni giorno di più. Il sentimento pubblico nella Cina del nord simpatizza per la Dinastia, ma nella Cina del sud la popolazione è addirittura entusiasta pei rivoluzionari, che accolgono come liberatori.

I banchieri europei rifiutano denaro al Governo

Frattanto la situazione finanziaria dell'impero si va facendo sempre più triste. Le banche sono colte da panico e le loro riserve si vanno assottigliando sotto i continui *runs* dei depositanti. Del resto è in parte da attribuire a cause finanziarie la rivoluzione odierna. Difatti il corrispondente del *Daily Mail* a Pekino attribuisce questo movimento, abbastanza esteso e che va crescendo, alle recenti nomine a posti ministeriali importanti di parecchi principi mancesi e al modo maldestro con cui Shen-Kung-Pao si è sforzato di annullare i contratti delle ferrovie provinciali, imponendo tributi al popolo per realizzare il progetto della ferrovia del Trunk, che faceva parte di un progetto di prestito fatto dai finanzieri inglesi, tedeschi, americani e francesi per la ferrovia di Hankow. Ora è avvenuto che le dichiarazioni fatte dai rivoluzionari che si riconoscerebbero come responsabili dei contratti esistenti, ma non dei debiti contratti dal Governo attuale allo scopo di opporsi all'insurrezione, ha determinato i banchieri e i finanzieri a rifiutare ogni nuovo prestito al Governo, la cui posizione per questo fatto diviene certamente ancor più pericolosa.

La Francia cederà un territorio grande come l'Italia alla Germania?

Parigi, 25, sera.

Il *Petit Parisien* e il *Journal* dicono che le informazioni date ieri alla fine del Consiglio dei ministri confermano che Cambon e Kiderlen hanno fissato le grandi linee dell'accordo congolese ed hanno anche determinato le linee secondarie dell'accordo. La Francia cederà da 250 a 300.000 chilometri quadrati. La Germania, tanto al Camerun che al Togoland abbandonerà alcune centinaia di chilometri quadrati. Rimangono ancora dettagli di una certa importanza da regolare. Resta soprattutto da mettere in forma gli articoli delle disposizioni sulle quali non sussiste più alcun dissidio. Per questa bisogna saranno necessari due o tre colloqui.

Le operazioni spagnuole al Marocco

Madrid, 25, sera.

Il Consiglio dei ministri ieri sera ha inteso la lettura del rapporto del ministro della guerra sulla sua spedizione a Melilla. Il generale Luque dice tra l'altro che avranno luogo nuove operazioni non appena il generale Aldane ed il Governo le giudicheranno opportune. Il Consiglio ha approvato all'unanimità tutte le misure prese dal generale Luque a Melilla ed ha deciso di indirizzare congratulazioni al generale Aldane ed agli altri generali attualmente in Africa.

Tutte le voci diffusesi a proposito di una pretesa crisi parziale sono destituite di fondamento; queste notizie sono già del resto state assolutamente smentite nel corso del Consiglio di gabinetto il quale ha espresso la sua piena fiducia nel Ministro della Guerra.

Un orribile delitto in una chiesa russa

Pietroburgo, 25, sera.

Uno strano delitto è stato commesso nel villaggio russo di Niechtono. Un prete ed un ragazzo avevano vegliato nella chiesa presso la bara ancora aperta di certo Stupin. Nel mezzo della notte il ragazzo si è precipitato tutto spaventato fuori della chiesa ed ha raccontato ai contadini che il morto si era alzato ed aveva strangolato il prete. Quando i contadini osarono entrare l'indomani nella chiesa trovarono infatti il prete steso a terra ed il morto nella sua bara. La popolazione superstiziosa fu tosto presa da panico, ma la polizia potè presto risolvere l'enigma. Certo Ita, un pericoloso pregiudicato che aveva motivi di rancore contro il prete, aveva tolto il cadavere dalla bara e, nascostolo in un angolo, si era messo al suo posto nel feretro. Quando il prete suo nemico giunse per la veglia, il malfattore si precipitò su di lui e lo strangolò. Consumato il suo delitto collocò di nuovo il cadavere nella bara e si dette alla fuga. Malgrado questa spiegazione assai naturale non si è ancora potuta ristabilire la calma nella regione.

L'opposizione costituzionale a congresso

Roma, 25, notte.

A Bologna è avvenuta oggi una riunione di oppositori al Ministero Giolitti.

Stamane si sono riuniti in una sala della casa del conte Guido Alessandretti alcuni maggiorenti del Partito liberale italiano e pochi deputati, fra i quali gli onorevoli Della Porta, Corniani, Silvio Crespi, Nunziante, Papadopoli, Stoppato e Miari. Erano presenti, fra gli altri, l'avv. Massarani, l'avv. Mauri, il professore Solmi, l'avv. Tolla.

Scopo della riunione era quello di addivenire ad un'intesa fra i vari gruppi di opposizione al Ministero Giolitti. Vi è stato un animato scambio di idee, che ha confermato l'atteggiamento stabilito nelle precedenti riunioni circa le questioni di politica estera e interna.

L'on. Nunziante dichiarò che una gran parte dell'opposizione al Ministero Giolitti va ricercata nella numerosa falange che aderì al banchetto di Torino e che ebbe dal discorso del presidente del Consiglio una così amara disillusione. Circa la linea di condotta da seguire, espose l'opinione che l'Opposizione liberale non debba rinunziare a nessuna parte del suo programma, pure concedendo per il momento una tregua al Governo, in considerazione del grande avvenimento nazionale che tutti occupa nel momento presente. Inoltre, l'on. Nunziante disse che il problema che deve maggiormente interessare la Camera alla ripresa dei lavori parlamentari, immediatamente dopo gli interessi della politica estera, è quello della riforma elettorale.

Il prof. Solmi, di Modena, osserva che l'attesa delle varie sezioni del Partito liberale riguarda anche l'organizzazione nel Paese, e che questo problema non deve limitarsi alle sole manifestazioni parlamentari. Illustrò inoltre la necessità di formulare un programma ben chiaro e definito.

L'on. Crespi notò che il Partito liberale, per ciò che riguarda l'organizzazione, si trova in condizioni specialissime di fronte agli altri Partiti. Circa l'atteggiamento verso il Gabinetto Giolitti, l'on. Crespi fu molto deciso. Egli non è disposto a rinunziare a nulla dell'opposizione passata, nonostante il fatto di Tripoli, troppo alto e troppo al disopra di tutto per costituire una base di governo. Nonostante Tripoli, rimangono inalterati i propositi e il programma per i quali il Ministero attuale fu combattuto.

Si parlò quindi di una prossima intesa per una manifestazione nazionale, intorno alla quale tutta l'Opposizione deve raccogliersi. Le idee furono varie, ma nulla venne deciso in proposito.

L'on. Enrico Pini mandò al conte Alessandretti un telegramma così concepito: « Pregovi presentare cordiali saluti ai colleghi e agli amici convenuti a Bologna, dai quali mi separa per un momento la politica loro, mi unisce un profondo amore della Patria, delle sue libere istituzioni, del suo Esercito e della sua Marina gloriosa ».

La fine dello sciopero agrario nel Ferrarese

Ferrara, 25, notte.

Lo sciopero generale agrario va restringendo i suoi confini. Stamane a Massa Fiscaglia si è raggiunto l'accordo tra operai e proprietari agricoltori; così in tutta la zona è cessato immediatamente lo sciopero generale. L'accordo è avvenuto all'infuori della Federazione Agraria, poichè essa aveva votato un ordine del giorno invitante alla resistenza. I proprietari di Massa Fiscaglia hanno accettato quasi tutte le richieste dei lavoratori.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 25, notte.

Appena aperta l'udienza, il teste Giuseppe Stellato sale alla pedana e subito l'avv. Lioy lo stringe di domande, alle quali risponde accusando i carabinieri di trucchi. Afferma di aver avuto da essi alcuni sussidi in denaro quando si trovava in carcere.

Il teste sta per essere licenziato quando sorge Abbatemaggio il quale non dura molta fatica a metterlo in contraddizione dimostrando che era difficile che lo Stellato avesse, come ha asserito, visto il Capezzuti conferire col Calvi, una volta che ammette di averlo visto alla caserma di Capodichino il 30 marzo 1907, mentre il Salvi fu arrestato nel febbraio.

Il teste Giuseppe Saniore ammette di aver portato biancheria e denari da parte dei carabinieri allo Stellato quando costui si trovava in carcere.

Lo Stellato in un momento di intervallo si toglie le mutande e le mostra poi al presidente facendo osservare che portano un numero di matricola.

Il maresciallo Capezzuti, richiamato, nega di aver raccomandato lo Stellato ad uno stabilimento e avverte che biancheria fuori uso e col numero di matricola se ne trova dai rigattieri.

Il maresciallo prosegue: — Lo Stellato il 27 marzo 1907 si presentò spontaneamente alla caserma Capodichino, dicendo un mondo di storie contro il sacerdote don Ciro Vittozzi. Non si volle ascoltarlo; si ripresentò il 28 ed il 29 e finalmente il 30 un brigadiere raccolse la sua deposizione, alla quale non si dette alcuna importanza. Alcuni giorni dopo tornò alla caserma di Montoliveto, accompagnato dalla moglie, la Toscanella, e volle presentare una querela di truffa contro il sacerdote Vittozzi.

Ritorna quindi il teste avv. Fragalà, il quale viene interrogato su varie circostanze e specialmente su cose riguardanti il suo operato di professionista. Egli risponde esaurientemente.

Il teste Fragalà dopo aver risposto a queste richieste dei difensori sui suoi affari privati, dichiara che non risponderà più a domande relative ai suoi affari privati.

Alle 16,30 l'udienza è tolta.

Appena aperta la seduta, il Presidente comunica che il giurato ing. Rinaldi è leggermente indisposto e così anche a causa del tempo cattivo si è dovuto trattenere in casa. Quindi non resta altro che rinviare il prosieguo a venerdì mattina.

Per falso giuramento

(*Corte d'Appello di Torino — 24 ottobre*).

Narrava un giorno, in una sua querela, Bossolasco Teresa che, cuoca di professione, s'era impiegata nel marzo 1900 presso la signora Gioda Margherita in Vaschetto, della Marcellina.

Ben presto però essa dovette provare le tristezze di quella casa, ove, essendo ben retribuita, continuò a rimanervi pel servizio di cucina. Circa un mese dopo la Gioda ebbe a sollecitarla per un prestito di lire mille, dovendo far fronte a degli impegni. A questo punto la Bossolasco sostiene di averle effettivamente prestata tale somma, ritirandola dalla Cassa di Risparmio, mentre la Gioda afferma di nulla aver ricevuto.

La Bossolasco un bel giorno si allontanò dalla casa ed a mezzo di un avvocato chiese il pagamento dei suoi mensili, che le vennero prontamente pagati, nonchè delle mille lire prestate. Essendosi di ciò rifiutata la Gioda, fu iniziata causa civile. La Gioda giurò di nulla dovere; ma la Bossolasco non si acquietò e sporse querela per falso giuramento contro la sua antica padrona.

Dopo lunga e vivacissima discussione, il Tribunale, al cui giudizio era stata la Gioda nel luglio scorso rinviata, la condannava a mesi 3 di reclusione, nonchè ai danni e alle spese.

Alla Corte, presso la quale essa interpose appello, oggi fece tenere un certificato tendente a provare una momentanea indisposizione che le impediva di presentarsi al giudizio. Ma, non essendosi ciò creduto sufficientemente attendibile, le fu confermata la prima condanna.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cavaliere Colombo.

Merciaio ambulante gravemente ferito ad Asti

Asti, 25, notte.

Una tragedia si è svolta stasera all'imbocco del viale Cavallotti. Un individuo, estratto improvvisamente di tasca una rivoltella, la puntò contro certo Cravero Francesco, d'an. i 54, merciaio ambulante, da Alba, e gli sparava un colpo quasi a bruciapelo. Il merciaio, colpito al ventre, stramazzava al suolo.

Alla detonazione accorsero due guardie municipali, una delle quali rimaneva presso il ferito e l'altra, certo Forni, visto un individuo che si allontanava, lo inseguì riuscendo, con l'aiuto della guardia daziaria Astengo, ad arrestarlo. Egli venne identificato per certo Lamberti Vittorio, di Antonio, di anni 22, pure egli merciaio ambulante, da Asti. Sulle indicazioni di costui, che negò recisamente di essere l'assassino, ma ammise di essere stato spettatore del delitto, il vice-brigadiere Nebiolo colle guardie Bergoglio e Cerruti si poneva immediatamente sulle tracce del feritore, e poco dopo sorpreso nella trattoria del Pino in corso Genova, dove l'individuo stava gozzovigliando in compagnia di parecchi altri e di alcune donne, lo traduceva in arresto. Posto a confronto con il Lamberti, venne da questi riconosciuto per l'autore del ferimento. Egli si chiama Fissore Francesco, di Giuseppe, d'anni 33, da Priocca, dimorante in Alba.

Intanto il ferito veniva trasportato all'Ospedale, dove i dottori Fasano e Lusso lo sottoposero alla operazione per l'estrazione del proiettile. Il suo stato è gravissimo. Il movente della tragedia pare debba ricercarsi in questioni d'interesse. I due arrestati sono stati tradotti alle carceri giudiziarie a disposizione dell'autorità competente.

Ammazza l'amante e poi si uccide

Napoli, 25, notte.

Stasera, in un appartamento in via Atri, si è svolta un'emozionante tragedia. Per ragioni non ancora assodate, tale Enrico Fragiacomo, impiegato al gabinetto di materia medica all'Università, uccise a rivoltellate la signorina Vincenzina Barbato, poi si tirò alcuni colpi di rivoltella. Venne immediatamente trasportato all'Ospedale degli Incurabili, ove gli furono riscontrate due ferite terribili al torace. Un proiettile gli aveva spaccato il cuore. Vana fu l'opera dei medici, e poco dopo il disgraziato spirava.

L'Autorità ha iniziato le indagini opportune per assodare le ragioni della tragedia.

In via Atri staziona un'enorme folla, commentando l'accaduto.

Gli ignominiosi atti di sabotaggio contro le ferrovie in Francia

Parigi, 25, mattino.

Si ha da Orléans: Un atto di sabotage gravissimo è stato scoperto a Checy sulla strada da Gien ad Orléans. Il treno N. 2110 si ferma alla stazione di Mardié per lasciare passare il diretto che giunge da Orléans verso le 7. Finchè il treno 2110 non è sul binario morto, viene coperto da due segnali. I fili di comando dei segnali sono stati tagliati da un ignoto malfattore, così il diretto avrebbe trovato via libera.

L'autore di questo atto criminoso che avrebbe potuto avere le più terribili conseguenze, ha operato subito dopo il passaggio del treno 2110, qualche minuto soltanto prima del passaggio del treno viaggiatori. Egli non potè avvicinarsi al secondo segnale troppo vicino alla stazione, e si limitò a «sabotare» il segnale avanzato. Sono state rilevate le orme dei suoi piedi. La polizia mobile non dispera di trovare il malfattore.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-25, 800, 2-14, 15-40 (INTERNAZIONALE).

ALL'ESPOSIZIONE

La giornata dei bambini

Ricordiamo che oggi a cominciare dalle ore 11 ogni ragazzo di età inferiore ai 14 anni, accompagnato da una persona munita di biglietto d'ingresso o di tessera da azionista, avrà libero accesso all'Esposizione.

E' bene avvertire che ogni persona potrà accompagnare un solo ragazzo.

Alle porte d'ingresso sarà consegnato ad ogni ragazzo un biglietto numerato che darà diritto ad un dono. Nel novero dei doni sono 600 automobilini fatti venire appositamente da Norimberga. La distribuzione dei regali avrà luogo sotto il porticato del cortile d'onore al Pilonetto.

L'apertura della Mostra temporanea di crisantemi e frutticultura

Ieri, in forma privata, coll'intervento del commendatore Bianchi e di alcuni membri della Giuria, è stata inaugurata ed aperta al pubblico, nella galleria delle mostre temporanee, l'Esposizione di crisantemi, selvicoltura e frutticoltura autunnale.

Il pubblico ammirò con interesse le varietà di orfaggi, frutta, piante esotiche e decorative che i produttori di Francia ed Italia hanno raccolto unitamente ai fiori e che danno alla mostra non solo una importanza agricola, ma anche estetica.

La chiusura del villaggio eritreo

Da oggi rimane chiuso il villaggio eritreo al Pilonetto, essendo partiti per la colonia gli zaptiè e gli operai. Essi porteranno dell'Eritrea un caro ricordo della loro permanenza in Italia, e specialmente dell'interessamento affettuoso che venne loro manifestato da tutta la popolazione.

La Commissione esecutiva ha voluto dar loro un attestato della sua soddisfazione, regalando a ciascuno una medaglia a ricordo dell'Esposizione e del momento patriottico che essa commemora.

Il tributo di sangue pagato dai bersaglieri nel combattimento di Tripoli

Secondo il rapporto ufficiale nella sanguinosa giornata di Tripoli caddero dodici ufficiali bersaglieri. Se si considera che il Corpo di bersaglieri presente al combattimento comprendeva 40 ufficiali, ne risulta che il tributo di sangue pagato dal Corpo supera di assai la media risultante dalle statistiche delle campagne di guerra dalle quali emerge che il numero dei combattenti messi fuori di combattimento durante una battaglia è uguale — tranne casi eccezionalissimi — ad un quarto della forza in azione.

Sott'ufficiale torinese ucciso nell'ardimentoso assalto di Bengasi

E' il sergente Mario Del Marchi, di ventun anno, figlio del maestro Fausto Del Marchi insegnante di canto corale al nostro Liceo Musicale «Giuseppe Verdi».

Il giovane sott'ufficiale apparteneva al 50.o reggimento di Fanteria, accasermato in via della Zecca. Era di seconda categoria, ma aveva chiesto di rimanere nell'esercito per prepararsi a dare gli esami all'Accademia di Modena e intraprendere la carriera d'ufficiale. Quando centottanta uomini del suo reggimento partirono per la Cirenaica egli si mostrò felicissimo di trovarsi nel numero ed agli amici, che alla stazione gli davano il loro saluto, ripeteva ridendo: «Vado laggiù volentieri: o vi lascio la vita o faccio carriera!».

Purtroppo doveva avverarsi la sua prima ipotesi.

Il giovane Del Marchi, audace e coraggioso, fu destinato a Bengasi e partecipò alle prime operazioni di sbarco. Un proiettile turco lo colpì in pieno petto mentre egli si slanciava coi suoi compagni nell'assalto ardimentoso.

E' morto valorosamente: da soldato. La triste comunicazione fu fatta al padre qui in Torino per ordine del Ministero della Guerra.

I genitori e la sorella del giovane sott'ufficiale sono costernati: essi speravano di rivedere ancora il loro caro. In quest'ora di dolore sia loro di conforto il pensiero che il giovane è morto da forte, nel nome della Patria.

Per l'inaugurazione della tranvia "numero nove,,

In occasione dell'inaugurazione della nuova linea tranviaria Borgo San Paolo-piazza Castello, ieri sera, al *Ristorante San Bernardino* si è festeggiato con un banchetto l'avvenimento. Alla tavola d'onore presero posto oltre il presidente del Comitato pro tranvia, signor Marino, il comm. Giovara, in rappresentanza del sindaco, i consiglieri Bona, Bechi e Girardini, l'avv. Martini e varie personalità dell'importante sobborgo di Torino.

L'avv. Martini alla fine del pranzo, dopo aver letto le adesioni dei senatori Frola, Rossi e dell'on. Panié, rivolse parole di ringraziamento ai consiglieri comunali presenti inneggiando all'avvenire del borgo. Parlarono pure, formulando i medesimi ringraziamenti ed auguri, il signor Marino, il signor Plevna, l'avv. Degasso e varii altri, ai quali rispose applaudito il comm. Giovara.

Infermiere della Croce Rossa partite da Torino

Anche il Comitato di Torino ha inviato a Napoli le infermiere volontarie signorine Vittorina Gnifetti e professoressa Clelia Parisch, che si imbarcheranno il 28 corrente sulla nave *Memfi* pel trasporto dei malati e feriti dalla Tripolitania in Italia.

Le numerose adesioni ricevute non permettendo di accoglierle tutte, venne stabilito un turno di servizio di un mese per che il maggior numero possibile vengano chiamate a prestare la volonterosa, filantropica e patriottica loro opera.

Corpo Volontari Ciclisti

Il V. C. A. sono adunati per le ore 11 di domenica, 29 corrente, presso il Distretto militare senza macchina in divisa per recarsi ad un ricevimento che una Ditta commerciale di Torino offre in onore del reparto di Torino.

I capi, sotto-capi plotone sono adunati per le ore 9, in divisa, con macchina, sull'angolo dei corsi Vinzaglio e Duca di Genova.

Contro i vini artificiali

Il Consorzio commerciale e di viticoltura piemontese di Torino d'accordo con la Società dei viticoltori di Casale Monferrato, avverte che il Comizio di protesta contro i vini artificiali avrà luogo il 28 corrente, alle ore 14 precise, nel salone *Kursaal Birreria Durio* al Fortino, Torino.

Sarà presenziato dagli onorevoli deputati piemontesi e liguri, che quasi tutti hanno già inviata la loro adesione con promessa d'intervenirvi, compresa quella di S. E. il ministro Calissano.

Vi interverranno pure i rappresentanti dei Consorzi, Società esercenti di Genova, San Pier d'Arena, Milano, e delle più autorevoli Associazioni agrarie.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Ferrero di Cambiano.

Caduto da un carro

Magliano Giovanni, d'anni 29, abitante in via Rivara n. 28, carrettiere presso la ditta Goudrand, riportò una ferita lacero-contusa all'occipite in via Carlo Boggio, dove, mentre era a cavallo, cadde, essendo il veicolo investito da un tram municipale.

Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 12 giorni.

L'ultima giornata della rappresentanza Comunale romana

La serie dei festeggiamenti, che il Municipio ha offerto agli ospiti del Consiglio Comunale di Roma, si chiuse ieri con una colazione al «Ristorante Gambrinus» ed un ricevimento d'onore al Padiglione della città di Torino. Alla colazione parlarono il sindaco senatore Rossi, che lesse una lettera del prof. Pagliani, dove scusavasi l'assenza del Sindaco di Roma, assenza non dovuta all'incidente di ieri, e dove si dava conto del suo buono stato di salute. Il sindaco Rossi quindi fra grandi applausi diede della decisione presa stamane dalla Giunta di rendere la visita a Roma partendo la sera del 5 novembre.

Rispose ringraziando a nome del Comune di Roma l'assessore comm. Trompeo; altre parole di saluto rivolse a nome della Commissione Esecutiva dell'Esposizione il comm. Boyer.

Chiamato dagli applausi il Principe Torlonia, con felici e belle frasi inneggiò a Torino, antica capitale d'Italia, formulando l'augurio perchè una sempre più fervida fratellanza riunisca le due città, per il benessere della patria, terminando con il grido di «Viva il Re».

Ultimo, pure vivamente applaudito, parlò l'assessore comm. Albertini.

Alle 16, la rappresentanza Comunale di Roma si recò al padiglione della Città di Torino per il ricevimento offerto in suo onore. D'interpreti e da guida attraverso le sale contenenti i cimeli ed i diagrammi raccolti, furono i conti Frola e Rossi. Grande fu l'interessamento degli ospiti alle spiegazioni, sia nei riguardi della storia del traforo del Frejus, sia in quelli delle organizzazioni civiche torinesi e specialmente per i lavori e l'ordinamento dell'Istituto professionale che operaio, ed ai diagrammi dell'aumento della popolazione, dello sviluppo edilizio, delle istituzioni scolastiche e cittadine di beneficenza e di igiene.

Poche parole di omaggio rivolse, a nome della rappresentanza romana, l'assessore commendator Trompeo al senatore Villa, che rispose con un inspirato saluto alla grandezza di Roma, saluto che commosse i presenti che lo ascoltarono scoprendosi il capo. Allora il comm. Trompeo, riprendendo la parola e rivolgendola al venerando ed illustre uomo, ebbe a dire: «Eccellenza, noi prendiamo queste sue parole come una benedizione».

Fu quindi servito un rinfresco, ed alle 17 la cerimonia aveva termine.

I ringraziamenti del Sindaco di Roma

Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, nella impossibilità di rispondere personalmente ai moltissimi che, con pensiero gentile, vollero mandargli auguri e saluti, invia a tutti, per mezzo nostro, l'espressione della sua profonda gratitudine.

La rappresentanza di Roma a Firenze

Ieri sera è partita per Firenze la rappresentanza municipale di Roma.

Si spezza la colonna vertebrale cadendo da una pianta

Il calzolaio Costanzo Pellissero, di anni 47, era sopra un castagno nei pressi di Moana, quando improvvisamente un ramo si ruppe ed egli cadde dall'altezza di sei metri al suolo, spezzandosi la colonna vertebrale.

Fu subito trasportato a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Percosso

Giuseppe Sappa, di anni 19, abitante in via Pinelli n. 34, manovale, riportò una ferita lacero-contusa al naso e abrasioni all'avambraccio sinistro in corso Principe Oddone angolo via Don Bosco, dove era venuto a questione per futili motivi con certo De Bernardi, che lo percosse. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in otto giorni.

Il sublimato

La signora Brun Giuseppina, nella sua abitazione in piazza Emanuele Filiberto n. 7, tentò di suicidarsi ingoiando due pastiglie di sublimato corrosivo perchè stanca di soffrire, essendo da tempo malata. Il dottore Ferraris, accorso dal Municipio, le praticò le cure necessarie, giudicandola fuori pericolo.

Denuncia di rapina

Il meccanico Capellaro Giuseppe, abitante in via Guastalla, 14, denunziò che nella notte dalle 22 alle 23, verso le ore 2, mentre si avviava verso la sua abitazione, giunto nelle vicinanze della caserma delle guardie municipali in via Vanchiglia, si sentì improvvisamente prendere per le spalle e colpire alla testa da un corpo contundente, in modo che cadde tramortito al suolo. Rinvenutosi poco dopo si rialzò e si avvide che era stato derubato dell'orologio di nichel con catena d'oro e del portafoglio contenente L. 5.

Una rissa fra due Angeli

La scorsa notte alcuni cittadini e una pattuglia di guardie di P. S. accompagnarono al S. Giovanni il vetturale Monetti Angelo, di anni 23, ed il manovale Torta Angelo, di anni 25, i quali erano sofferenti, il primo di ferite contuse alla testa e all'osso nasale, ed il secondo di abrasioni alla faccia ed al naso.

Il dottor Lerda che li ebbe a medicare, giudicò l'uno guaribile in venti giorni e l'altro in otto.

Essi si erano vicendevolmente percossi per futili motivi, in corso Vittorio Emanuele dinanzi alla stazione. Dopo la medicazione le guardie tradussero il Torta alla Questura ove fu trattenuto.

Spacciatore di biglietti falsi arrestato

Ieri sera gli agenti della sezione di Borgo San Secondo procedettero all'arresto in corso Re Umberto del panettiere Banni Pietro, di anni 26, abitante in via Franco Bonelli, 9, responsabile di spaccio di biglietti falsi da lire 10. In tasca gli furono trovati tre biglietti falsi da L. 10 e L. 51,60 in monete d'argento e rame buone.

A proposito di una rapina

Fu narrato tempo fa l'arresto di Giuseppe Vinai in seguito ad una rapina. Ora il Vinai è stato scarcerato con ordinanza che accerta la nessuna sua partecipazione a quel fatto.

ECHI DI CRONACA

Tre "Grand Prix,, alla Ditta Collino & C.

L'*Autopiano* che in così poco tempo si è tanto popolarizzato da rendersi indispensabile a tutte le famiglie amanti della buona musica, ha avuto un grande successo alla nostra Esposizione per merito della Ditta Collino & C. che ha potuto far conoscere al pubblico con quanta facilità si possono ottenere perfette ed artistiche esecuzioni con questi pianoforti. Hupfeld di Lipsia, Kastner & C.o di Londra, Schiedmayer Pianofortefabrik di Stuttgart, tre Case costruttrici di Autopiani e Pianoforti, hanno avuto la massima onorificenza all'Esposizione Internazionale di Torino, e ciò ne attesta l'assoluta bontà dei loro prodotti.

In Torino, via S. Francesco da Paola, N. 11, la Ditta Collino & C. ha il deposito di questi strumenti, ed invita tutti coloro che si interessano, a venirli sentire.

Il Calzaturificio di Varese è sempre alla testa

Le constatazioni precise di fatto non abbisognano di molti ricami di parole. Il *Calzaturificio di Varese* non è nuovo ai grandi successi. L'anno scorso, fra tutti i concorrenti del suo ramo, riuscì primo nella gara indetta dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Allora ottenne, tra l'invidia dei concorrenti, l'altissima onorificenza del Diploma d'onore al Merito Industriale e la Grande Medaglia d'oro. Ora alla Mostra mondiale di Torino la sua supremazia si è nettamente confermata. Il suo grandioso stand, come è noto, funzionava nella Galleria delle Macchine in azione, ed era ammiratissimo da parte di incessanti schiere di visitatori, che si fermavano a commentare ed a lodare. La Giuria ha risposto alla fama del grande Stabilimento e al giudizio unanime del pubblico, decretando al *Calzaturificio di Varese* la massima onorificenza del *Grand Prix*.

"Matinée,, al Teatro drammatico a sezioni

Oggi al *Trianon Théâtre* — teatro drammatico a sezioni — avrà luogo una grande matinée, con spettacoli per famiglia. Il primo spettacolo si inizierà alle ore 15,30, il secondo alle ore 16,30, il terzo alle ore 17,30.

I bambini accompagnati avranno libero ingresso.

La canizie precoce

... è sempre un segno di miseria organica: occorre quindi combatterla fin dall'inizio, ma con sicuri e innocui reagenti.

A tale scopo mira l'*Acqua Ricord*, che tutti i buoni profumieri hanno, e di cui è agente generale, a Milano, il sig. Francesco Corallì, corso Buenos Ayres, 1.

Stato Civile di Torino

25 ottobre 1911.

NASCITE 21: di cui maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Cottafavi Francesco con Savio Agnese — Deperais Remo con Revelli Marianna — Fra Giovanni con Gai Maria vedova Macocco — Ierna Antonio con Mirra Emma — Macocco Bartolomeo con Gatti Pierina — Maggiore Nicola con Cosa Carolina — Vigo Giovanni con Zan Teresa — Zo Giuseppe con Destefanis Caterina.

MORTI: Ayra Teresa n. Genova, d'anni 87, di Torino, casalinga, via delle Rosine, 14.
Gallina Enrico, id. 46, di Torino, carrettiere, via Nizza, 59.
Margaira Rosa (v.) n. Chiaretta, id. 71, di Cumiana, casalinga, via del Ridotto, 4.
Capello Caterina n. Gallo, id. 57, di Cuneo, casa.
Barengo Michele, id. 75, di Cigliano, orlolano.
Bori Marcellino, id. 75, di Sommariva Bosco, contadino.
Fraula Teresa (v.) n. Scotto, id. 78, di Torino, sarta.
Franz Leonardo, id. 21, di Castelnuovo del Friuli, soldato.
Ferrero Giovanni, id. 83, di Benevagienna, fabbro.
Castello Luigi, id. 50, di Casalgrasso Po, port.
Pont Margherita n. Ponti, id. 38, di Torino, casalinga.
Sedici Maddalena n. Brezzo, id. 82, di Santo Stefano Roero, casalinga.
Più 9 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 5.

SPORT

AVIAZIONE.

Il primo "raid,, aereo nazionale Milano-Torino-Milano

Al Comitato esecutivo del raid Milano-Torino-Milano sono pervenute le iscrizioni dei seguenti aviatori: Ramassotti, di Torino, con apparecchio *Chiribiri*, motore di 100 cavalli; Umberto Re, pure di Torino, con apparecchio *Chiribiri*, motore 45 HP; Carlo Maffeis, di Milano, con *Blériot-Gnome* 50 HP; Alberto Verona, pure di Milano, con *Blériot-Gnome* 50 HP; e Giulio Brilli Dominichelli, di Perugia, con *Blériot-Gnome* 50 HP.

I servizi aerologici del raid sono stati affidati al prof. Pericle Gamba, dell'Università di Pavia, il quale stabilirà le opportune segnalazioni dagli Osservatori di Vigevano, Novara, Vercelli e Chivasso. Alla partenza da Milano all'Aerodromo di Taliedo saranno innalzati i palloncini piloti per lo studio delle correnti superiori.

La Direzione delle poste di Milano ha già disposto che apposite cassette per raccogliere le cartoline postali che saranno portate a Torino il 29 corrente per via aerea siano collocate al palazzo delle poste e telegrafi, al centro di Milano, alla Stazione centrale e all'Aerodromo di Taliedo; l'ultima levata sarà fatta al mezzogiorno di domenica, 29 corrente.

AREONAUTICA.

Il V Congresso internazionale areonautico

Ieri sera nella sede della Società Aviazione di Torino ebbe luogo la prima riunione dei numerosi partecipanti al Congresso internazionale aeronautico, venuti da ogni parte d'Europa. Facevano gli onori di casa il presidente on. Montù, il vice-presidente comm. Franchi ed il segretario cav. uff. ing. Borani. L'onorevole Montù porse, a nome degli aeronauti italiani ed a nome di Torino, il saluto agli stranieri intervenuti, augurando il miglior successo del Congresso. Gli rispose il colonnello francese Renard.

Fra gli intervenuti si notavano il maggiore cav. Annibali, presidente della Sezione aeronautica di Torino, il capitano Mina, segretario dell'Aero-Club d'Italia, il cav. Bazzone Annibale, rappresentante il ministro, gli esteri prof. Carlo Bourlet, colonnello Boutheaux, Cassermaud, De Guiche, De Wendrich Alfred, Delnowisky, colonnello Husbaner, capitano Iacobsen, capitano Iacconney, comandante Mathieu (belga), ing. Wench, e poi l'ing. Costanzi, l'ing. Canovetti, l'ing. Pesce, ecc.

Un gravissimo pericolo corso da Orville Wright

New York, 25, mattino.

Il *New York Herald* ha da Manteo, nello Stato di Carolina del nord, che Orville Wright per poco non si è ucciso ieri durante un volo di esperimento al disopra delle dune. Il timone del nuovo aeroplano si mostrò troppo pesante e l'aviatore cadde violentemente indietro. Wright però giunse a disincagliarsi dall'apparecchio. Era rimasto miracolosamente incolume, ma il biplano sul non era stato adattato lo stabilizzatore automatico si è completamente sfasciato.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

L'Isotta Fraschini riporta il "Grand Prix,, La Medaglia d'argento dorato all'Esposizione Internazionale di Torino

La fabbrica d'automobili Isotta Fraschini di Milano ha inviato all'Esposizione di Torino alcuni di quei mirabili tipi di vettura automobili che sono considerati dei veri gioielli di meccanica. Quantunque i successi riportati dalla Isotta Fraschini nelle recenti Esposizioni di Bruxelles e di Buenos Ayres non sono ottenne due «Gran Prix» la dispensassero di sottoporsi a nuovi giudizi, tuttavia l'Isotta Fraschini, sia per sentimento nazionale, sia perchè Torino è indubbiamente uno dei primi centri automobilistici del mondo, non volle sottrarsi alla nuova gara industriale. E la Giuria non potè che riconsacrare il giudizio delle altre recenti Esposizioni Internazionali assegnando all'Isotta Fraschini il Gran Prix.

Ma poichè questa onorificenza non sembrava bastevole riconoscimento del valore industriale di questa Casa che ha sempre anteposto alla quantità la qualità della produzione, così la Giuria assegnava in più all'Isotta Fraschini una delle due Medaglie d'argento dorato che il ministro d'agricoltura industria e commercio aveva posta a disposizione della Giuria per rimeritare i migliori e più efficaci cooperatori del progresso industriale italiano.

Quanti seguono con simpatico interessamento il continuo e brillante sviluppo degli affari della «Isotta Fraschini» saranno lieti del suo nuovo trionfo in questa importante manifestazione dell'Industria Nazionale.

Un preteso complotto contro il Re di Bulgaria

Vienna, 25, mattino.

Il *Reichspost* riceve da Sofia notizia di un preteso complotto contro il Re di Bulgaria. Il giornale dice che il figlio del principe Alessandro di Wurtemberg, il predecessore di re Ferdinando sul trono di Bulgaria, è accusato di un complotto contro il Re. Pare che si sia messo in relazione con molti intimi di Corte, ufficiali ed impiegati. Ora egli è sottoposto ad uno speciale servizio di vigilanza.

Arti e Scienze

"Il suo aiutante,, rappresentato ad Alessandria

Alessandria, 25, notte.

Stasera andò in scena, rappresentata dalla Compagnia Gea della Garisenda, la nuova operetta: «Il suo aiutante», traduzione e riduzione per le scene italiane, di Renato Simoni, musica del maestro R. Winterberg.

Questo lavoro non è, nè peggiore, nè migliore di tanti altri. Ha, di simpatico, una vena tinta di sentimentalità tutta tedesca, anzi, viennese; e, di gustoso, una garbata satira dello strozzinaggio ebreo.

La musica è abbastanza fresca, facile, carezzevole, bene istrumentata, ma troppo spesso priva di originalità.

Dei tre atti, il terzo è il meno buono, ed in genere, il tentativo di travestire l'operetta da opera seria, formando un genere neutro, anche qui appare inutile e sbagliato.

L'operetta ebbe, in ogni modo, un esito abbastanza buono.

Festeggiamenti per il centenario della nascita di Listz

Budapest, 25, notte.

E' stato festeggiato oggi con grande solennità e con la esecuzione delle opere del maestro, il centenario della nascita dell'abate Listz. Il Comitato organizzatore delle feste era sotto l'alto patronato del re Francesco Giuseppe.

Il celebre conte Geza Zichy aveva la direzione del personale artistico, che prese parte alla esecuzione delle varie composizioni di Listz. Fra essi si notavano Trinscoff, Sofia Menter, Saner ed altri allievi del maestro. Sigfrid Wagner, nipote di Listz, dirigeva l'orchestra. Sono stati eseguiti la sinfonia del *Faust*, un'opera rappresentante la leggenda di Santa Elisabetta e l'oratorio «*Christus*». L'arciduca Giuseppe ha dato un grande ricevimento in onore delle autorità e notabilità artistiche che hanno assistito alle feste centenarie. Un'altra brillante festa è stata data dal ministro dell'istruzione, conte Giovanni Zichy.

Voci di guerra nelle repubbliche sud-americane del Pacifico

Londra, 25, notte.

Si ha notizia che le repubbliche sud-americane del Pacifico sono in questo momento turbate da voci di guerra.

I rapporti tra Cile e Perù, le cui relazioni diplomatiche sono sospese da qualche tempo, si fanno sempre più ostili a proposito della insolubile questione delle provincie peruviane di Tacna e di Arica, detenute dal Cile dopo la guerra del Pacifico. Il Perù, il quale ha comprato l'incrociatore francese *Dupuy de Lome*, si è preparato a comprare ora la corazzata *Giovanna d'Arco*. Il presidente Leguia ha fatte gravi dichiarazioni pubbliche mostrando la necessità di armare il Paese.

Il presidente del Cile, Barros Luco, assicura tuttavia che nulla minaccia la pace; ma che l'acquisto eventuale della corazzata *Giovanna d'Arco* da parte del Perù, costringerebbe il Cile a mantenere la sua grande superiorità attuale navale.

Inoltre la stampa cilena considera la dichiarazione del presidente del Perù come una minaccia di guerra, e consiglia il Governo del Cile di invitare il Perù ad abbandonare una politica di provocazione, che può compromettere la pace.

Si telegrafa dal Panama che la Colombia sembra pure si prepari alla guerra. Il Congresso colombiano ha votato tre milioni e mezzo di dollari per la fortificazione dei porti di Tumaco e di Buenaventura, e per comprare armi e munizioni. Un fondo di guerra è stato raccolto per sottoscrizione popolare. La Colombia ha varie questioni di frontiera con il Perù nell'alto Amazzone: queste questioni hanno già dato luogo a conflitti sulle rive del Caquetà, nei territori contestati.

Insomma su tutte le frontiere, salvo col Brasile, con cui ha risolto le sue questioni di limitazione, il Perù è in conflitto. I peruviani accusano il Cile, che ha fornito istruttori militari all'Equatore ed alla Colombia, di avere formato contro di essi questa coalizione di rivendicazioni territoriali. Solo una mediazione degli Stati Uniti e dell'Argentina e del Brasile ha potuto impedire che questo conflitto già scoppiasse.

Francesco Giuseppe nuovamente indisposto

Vienna, 25, mattino.

Sembra che l'Imperatore sia nuovamente indisposto. Questa indisposizione data solo da pochi giorni, perchè, come è noto, l'Imperatore partecipò alle nozze di suo nipote Carlo Giuseppe con la principessa Zita di Borbone nel castello di Schwarzau. In conseguenza di questo suo viaggio pare che il catarro ormai cronico, che negli ultimi mesi sembrava migliorato, avrebbe di nuovo presentato dei sintomi tali che i medici hanno consigliato al sovrano le massime cure ed un assoluto riposo. Questa indisposizione non è ancora resa pubblica, nessun giornale ne parla. Nei circoli ufficiali si mantiene il massimo riserbo. Qualche persona bene informata dice trattarsi di un semplice raffreddore, ma ad ogni modo sembra che l'indisposizione preoccupi. Sta il fatto che da due giorni l'Imperatore non ha più abbandonato la sua residenza di Schoenbrunn per venire, come è sua abitudine, quotidianamente al palazzo di Vienna. Inoltre, tutte le visite ufficiali e particolari al sovrano sono state sospese. Il medico particolare della Casa visita parecchie volte al giorno l'Imperatore ed ha prescritta una cura, che consiste per ora nell'usare molti riguardi.

All'ultimo momento si comunica da fonte ufficiale: «L'Imperatore è colpito da un leggero raffreddore di testa, probabilmente preso durante la permanenza al castello di Schwarzau per le nozze dell'arciduca Carlo e della principessa Zita. Al castello il Sovrano si trattenne lungamente su un balcone a capo scoperto. Quantunque il raffreddore sia leggerissimo, l'Imperatore si decise a sospendere il gito giornaliero da Schoenbrunn alla Hofburg, affinchè il raffreddore scompaia nel più breve tempo possibile; perciò le udienze generali fissate per domani, 26, furono rinviate, ma i ricevimenti a Schoenbrunn continueranno. Il raffreddore, che non è accompagnato da altri sintomi, non causa nessuna molestia all'Imperatore, che ieri ricevette in udienze particolari a Schoenbrunn l'arciduca Francesco Ferdinando ed i ministri della Guerra e dell'Istruzione.»

Una prossima riunione del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro

Milano, 25, notte.

Nella prossima riunione del Consiglio direttivo nazionale della Confederazione del Lavoro verrà specialmente discusso intorno al conflitto fra Federazione postale telegrafica e il personale subalterno e intorno ai rapporti fra le organizzazioni ferroviarie, le Camere del Lavoro e la Confederazione del Lavoro. Il Consiglio tratterà anche dello sciopero dei vetrai e del convegno di Genova e per l'abolizione dei mediatori.

Il conflitto fra la Federazione postelegrafica e il personale subalterno ha avuto una manifestazione violenta nel comizio dei fattorini postelegrafici svoltosi nella scorsa settimana alla Camera del lavoro. Il Daragona, segretario della Confederazione, vi spiegò come il Sindacato del personale subalterno, staccatosi dalla Federazione postelegrafica, vorrebbe aderire alla Confederazione del Lavoro, mentre questa ha pensato finora non essere opportuno ammetterli. Una parte della Federazione postelegrafica aderisce invece alla Confederazione nazionale impiegati.

Circa le organizzazioni ferroviarie si nota un caso curioso: il Sindacato ferrovieri, che è dominato dalla influenza sindacalista, aderisce alla Confederazione del Lavoro, mentre il Sindacato degli operai di Firenze, che è sulla direttiva della Confederazione e che è staccato dal Sindacato ferrovieri per ragione di metodo e per altri motivi particolari, non può aderirvi non essendo altro che una parte dissidente del Sindacato ferrovieri aderente alla Confederazione.

Un ufficio legale speciale al Ministero della Marina

Roma, 25, sera.

Il *Messaggero* dice che il ministro della marina ha disposto la istituzione presso il Ministero della marina di un ufficio speciale delle leggi e dei decreti, istituito con personale civile e militare tratto da quello che trovasi in servizio presso l'Amministrazione centrale e sottoposto alle dirette dipendenze del Ministero. All'ufficio spetta l'esame di ogni progetto di legge riguardante l'Amministrazione della marina, il coordinamento dei testi colla materia legislativa in vigore e con i regolamenti e le disposizioni analoghe che interessano l'Amministrazione dell'esercito, la valutazione, fatta d'accordo con la Ragioneria del Ministero, della portata finanziaria dei singoli progetti. Sulla base dei calcoli preventivamente eseguiti dai singoli uffici che li compilano, spettano inoltre al nuovo ufficio i rapporti con i Corpi consultivi per i pareri nei casi richiesti, le relazioni coi vari Ministeri interessati all'approvazione delle leggi. E' pure di sua spettanza l'esame delle disposizioni regolamentari interessanti la marina, e la pubblicazione di tutti gli atti che emanano dal Ministero della marina.

Il ministro ha emanato un regolamento che determina con norme fisse il funzionamento del periodico *Rivista Marittima* in rapporto allo speciale carattere della sua gestione amministrativa e contabile.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 8 alle 18. — Ingresso L. 1.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Suvini-Zerboni). — Ore 20,45: *Rigoletto*, opera in quattro atti, del maestro G. Verdi — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recite straordinarie della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli). — Ore 20,45: *La bisbetica domata*, commedia in quattro atti, di Sakespeare. — (Serata d'onore dell'attrice signora Olga Novelli). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. D. — Ore 20,45: *La Cena delle Beffe*, poema drammatico, in quattro atti di Sem Benelli. — (Ultima replica). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suvini-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *Amor di Zingaro*, operetta in tre atti di Franz Léhar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bisini). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 1 20.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni). — Ore 15,30: *Una partita a scacchi*. — Ore 16,30: *Un episodio sotto il Terrore*. — Ore 17,30: *Il Bacio*. — Ore 20,45: *Un episodio sotto il Terrore*. — Ore 21,45: *La prima volta*. — Ore 22,45: *Il Bacio*. — Ingresso: per ogni sezione, L. 0 40; per le tre sezioni, diurne o serali, L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I mal nutri*, dramma, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Torin ch'a bogia*, leggenda satirica, in quattro parti e venti quadri — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 5, 15 e 21, *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 72. Spett. ore 21.

Colla disperazione nel cuore, i genitori FAUSTO e LUISA DEL MARCHI, coi parenti tutti, annunciano la perdita irreparabile del loro adorato

Mario Del Marchi

d'anni 21

Sergente 50° Fanteria

caduto combattendo all'assalto di Bengasi.

Si dispensa dalle visite. (c 41508

Ieri, alle 22,15, dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana serenità, finiva la sua buona e modesta vita

MARGHERITA NEGRO ved. PERETTI

Ne danno il doloroso annuncio i figli Capitano FAUSTO, Avvocato CESARE e Capitano LUIGI;

Le nuore MARIA TENSINI, AMALIA PIZZIGONI e IDA MANUETTI;

E i nipoti VALERIA, ROBERTO, MARGHERITA, ADA e JOLANDA.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo mercoledì, 26 corrente, alle ore 15,30.

Pallanza, 24 ottobre 1911. (A

Al signor direttore cav. Zaccaria, ai colleghi ed alle alunne della Scuola Pacchiotti, agli insegnanti ed agli allievi della scuola di Trofarello, a quanti presero parte all'immenso dolore e diedero largo tributo d'affetto alla compianta

Margherita Audenino

le famiglie AUDENINO, BARBATO, SOPETTI e parenti tutti, commossi e riconoscenti, porgono sentite grazie. 41636

ULTIME NOTIZIE

L'ammiraglio austriaco Chiari elogia il valore guerresco dell'Italia

in un'intervista col nostro corrispondente viennese

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 25, notte.

Fra una tazza di caffè e una sigaretta, l'ammiraglio Arturo Chiari ha consentito a parlarmi con molta cortesia di guerra e di pace, della spedizione di Tripoli e dei rapporti austro-italiani. L'ammiraglio Chiari è definito da molti «un nemico dell'Italia»: si ricorderanno ancora di lui le vivaci dichiarazioni, fattemi nel gennaio scorso, sulla inevitabilità di una guerra fra l'Austria e l'Italia, che fecero molto rumore nella stampa austriaca e francese, ebbero un'eco nelle Delegazioni e provocarono anche una risposta del comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli e del ministro degli esteri conte di Achrenthal. Con tutto ciò egli afferma recisamente di non essere affatto ostile all'Italia. «Voglio solo la sincerità e la chiarezza nei rapporti dei nostri due Paesi» — egli mi ha detto più volte. E veramente egli parla sempre molto franco: senza veli e senza riguardi. Il suo linguaggio non è quello di un diplomatico, ma di un soldato alquanto insofferente. Lo si può discutere, ma lo si deve ascoltare. Del resto, l'alta posizione dell'ammiraglio Chiari, i suoi frequenti e intimi rapporti con molte delle più autorevoli personalità dirigenti e responsabili dell'armata e della marina, rendono le sue parole particolarmente interessanti, perchè esprimono spesso le vedute dei più alti circoli militari attivi dell'Austria.

Domando all'ammiraglio Chiari: — Che si dice della spedizione di Tripoli e della preparazione militare dell'Italia?

— E' molto difficile dare un giudizio sicuro sulle azioni militari dell'Italia, data la censura e la consegna del silenzio che il Governo italiano, del resto con molta ragione, ha imposto alla stampa. Fra l'azione della flotta e l'entrata in campo del corpo di spedizione è corsa una lunga pausa. Questo intervallo sembra certo per sè stesso pericoloso, poichè poteva avvenire, sia pure transitoriamente, un rovescio di fortuna nella situazione della costa. Ma si deve credere che il Governo italiano avesse importanti ragioni politiche per iniziare il più presto possibile la sua azione per mare. L'intervallo fra le operazioni della flotta e l'arrivo del corpo di spedizione, che probabilmente non si sarebbe manifestato in una guerra contro un altro nemico, doveva apparire come il minore dei mali e il risultato definitivo l'ha pienamente provato. Il primo capitolo dell'azione guerresca, la conquista cioè delle basi di operazione sulla costa africana, è già stato ormai per la massima parte compiuto, e in modo veramente valoroso. Per gli altri movimenti, di cui non è dubbio il risultato, mi mancano le notizie e i particolari.

— E che cosa si pensa particolarmente delle prime rapide operazioni della nostra flotta?

— Anche per esse, a causa della mancanza di notizie, non si può dare un giudizio completo. Un fatto tuttavia è fuori dubbio: le misure prese corrispondono ad un esatto ed avveduto piano militare strategico. Molto giustamente, dal punto di vista militare, si è stabilita la base dell'attacco dinanzi Tripoli: si è coperto il fianco della spedizione contro i possibili attacchi della flotta turca nel mar Egeo: si sono distrutte e messe fuori di combattimento le torpediniere e le navi turche della costa albanese, che potevano minacciare i trasporti delle truppe italiane. Il contegno della squadra e degli equipaggi italiani, prima e durante l'arrivo del corpo di spedizione, è stato assai brillante e degno di lode sotto ogni aspetto. Quanto all'attitudine della squadra concentrata nel mar Egeo v'è da credere che essa solo per ragioni politiche abbia lasciato sfuggire la flotta turca — ciò che oggi, dopo l'acutizzarsi del conflitto, non avverrebbe certo più.

«Le operazioni del Duca degli Abruzzi poi — che hanno destato, per ragioni politiche, fuori d'Italia, molta inquietudine e molto malumore — considerate da un punto di vista militare, sono state assolutamente giustificate e naturali. Avviene del resto spesso, in tempo di guerra, che le opinioni dei soldati non concordino con quelle dei diplomatici sulla scelta e sui mezzi dell'azione militare. Ciò che più mi piace nell'impresa guerresca italiana è che si sia agito subito, energicamente, con una chiara coscienza degli scopi a cui si mira, senza perdersi in inutili ciarle.

— E come si considerano ora, nei circoli militari, i rapporti fra l'Austria e l'Italia dopo gli avvenimenti di Tripoli?

— Prima di rispondere a questa domanda, vorrei sollevare un piccolo fatto personale. Nelle note dichiarazioni già fatte alla «Stampa» sulle relazioni austro-italiane, avevo osservato che, [illegible] fosse mutata l'ostilità più [illegible] sensibile della opinione pubblica italiana verso il contro fra l'Austria e l'Italia. Molti giornali hanno voluto travisare il carattere di queste mie dichiarazioni, affermando senz'altro che io ritenevo inevitabile una guerra fra i due paesi alleati — senza però tener conto che questa conclusione, nella mia intervista, era «condizionata» da premesse molto precise. Io vorrei che questa volta mi si giudicasse più equamente.

«In questi ultimi tempi, lo confesso volentieri, si è manifestato nell'opinione pubblica italiana un sensibile mutamento e si venne anzi affermando delle tendenze amichevoli verso il nostro paese. L'attitudine della nostra stampa sull'affare di Tripoli d'altra parte appariva, senza eccezioni, corretta: tanto più perchè si comprendeva che l'annessione era dettata all'Italia da necessità nazionali, militari, politiche ed economiche e il Regno si prendeva ora ciò che avrebbe potuto avere, in circostanze anche migliori, trent'anni fa. La nostra attitudine era dunque corretta e fedele all'alleanza. Sono bastate però le prime operazioni marittime degli Italiani lungo la costa albanese, per dimostrare, con l'improvviso e sensibilissimo mutamento di fronte avvenuto nei giornali austriaci e ungheresi, quanto labili e poco solidi fossero questi rapporti di amicizia e quanto profondamente radicata rimanesse in realtà la diffidenza che divide i nostri due paesi.

«Per questo sempre irrequieto stato d'animo è bene che sia venuto ora l'affare di Tripoli. Con esso potrebbe finalmente conchiudersi il periodo «delle inutili chiacchiere diplomatiche e delle ciarlatanerie pacifiste». L'attitudine futura dell'Italia sarà certamente influenzata dalla sua trasformazione in una grande Potenza mediterranea e africana e dai doveri e dalle cure che questa le impone: e ciò potrebbe anche avere una ripercussione nei rapporti dell'Italia con la Triplice Alleanza. Se l'Italia si riterrà «saturata» da questa impresa, se essa si dedicherà completamente ai suoi grandi compiti di cultura, che sono vivamente attesi e sembrano tali da durare decine d'anni e ingoiare milioni e assorbire le migliori forze di lavoro; se il popolo italiano si riterrà pago di questo aumentare del suo territorio e della sua potenza, gli effetti sui nostri rapporti non potranno che essere favorevoli. Forse che la Francia e la Germania, nonostante l'Alsazia-Lorena, non sono in procinto di stendersi la mano sopra il Marocco? E non potrebbe avvenire qualche cosa di simile fra i nostri due paesi? Naturalmente però un tale passo, di cui sarebbero incalcolabili i benefici effetti, dovrebbe esser mosso dall'Italia, come spinta dall'anima popolare italiana. La duplice alleanza è nata il giorno in cui è giunto a Vienna da Versailles il telegramma di re Guglielmo.

«Ma potrebbe anche avvenire il contrario! Potrebbe avvenire che, per il proverbio «l'appetit vient en mangeant» l'Italia, dopo Tripoli, non si consideri sazia e, invece degli sperati pacifici influssi, si accentuino i nostri contrasti, si aggravi la situazione e si maturi ancora più celermente lo scoppio dell'«inevitabile». Tripoli può dunque essere un segno di benedizione o di maledizione. Che sia l'uno o l'altro dipende solo dall'Italia...».

VIRGINIO GAYDA.

La stampa viennese digerisce maluccio

le leali dichiarazioni del Governo verso l'Italia

Vienna, 25, notte.

Le dichiarazioni fatte ieri dal barone Gautsch sul conflitto italo-turco sono commentate in tono discreto e moderato dai giornali viennesi.

La *Neue Freie Presse*, che si astiene da ogni vero commento, pubblica nella sua edizione serale delle presunte confidenze fatte da un alto personaggio sull'attitudine dell'Austria nell'affare tripolino. Il giornale dice che l'Italia ha taciuto i suoi piani all'Austria, perchè, se li avesse partecipato prima di intraprendere la avesse partecipati prima di intraprendere la Germania si sarebbero opposte ad una guerra contro la Turchia.

Ora, questa affermazione del giornale viennese deve essere accolta con molto riserbo. Il giornale viennese, che pretende di essere bene informato, sembra ignorare un fatto positivo, che già vi ha partecipato anche prima dello scoppio delle ostilità: il Governo italiano, cioè, senza ricorrere ad uno scambio di note, assolutamente inutile, aveva già fatto sapere la sua intenzione e le sue vedute a tutti i Gabinetti delle grandi Potenze d'Europa, compreso quindi anche il Ministero austro-ungarico molto tempo prima della presentazione dell'ultimatum alla Turchia, ed aveva avuto da tutti, quindi anche dal Gabinetto di Vienna, delle risposte private tali da dargli il convincimento che nessuna Potenza si sarebbe opposta a qualsiasi forma (occupazione compresa) che il Gabinetto di Roma avesse voluto dare alla soluzione del problema tripolino.

L'informazione del giornale viennese ha perciò evidentemente lo scopo di mettere un po' d'accordo tra l'attitudine fin qui seguita dal giornale — che si pretende ufficioso e autorevole e che è stato invece assai equivoco verso l'Italia — e le dichiarazioni precise del ministro presidente austro-ungarico, che smentiscono evidentemente questa attitudine.

A tale scopo, il giornale vuole perfino travisare il carattere delle dichiarazioni ufficiali.

Quanto agli altri giornali, alcuni si astengono da ogni commento e gli altri ne approfittano per attaccare l'Italia. Bisogna però notare che è nell'abitudine sistematica di questi giornali l'essere ostili all'Italia, cosicchè i loro commenti odierni non hanno nessun particolare significativo.

La *Zeit*, ch'è sempre stata contro Aehrenthal, critica il passo del discorso dove si dice che il fatto che l'Italia non ha prima informato dalle sue intenzioni i suoi alleati è da attribuirsi, come noi sappiamo, all'amichevole riguardo del Governo italiano verso i suoi alleati.

«Ma che cosa avrebbe fatto di diverso l'Italia se, invece di essere stata alleata, fosse stata nemica dell'Austria? — domanda il giornale. — L'azione dell'Italia compromette seriamente la Triplice mettendo le due alleate in una posizione difficile di fronte alla Turchia». Il giornale critica poi anche il discorso del ministro, perchè ha taciuto sui fatti di Prevesa e di San Giovanni Medua. «Questi fatti non dimostrano un riguardo amichevole dell'Italia agli interessi dell'Austria; del resto — conclude il giornale — l'Italia non ha mai avuto riguardi per i suoi alleati; e lo prova il suo contegno ad Algesiras: sembra che solo l'Austria e la Germania siano tenute ad avere riguardi verso l'Italia.

«La Triplice ha avuto un forte colpo dall'affare tripolino. Vi è da sperare che la diplomazia austriaca non si lascierà più ingannare».

La clericale *Reichspost*, che anche essa è contraria ad Aehrenthal, che combatte sempre le amichevoli relazioni austro-italiane, ripete gli stessi argomenti della *Zeit* sul silenzio del Gabinetto italiano. Una impresa che minaccia di danneggiare tanti interessi dell'Austria doveva essere preavvisata, nota il giornale. Che cosa è ridotta la Triplice se si è definito un atto di amicizia il fatto che uno degli alleati non abbia neppure informato le altre Potenze della sua più pericolosa impresa? I due giornali evidentemente vogliono dimenticare che anche recentemente nell'affare marocchino la Germania non preavvisò nè l'Austria, nè l'Italia dell'invio della sua cannoniera ad Agadir, invio che poteva essere il preludio di ben più seri sconvolgimenti europei.

Gli scrupoli generosi dell'Italia

Nei circoli militari di qui si commentano assai gli ultimi fatti di Tripoli e di Bengasi, specialmente l'insurrezione degli arabi alleati ai turchi. Si osserva, in proposito, che finora l'Italia, forse per eccessivo scrupolo di umanità e di generosità, che del resto non sembra venire riconosciuto nè dalla Turchia nè dalla stampa estera, si è dimostrata assai blanda e tollerante verso il nemico e verso elementi sospetti. Si crede però che l'Italia farà tesoro della sua esperienza e procederà ora più risolutamente, con maggiore energia e con minori scrupoli. Si ricorda in proposito l'attitudine dell'Austria nella guerra del 1878, combattuta contro i mussulmani durante l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina. In questa occasione, le truppe austriache fucilavano masse di popolazione al primo segnale di ribellione. Ora, questo contegno potè sembrare eccessivo; ma i fatti l'hanno giustificato. Siccome non sembra possibile valere i mezzi amichevoli e persuadere ed a pacificare gli elementi ostili, deve parlare il cannone. In tempo di guerra deve prevalere piuttosto il carattere militare che non le vedute politiche.

Gli arzigogoli di un giornale quasi ufficioso

Berlino, 25, notte.

Stasera la semi-ufficiosa «Lokal Anzeiger» pubblica un articolo che essa dice di avere avuto da fonte diplomatica. L'articolo afferma che gli sguardi di tutto il mondo sono rivolti all'Inghilterra: «Il punto più importante dell'attuale situazione è di sapere se l'Italia era o non era d'accordo con l'Inghilterra. L'Italia doveva essere avvisata che essa, nel Nord dell'Africa, non doveva attendersi di più di quanto hanno ottenuto l'Inghilterra in Egitto e la Francia in Tunisia ed al Marocco. Se l'Italia dichiara di essere contenta di un protettorato, la pace è assicurata e l'Inghilterra avrebbe ottenuto la preponderanza presso la Porta e la riconoscenza di tutto l'Islam ed avrebbe portato un grave colpo alla triplice. Ma se anche in vista di tale successo l'Inghilterra non agisce, essa deve essere legata all'Italia da obblighi imprescindibili; perciò l'Italia avrebbe giocato magistralmente la sua carta ad Algesiras, beninteso ai danni della Germania. D'altra parte, l'Italia non può sperare di ridurre in poco tempo la Turchia ad accettare una cessione incondizionata della Tripolitania, nemmeno per mezzo di un assalto alle isole dell'arcipelago e dei centri commerciali turco europei ed asiatici. La Turchia sa che l'Italia, in un tratto di pace, restituirebbe queste isole e il bombardamento delle città verrebbe a danneggiare il commercio straniero più che quello turco. Ora, è da dubitare che, appena i primi colpi di cannone saranno sparati innanzi a Smirne od a Salonicco, le popolazioni balcaniche insorgeranno e con la questione balcanica l'Austria vedrà giunto il momento di sciogliere il problema dell'Adriatico».

Il giornale ammonisce la stampa italiana che innalza grida di giubilo e dice che l'Italia ufficiale conosce molto bene i pericoli del momento: ad ogni caso, chi guarda all'avvenire deve pensare alla possibilità che i due Stati ora in conflitto potranno come già la Russia ed il Giappone, dopo la guerra accordarsi, tanto più che se l'Italia si accontentasse del protettorato, i suoi amici della triplice si sforzeranno affinchè sia raggiunto questo scopo.

I Ministri inglesi discutono il conflitto turco-italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Il Consiglio dei ministri si è adunato oggi sotto la presidenza di Asquith. Si dà quasi per certo che il Gabinetto si occupò della situazione internazionale odierna specialmente per ciò che riguarda la guerra italo-turca ed il Marocco.

La severa e giusta repressione della rivolta degli arabi

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI 25, ore 15,55

Tutta notte le mura della nuova scuola di arti e mestieri echeggiarono, ad ora ad ora, di lamenti e di rauche grida: nel cortile, ammanettati, gli uni addossati agli altri, erano raccolti gli arabi che si erano ribellati, che avevano tradito, che avevano assalito i nostri soldati alle spalle o che li avevano feriti proditoriamente a pugnalate per le vie.

Viva il Re d'Italia!

Gli arabi, ribelli e traditori salutarono stamane il sole con un coro lamentoso di grida e pianti, in cui ricorrevano disperate invocazioni ad Allah. Le sentinelle, che vigilavano con la baionetta innestata, repressero questo tumulto, che minacciava di divenire violento.

Nella prima mattina fu letto solennemente il dispositivo della sentenza a quelli che il Tribunale di guerra aveva processati e condannati. Tutti gli arrestati furono fatti assistere alla semplicissima, ma solenne cerimonia, perchè essi avessero dinanzi agli occhi un esempio della nostra inflessibile giustizia.

Da un lato del cortile furono raccolti i condannati, dall'altro gli altri arrestati, che ancora attendono il giudizio. Dietro un doppio cordone di soldati si era venuta accumulando una folla diversa, tra cui si distinguevano molti nostri connazionali. Su questa folla e tra gli arrestati, si fece un silenzio impressionante, un vero silenzio di morte, quando su di un balcone del cortile comparve l'interprete incaricato di leggere in arabo la sentenza. Egli cominciò a leggere con voce chiara e forte: «In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III...».

Al nome del Re, prima qualcuno, poi tutti i nostri connazionali, poi con essi gli indigeni proruppero in un lungo fragoroso applauso. All'applauso che risuonò entusiasticamente nel cortile, mentre i soldati erano ritti e fermi nella posizione di presentat-arm, si unirono anche alcuni degli arabi arrestati, che sono sotto giudizio; e, cosa impressionante, si unì anche uno dei condannati: non aveva ben compreso il significato dell'applauso? o pensò che questo poteva essere un mezzo per ottenere grazia? o volle gettare incontro alla morte un esempio senza pari di scetticismo?... Certo è che egli applaudì insieme con la folla, freneticamente.

Tra nuovi applausi l'interprete terminò la lettura della sentenza che condannava sei degli arrestati alla fucilazione nella schiena.

L'esecuzione

I sei condannati sono fatti spostare verso un angolo chiuso del cortile. Vengono a loro bendati gli occhi, poi sono disposti con la faccia contro il muro.

Si avanza un drappello di diciotto soldati di fanteria, al comando di un maresciallo. A un cenno del maresciallo i diciotto fucili si abbassano, puntati contro i condannati.

Si è fatto improvvisamente, nella folla addensata oltre i cordoni di truppa e nel gruppo degli arrestati, raccolto da un altro lato del cortile, un silenzio indicibile, tragico. Nel silenzio risuona un singhiozzare rauco e sommesso: le spalle di uno dei condannati sussultano all'impeto di quel pianto che lo soffoca. Un altro condannato vacilla, come se già fosse stato colpito dalla mitraglia e stesse per cadere a terra.

Con un gesto rapido, imperioso, il maresciallo abbassa la sciabola: rimbomba cupa la scarica dei diciotto fucili. I sei condannati, colpiti a morte, si ripiegano su se stessi, piombano al suolo. Uno resta un attimo ritto, come fosse illeso; poi stramazza pesantemente, con tonfo sordo. Giustizia è fatta!

Necessaria giustizia! Poichè, oggi ancora, un graduato fu assalito per via da due negri, armati di pugnale. Egli riuscì a difendersi, e, sopraggiunti in suo aiuto altri soldati, ad arrestare gli aggressori. E mentre una pattuglia di carabinieri procedeva alla perquisizione d'una casa, da una casa vicina partì contro i militi qualche colpo di fucile. Per fortuna nessuno dei carabinieri rimase ferito. Ed essi si scagliarono subito all'assalto della casa da cui erano partite le fucilate, e arrestarono in pochi momenti le persone che vi erano appostate, che sorpresero ancora con le armi in pugno. Tanto gli aggressori del graduato, quanto quelli che fecero fuoco contro i carabinieri, saranno subito giudicati dal Tribunale di guerra.

Drammatico arresto

Eccovi ancora qualche nuovo particolare e come è avvenuto il drammatico arresto del cavas del Consolato germanico, di cui vi sono stati già diffusamente riferiti il processo e la fucilazione. Un soldato di artiglieria addetto alla sussistenza era stato aggredito improvvisamente da una piccola banda di arabi nei pressi della piazza detta «del Mercato del Pane». Il soldato si era trovato improvvisamente circondato da una folla fattasi improvvisamente minacciosa, era stato ingiuriato, e stava per essere colpito a pugnalate: aveva allora estratta la daga, e si difendeva con quella valorosamente, tenendo a distanza gli aggressori, quando un vigliacco lo prese alle spalle, e gli vibrò una terribile pugnalata nelle reni, che lo stese morto al suolo. Quel vigliacco, assassino volgare, era il cavas del Consolato di Germania.

Visto disteso cadavere il povero soldato, la masnada degli arabi si dava alla fuga; e con essa tentava fuggire l'assassino. Ma in quel punto sopraggiungeva il capitano dei carabinieri, Castoldi: questi coraggiosamente si precipitò dietro i fuggenti, e riuscì ad afferrare per il collo il cavas. L'assassino si rivoltò contro lui, vibrandogli un colpo terribile di pugnale, ch'egli solo con un'abilissima e rapidissima mossa riuscì a parare. Poi, disarmato a forza, l'arabo traditore, il capitano tentava trarlo in arresto.

La folla degli arabi però si era fermata nella sua fuga, e già si preparava ad aiutare il compagno: quando, in aiuto del capitano, accorse il nostro vice-console, cav. Galli: mercè questi il cavas omicida potè essere arrestato: non solo; ma il console tedesco Tielger lo abbandonò senz'altro alle autorità italiane, perchè gl'infliggessero la giusta pena.

Condannato dal Tribunale di guerra, l'assassino fu, come sapete, fucilato al cader del sole, in faccia al risonante mare, in cospetto d'una folla che sentì, con le scariche dei moschetti, una volta ancora, tutta la potenza e tutta la giustizia dell'Italia conquistatrice.

Questa necessaria e giusta repressione delle ribellioni e dei tradimenti incontra l'approvazione della grande maggioranza della popolazione tripolina, anche di quella arabica. E, in virtù di essa, Tripoli va riprendendo il suo aspetto normale: la calma non è più turbata oramai che da incidenti isolati, di non grave importanza.

I ribelli non fucilati verranno relegati alle Tremiti

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* dice che quegli arabi colpevoli di avere tirato alle spalle dei bersaglieri italiani, che sono stati arrestati, ma non fucilati, dal Governo italiano verranno relegati nelle isole Tremiti.

La Turchia conterebbe su 14.000 Senussi

Londra, 25, notte.

L'*Evening Standard* si dice informato in via semi-ufficiale che i deputati che rappresentano Bengasi comunicarono al Governo turco che la tribù dei Senussi sta concentrandosi a Kasr el Salam ed è preparata a cooperare con un corpo di 14 mila uomini alle truppe turche nelle loro operazioni contro gli italiani. Le truppe senusse avrebbero gran copia di cibo e di munizioni e si sono messe a disposizione del generalissimo turco e di Enver-bey. La tribù si è riunita già a qualche distanza nell'interno e si attende un movimento verso la costa. Lo sceicco Hekber ha anche offerto ai turchi l'aiuto di 10 mila dei suoi seguaci.

Mobilitazione di corpi d'armata rumeni

Basandosi sopra informazioni ricevute a Londra, lo stesso *Evening Standard* dice che in Oriente sono avvenute complicazioni. Quattro corpi d'armata rumeni, e cioè il 2.o, 3.o, 4.o e 5.o, sono stati allestiti per una mobilitazione immediata a Bucarest. Il ministro della guerra ha richiamato tutti i riservisti delle classi del 1886 in poi. Da Belgrado giunge notizia che i Malissori hanno razziato parecchi villaggi serbi.

La Turchia vorrebbe fare la pace ma non può...

Londra, 25, notte.

Il *Times* scrive: «*I più savi uomini di Stato ottomani, che godono maggior fiducia, sarebbero lieti di veder terminare la guerra italo-turca, nell'unico modo attualmente possibile: essi sarebbero cioè disposti a concludere la pace, se potessero, col riconoscimento dei fatti compiuti a Tripoli. Anche i più assennati uomini di Stato italiani sarebbero indubbiamente lieti di fare la pace sulla stessa base. E' però evidente che il Governo turco non ha il potere di fare ciò che gli suggerisce il suo senno e che è reclamato dai varii interessi del paese. Le richieste delle espulsioni degli italiani si fanno sempre maggiormente insistenti nelle provincie: è appunto nelle provincie, e non nella capitale e nelle grandi città, che cresce in modo pericoloso l'agitazione contro gli italiani*».

Per la corrispondenza postale italiana diretta in Turchia

Roma, 25, notte.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica: Avendo la Turchia sospeso il servizio postale con l'Italia, l'amministrazione postale italiana si trova nell'assoluta impossibilità di garantire il recapito delle corrispondenze di qualsiasi genere dirette dall'Italia in quelle località dell'impero ottomano, ove non esistano uffici postali austriaci, che a norma delle vigenti convenzioni internazionali rispondono delle lettere raccomandate o assicurate italiane come delle proprie. Ciò premesso, il Ministero delle poste crede opportuno ricordare che le località ove esistono detti uffici sono: Alessandria, Beyruth, Caifa, Cavalla, Costantinopoli, Dardanelli, Dede-Agatch, Durazzo, Gerusalemme, Giaffa, Ineboli, Janina, Karasunda, Mersina, Metelino, Prevesa, Rodi, Salonicco, Samsoun, San Giovanni di Medua, Santi Quaranta, Scio, Scutari d'Albania, Smirne, Trebisonda, Tripoli di Siria, Valona e Valhi Samos. (Stefani).

Per gli italiani che volessero diventar turchi...

Salonicco, 25, notte.

La Porta ha ordinato che agli italiani o alle persone trovantisi sotto il protettorato dell'Italia, che vogliano divenire sudditi turchi, si conceda tale facoltà, purchè facciano innanzi ai consoli tedeschi una dichiarazione scritta, che, dopo terminate le ostilità, non torneranno sotto il protettorato dell'Italia e che ove ciò avvenisse verrebbero espulsi. (Stefani)

La rivolta in Cina

Generale tartaro ucciso — Dieci mila soldati giapponesi in Manciuria.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Telegrafano da Canton che mentre il generale tartaro Fung-Sang, che è sbarcato colà stamattina, passava per una via adiacente al palazzo dell'ammiragliato, vennero lanciate contro di lui dal tetto di una casa vicina, delle bombe, che lo uccisero sul colpo, insieme a parecchi soldati. Il risultato dell'esplosione fu che parecchie case si incendiarono, ma il fuoco fu subito domato. Il viceré ha comunicato al corpo consolare che il generale Tartaro è rimasto morto. La città è calma.

Un dispaccio della «Reuter» da Pechino dice che Yuan-Shi-kai continua a restare in comunicazione col Governo. Egli in apparenza sta temporeggiando, mentre si prepara ad abbracciare la causa degli imperiali.

Si ha da Shanghai che la peste è scoppiata dinuovo nella Manciuria del nord, dove tutte le strade furono chiuse e si sta osservando una stretta quarantena.

Si crede che 10 mila soldati giapponesi siano entrati a Mukden, presumibilmente dietro invito del Governo.

La città di Hankow è quieta, benchè vi sia parecchia ansietà sull'attitudine dei tessitori di seta disoccupati. Corre voce ad Hankow che Poyang sia caduta nelle mani degli insorti.

Un altro telegramma afferma che ad Hankow è stata ripresa la battaglia. (Daily Chronicle).

Il completo accordo franco-tedesco

Colonia, 25, notte.

La ufficiosa Koelnische Zeitung riceve da Berlino: «Si è raggiunto l'accordo colla Francia su tutti i punti della convenzione relativa al Marocco. Restano soltanto alcune correzioni da portarsi alla compilazione dell'atto.

Parigi, 25, notte.

I Giornali pubblicano: «Al Quai d'Orsay si dichiara inesatta la notizia secondo cui la Francia avrebbe sottoposto alle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras l'accordo franco-tedesco sul Marocco. Se, come si crede, l'accordo può avvenire verso la fine della settimana, tale comunicazione non tarderebbe».

Il progetto per l'Università Italiana passato alla Commissione del bilancio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Oggi è continuata la discussione al Parlamento sul progetto della Facoltà giuridica italiana. Prende per primo la parola il dottor Tobolka, il quale approfitta della discussione sul progetto italiano per domandare l'istituzione di una seconda Università czeca; segue il dottor Kolessa, il quale parla a favore delle aspirazioni dei ruteni. Dopo di che si chiude la discussione dando la parola ai due relatori generali, che sono il dottor De Gasperi, che parla in favore, e Wastian, tedesco nazionale, che parla contro il progetto. Il dottor De Gasperi, italiano, dice di volere prendere le mosse da quelle considerazioni di politica estera fatte dal deputato Erler. Gli avversari, poi, della Facoltà giuridica italiana speculano sul momentaneo malcontento che esiste in certi circoli austriaci a causa del conflitto tripolino. Si è voluto nientemeno mettere in relazione la Facoltà giuridica italiana con l'impresa [illegible]. Quando due anni fa l'Austria era in rapporti molto tesi con la Turchia qualcuno aveva consigliato di dare la Facoltà giuridica come compenso agli italiani, ma i partiti avversari si sono fieramente opposti che una questione assolutamente interna, quale è quella dell'Università italiana, potesse essere usata a scopo di politica estera; ora, con un diverso spirito, si è voluto di nuovo stabilire un simile rapporto. Tuttavia, il Parlamento deve trattare il problema universitario italiano non da un punto di vista turco, ma da un punto di vista austriaco. Sotto quest'ultimo aspetto si deve riconoscere che la Facoltà giuridica italiana è divenuta una assoluta necessità, perchè davvero è indegno per lo Stato austriaco che una parte dei suoi studenti debba emigrare all'estero per istruirsi.

Il dottor Erler ha anche detto che l'Università italiana servirà ad educare gli italiani all'irredentismo, ma certamente non bisogna credere allora che il vagabondaggio all'estero, cui sono ora costretti gli studenti italiani dell'Austria, serva a rafforzare in essi il sentimento di un patriottismo austriaco. Nel modo attuale si offendono solo i figli di un popolo, che, secondo un detto dell'Imperatore, è più austriaco di ciò che si creda. I deputati italiani finora hanno fatto una politica di prudenza e da dieci anni hanno sostenuto l'ingrata parte di trattenere le masse del popolo e della gioventù accademica. Il nuovo Parlamento ha ereditato dall'antico il dovere di creare finalmente la Facoltà italiana. Gli italiani aspettano ora che esso adempia al suo dovere.

Prende poi in seguito la parola il deputato Wastian, che parla molto vivacemente contro l'istituzione della Facoltà italiana, che non sarebbe altro che una fabbrica di impiegati. Il momento attuale non è certo favorevole per delle inutili spese finanziarie. L'Austria non ha denaro abbastanza per delle spese frivole, anche il presupposto scientifico per una Facoltà giuridica italiana non esiste. L'oratore si scaglia poi contro le dichiarazioni del ministro dell'istruzione relative al sentimento nazionale; ricorda che il ministro 18 anni fa, quando era deputato, non parlava in tale maniera. Egli allora cantava un inno di lode all'Associazione delle scuole tedesche, anzi parlava di egemonia tedesca, del dominio della cultura tedesca. Non vi è da stupirsi oggi del mutamento avvenuto nella sua attitudine, e perciò i tedeschi sono malcontenti di lui. Il deputato si augura che in questo momento tutti i tedeschi siano uniti per combattere le aspirazioni degli italiani e negare assolutamente l'Università italiana.

Dopo questo discorso il progetto viene passato alla Commissione del bilancio, dove sarà sottoposto ad una nuova discussione.

Deputati tedeschi della provincia alpina favorevoli

Un gruppo di deputati tedeschi delle provincie alpine stamane in una conferenza respinse con 11 voti contro 10 la proposta di dichiararsi in massima contrari alla creazione della Facoltà italiana. Il gruppo si dichiarò unanimemente contrario all'attuale progetto del Governo stabilente Vienna come sede della Facoltà e pure contrario all'istituzione della Facoltà in un luogo qualunque del Tirolo.

L'arresto dell'assassino della piccola giornalaia di Versailles

Lilla, 25, notte.

E' stato arrestato l'assassino della piccola giornalaia di Versailles, Giovanni Caron. Il Caron aveva passato la notte in un caffè di Sonneville. Gli ispettori di P. S., che erano alla sua ricerca, non tardarono ad essere informati che Giovanni Caron si era rifugiato a Lilla. Il Caron stesso, del resto, non appena si vide ricercato si è messo a disposizione del tribunale di Versailles. Ecco alcuni particolari complementari. Ieri sera verso le 9,30 due individui ubbriachi entravano in un caffè e dopo aver bevuto un bicchiere di birra, l'uno si ritirò e l'altro chiese una camera per passarvi la notte. L'individuo era talmente ubbriaco che il proprietario del caffè non gli chiese il nome per scriverlo sul registro. Stamane l'individuo, verso le 8 discese. Egli era calmo. Gli si richiese il nome e lo si pregò di apporre la firma sul registro.

— Mi chiamo Giovanni Caron, — egli rispose.

— Ma allora voi siete l'assassino della piccola giornalaia di Versailles.

— Sì, sono proprio io.

— Allora vi farò arrestare dal commissario.

Caron ebbe un sussulto, ma soggiunse:

— Fate ciò che volete.

Evidentemente Caron non temeva di cadere da sè stesso in trappola. Pochi minuti dopo giungevano due guardie, che lo conducevano in questura.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	25		[illegible]	
Consol. inglese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Egiziano [illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Giapponese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russo	[illegible]	—	[illegible]	—
Uruguay	[illegible]	—	[illegible]	—

Versati alla Banca d'Inghilterra Lst. —.—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra » [illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

25 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 101 87 1/2.
— Id. per fine prossimo 102 07 1/2, 102 10, 102 12 1/2, 102 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 1500) prezzi nominali 102 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 80 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 101 87 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 80; denaro 100 075, lettera 100 075.
Svizzera 4: denaro 100 30, lettera 10 40.
Germania 4: denaro 123 90, lettera 124.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1408, 1407, 1406, 1404, 1405, 1405, 1404, 1403, 1401.
» Banca Commerciale 801, 800, 799, 800, 801 50, 801, 799, 798, 799 50, 802.
» Ferrovie Meridionali 594 50.
» Ferrovie Mediterranee 402 50.
» Fiat 147 60, 147.

Mercato agitato sui Bancari ansai in reazione da ieri. Commerciale ricercata per liquidazione. Nulle le altre voci della quota.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

25 ottobre — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine p.) 102 07 1/2, 102 10, 102 12 1/2, 102 10.
Rendita 3 3/4 cont. (corso medio) 101 87 1/2.
» 3 1/2 id. id. 101 82 1/2.
Azioni Banca Italia f. p. 1412, 1411, 1410, 1408, 1410, 1409, 1407, 1408 50, 1407 50, 1407.
» Banca Commerciale f. p. 802, 800, 801, 802, 802 50, 801, 800, 799 50, 802 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 595 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 403 [illegible].
» Fiat f. p. 147 50, 147 75, 147.
» Banco di Roma (liquidaz.) 108, 109 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

25 ottobre 1911 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 102 025, 102 [illegible].
Azioni Banca d'Italia 1408 1/2, 1409, 1408.
» Banca Commerc. 801 1/2, 802 1/2, 802.
» Meridionali 597.
» Mediterranee 406 1/2.
» Fiat 147, 146 1/2.

Tutto fine prossimo. Incerti e poco attivi. Alquanto domandati i Ferroviari.

Prezzi nominali 25 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	354 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	360 50
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	505 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	505 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	376 10
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	514 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
500	Id. id. 5 0/0	402 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	—
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0	383 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500	Id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	—
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	—
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	368 —
500	Id. id. id. 1. serie D 3 0/0	—
500	Id. id. id. 2. serie D 3 0/0	—
500	S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto e Asciano	370 —
500	Id. id. id. id. a. B	—
500	Id. id. id. id. a. C	—
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	503 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	508 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	508 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	508 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato riunite ed il tronco Cavaller.-Bra 5 0/0	350 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0 ant. le (legge 24 dic. 1908)	459 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	464 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovia Sarda (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	354 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1888)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1889)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 75

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napol. 3 1/2 0/0	497 —
500	Credito Comunale e Provinciale	502 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	480 —
500	Ferrovie Meridionali	350 —
500	Id. Secondarie Sardegna	319
500	Id. Sarde, serie A	357 —
500	Id. id. id. B	362 —
500	Strade ferr. del a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	501 —
500	Id. id. id.	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	513 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Soc. età Siderurgica di Savona	505 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	492 —
500	Id. Miniere di Montepromina	300 —
500	Id. Manifatture Lane Borgosesia	500 —
500	Id. Miniere « Elba »	501 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	530 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	512 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	— —
500	Id. Provincia di Lucca	480 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 4 1/2 0/0	504
	Id. id. 3 1/2 0/0	—
500	Fond. Banca d'Italia 4 1/2 0/0	511 75
500	Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	503 —
500	Id. id. id. 4 0/0	511 —
500	Id. id. id. 3 1/2 0/0	498 —
500	Fond. Monte Pa.	—
500	Fond. C. R. Ver. 3 1/2 0/0	486 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
100	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
250	Banca della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	104 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	300 —
500	Id. id. Sicule	600 —
250	Id. id. Mantova-Modena	193 —
250	Id. id. Biella	187 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	400
250	Id. id. id. (2.a id.)	340 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	—
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	264 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi	252 —
200	Id. Ferrovie del Vomero	220 —
125	Id. Romana Tramways-Omnibus	—
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	60 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	130 —
500	Id. Lloyd Sabaudo	480 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	361 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	1450 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	300 —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	L'Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1155 —
250	Id. Cartiere Meridionali	310 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	410 —
100	Id. Calci Casale	140 —
40	Id. Anonima Pellami e Calzat.	30 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
100	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	300 —
500	Società Miniere di Monteponi	500 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	30 —
25	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1170 —
200	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	Id. Anonima Officine già Diatto	184 —
40	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	160 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	230 —
100	Id. Siderurgica di Savona	—
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	1390 —
25	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
25	Id. R. Züst. costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
25	Id. Italiana dei Freni (Genova)	— —
25	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
25	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	90 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	100 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	20 —
200	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	200 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	100 —
	Id. Officine Meccaniche Reggiane	95 —

Industrie chimiche.

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
250	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	95 —
100	Id. Amideria italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiana Riunita	170 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	480 —
250	Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma)	270 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	44 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	400 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
40	Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	44 —
100	Id. Fabbrica cioco. e conf. Venchi e C.	132 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

NB. **Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.**

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 12,50:

Rendita Italiana contanti 101 [illegible] — Id. fine mese 101 95.

Mediterranee 404 — Credito Italiano 554 — Banca Commerciale 804 50 — Banco di Roma 109 [illegible] — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1685 — Cotonifici Cantoni 347 — Rubattino 365 — Raffinerie L. L. 345 50 — Cassa Sovvenzioni 56 — Veneta 164 — Terni 1371 — Edison 603 — Obbligazioni Meridionali 349 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 356 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 74 50 — Meridionali 597 — Banca d'Italia 1404 50 — Obbligazioni Mediterranee 502 50 — Metalli 106 — Beni Stabili 311 — Savona 253 50 — Elba 217 — Distillerie 94 50 — Carburo 560 — Concimi Chimici 108 — Fondi Rustici 156 50 — Molini Alta Italia 197 50 — Birra 175 — Ferriere 137 — Vizzola 1050 — Ansaldo 235 50 — Fondo Banca Nazionale 500 50.

Cambio su Parigi 100 06 1/4 — Id. Londra 25 40 1/4 — Id. Berlino 123 97 1/2 — Id. Svizzera 100 48 1/2 — Id. Vienna 105 17 1/2.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 25, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Se l'esordio fu ottimo, la chiusura ufficiale fu debole. Transazioni animate ebbero le Terni da 1314 a 1298; Banca d'Italia da 1417 a 1408; Commerciale da 805 a 801 50; Edison da 608 a 604. Colpite le Eridania da 674 a 670; Savona da 254 a 251 50; Ansaldo da 236 a 234; Italo-Americane da 215 a 216; Mediterranee da 406 50 a 406; Tessuti stampati 160. Rendita in reazione da 101 50 a 101 75. I cambi offerti. Da oggi i prezzi sono segnati per fine novembre p. v.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18,15:

Meno fermi, ma resistenti. Calmate le ricompre di ieri sui Bancari, stamane invece affluirono le offerte con conseguente reazione. Deboli i Siderurgici, specialmente le Terni. Resistenti i Bancari. Migliori i Ferroviari. Incerti e pesanti i Saccariferi. Riporti più tesi ma non difficili. Banca d'Italia da 1404 a 1406; Commerciali da 798 a 801. Miliei da 403 a 405. Meridionali 595. Terni da 1290 a 1297 ritornano a 1290. Elba e Savona [illegible]. Molini migliorano a 230. Rendita sostenuta e Cambi più calmi.

Rendita 101 80, 101 85 — Banca 1404, 1405, 1404, 1406 — Comm. 798, 800, 801 — Credito 552 — Meridionali 595, 595 50 — Miliei 403, 404 50, 405 — Rubattino 364, 364 50 — Raffineria 344, 345 — Industria 231, 230 25 — Eridania 671, 670 — Terni 1290, 1297, 1290 — Armstrong 234 — Elba 215, 216 — Savona 248 50 — Molini 230 — Semolerie 260 — Ferriere 136 50 — Italia 71 — Banca di Liguria 135 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, notte:

Rendita italiana 3 75 cont. 101 80.

Banca d'Italia 1405 — Banca Commerciale 801 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 109 — Bancaria 100 — Meridionali 596 — Mediterranee 405 — Tramways 207 — Elba 216 — Ansaldo 234 50 — Ferriere Italiane 138 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 134 — Antimonio 43 — Acqua Marcia 1980 — Gas 1153 — Condotte d'Acqua 328 — Immobiliari 281 — Beni Stabili 561 — Imprese Fondiarie 108 75 — Carburo 562 — Kerka 270 — Concimi 118 50 — Azoto 112 50 — Soda 69 50 — Monterolondo 78 75 — Fondi Rustici 165 — Risanamento 72 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 25 ottobre — Per gli sdaziamenti sulle 100 lire da farsi con certificati — **L. 100 03** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 101 03**

Borsa di Berlino.

	25	24		25	24
Camb. Londra	—	20 39	Ob. bl. di Roma	—	—
» Pietroburgo	—	—	Ferr. Marid.	116 87	116 75
Cambio Italia	—	80 80	Ferr. Medit.	75 —	—
I rediti Austr.	276 —	—	Banc. Com.	—	—
Rend. Italiana	—	102 50	Rosari [illegible]	16 60	16 61
4. Bas. [illegible]	—	—	[illegible]	126 50	125 50
Cons. Press.	91 75	91 75	Sconto	183 12	184 6
Cons. Tedes.	80 —	79 50	Schaaf.	74 12	172 87
Obl. Ferr. It.	79 75	79 60	[illegible]	183 75	183 25
[illegible]	—	—			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 21. — Aggio dell'oro 0 —1.

Buenos Ayres, 25. — Pesos carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

SARTE

per la stag. ed assaggio delle sete già Berlola.

Operazioni del 25 ottobre

		Colli		Kg.
Organzino		6		293,44
Trama		1		102,04
Greggia		5		449,90
Lana		—		—
Articoli diversi		8		2,78
Totale	C.	20	Kg.	1431,72
Seta pesate		1		81,14
Lane pesate		—		—
Totale	C.	21	Kg.	1528,66

Colli entrati nel mese a tutto

Stagionati		N.	420	Kg. 34779 11
Pesati		»	25	» 2154 18

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 Ottobre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732,1; ore 15: 730,5; ore 21: 727,6.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 1,1.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: Massima + 10 4 Minima + 6 7

Piazza Castello. — Nella scuola al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 16,2
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 8,2

Stazione termometrica Giardini Reali Reali:

Temperatura massima del giorno 24 + 14,7
Temperatura minima dalla notte dal 24 al 25 + 8,2

27 Ottobre 1911. — Il sole nasce alle ore 7,1, tramonta alle ore 17,05.

Giorno della luna 5.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO-Procuratore distinto, onesto, assume tabili amministrazioni private, commissioni, rappresentanze legali, liquidazioni, ecc. — Scrivere cassetta 1136 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40833

BANCA cerca sconto a buone condizioni Effetti di commercio. — Scrivere cassetta 1039 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41415

CERCO ovunque persone lavoro scrittura, meglio possibile proprio domicilio. — Pallotta, San Giovanni, 41, Roma. o 41419

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere « Istituto », corso Magenta, 10, Milano. 39600 M

IMPIEGO vacante con casa, in ogni paese italiano, adatto per signorina, o signore attivo. Massima serietà. Stipendio 150 lire mensili. Novità rimarchevole. — Inviare domande Direzione Stabilimenti industriali, Oporto, Portogallo. 41465 M

MUTUI ipotecari fissi, ammortizzabili, rivalsa, cessione stipendio impiegati, operai. — Pironni, Urmos, 6, Torino. o 39591 T

REGGIMENTO Cavalleggeri Catania (22.o). Si avverte che sabato 4 novembre, in Torino, piazza Vittorio Emanuele, angolo via Barolo, alle ore 10, avrà luogo l'asta pubblica per la vendita di N. 45 cavalli riformati. 41364

STOCK guide tascabili Torino vendo occasione. — Monti, Pietro Micca, 6. o 41440

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI. Scuola teorica, pratica macchine cavalli 24, percorso garantito giorni 30. — Minni, Corso Regina Margherita, 209, Torino. o 41510

CALLIGRAFIA. Preparazione esami abilitazione. Permutansi iscrizioni. Professore governativo. — Via Madama Cristina, 5. o 41550

CERCASI professoressa lingua italiana per conversazione. — Dirigersi dalle 17 alle 18 via Roma, 31, piano nobile. o 41461

CONTABILITA' partita doppia insegnata su libri commerciali in dodici lezioni diurne, serali, lestive. — Casella postale 116. o 37326

DISTINTISSIMA signora concertista darebbe lezioni pianoforte, armonia, accompagnamento. Insegnamento rapido, soddisfacente. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1153 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40646

PARISIENNE dà lezioni conversazione, francese, inglese. — 7, via Mazzini, pianterreno. o 41518

PARLATE voi inglese? Lezioni. Qualsiasi metodo. Prezzi modicissimi. — Zero, posta. o 41387

SCUOLA tecnica commerciale diurna, serale. Due anni. Istituto tecnico serale. — Via Garibaldi, 35. o 41376

SIGNORA inglese provenienza dà lezioni lingua, conversazione inglese; prezzi miti. — Scrivere cassetta 1047 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41455

SIGNORINA dà lezioni pianoforte ragazzine. — Scrivere cassetta 1013 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41302

STENOGRAFIA, Dattilografia. Stenografia accelerazione, perfezionata, 16 lezioni, mensile 5, diurna, serale. — Madama Cristina, 68. o 41349

TEDESCO. Iniziansi novembre corsi di letteratura, lettere, conversazione per signore, signorine. Direttore, Gioberti, 40. o 40516

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RIVIERA Levante Bogliasco clima mite. Pension Bristol. Comodità moderne, modicità. Affittasi appartamentino mobiliato. 40257 G

Istituti, Collegi, Pensionati. 12

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA Tecnica accelerata diurna, serale. Tre anni in un anno. Dodici anni di buon successo. Ripetizioni dopo scuola. — Pensionato, Lagrange, 7. o 41409

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI subito abilissimi lavoranti sarta. — Sorelle Scalero, piazza Saluzzo, 4. 41177

CERCASI per Magazzino Cooperativo Operaio in paese del Piemonte avente ed abile magazziniere pratico vendita, età 30-40 anni. — Scrivere, indicando pretese e allegando copie certificati di servizio, cassetta 1007 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41232

CERCANSI apprendiste modiste. — Via Po, 14, Balocco, 1.o piano. o 41461

CERCASI commesso disposto eventualmente viaggiare ramo ferramenta seria Ditta provincia. — Scrivere cassetta 1061 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41512

CERCASI commessa negozio biancheria. — [illegible] fermo posta. o 41260

CERCASI fonditore metalli pratico bronzo ed alluminio. — Scrivere cassetta 1050 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41467

CERCASI donna di casa pratica cucina, ferrerede di cura, da 35 a 40, senza impegni famiglia, con discreta istruzione e presenza, preferibilmente piemontese. — Scrivere cassetta 1056 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non rispondesi anonimi. o 41495

CERCASI ragioniere diplomato corrispondente, libero primi novembre, dattilografo. — Scrivere Certificati, posta, N. 41. o 41458

CERCO cameriera Caffè, Bar, forti mance. — Dellinger, piazza Vittorio, 3. o 41509

CERCO fattorino per negozio, L. 100 mensili. — Scrivere cassetta 1066 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41546

CERCO piazzista esattore; buon stipendio; non importante. — Biglione, via Po, 38. o 41465

CERCO cameriera piccolissima famiglia; buon stipendio. — Biglione, via Po, 38. 41464

DA importante Casa industriale di Torino cercasi giovane quindicenne per ufficio. Richiedesi bella calligrafia, licenza tecnica; riscontro breve. — Scrivere cassetta 1062 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41515

DITTA lavori cemento cerca tecnico pratico industria, specialmente fabbricazione cementizia, per stabilimento Italia Meridionale. — Scrivere alla cassetta 25 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 41525

FARMACISTA signorina diplomata supplente provvisoria cercasi. — Casella 140. o 41533

FERRAMENTA, Chincaglierie. Primaria Ditta Torinese all'ingrosso fa ricerca di abile commesso viaggiatore per visitare regolarmente la clientela del Piemonte. Richiedesi perfetta conoscenza dell'articolo, istruzione commerciale, moralità ottima. — Scrivere cassetta 1044 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41437

IMPIEGO. Giovane avvocato o ragioniere, lavoratore, oppure persona attiva, pratica di amministrazioni riferentesi alle assicurazioni infortuni, disponendo di cauzione, ricercato da grande Compagnia per importante primario posto. — Offerte referenze, capacità, buona famiglia, cassetta 1065 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41541

PELLICCIAIE abili, lavorazione paga, cerco Zerboni, via Po, 38. o 41577

SIGNORA massima contabile è cercata da seria Ditta per negozio eleganti, genere per signora. Occorrono buone referenze cauzione. — Scrivere cassetta 1055 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41544

URGE signorina pratica lavori ufficio, calligrafia bellissima, oppure abile macchina scrivere propria. — Presentarsi 12-14 Ufficio Rappresentanze Esposizione, via Cassano, 32. o 41553

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE tecnico disegnatore mobili cerca posto. — Scrivere cassetta 1010 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41289

ABILISSIMO contabile, disponendo ore giornaliere, cerca amministrazioni. — Tessera 22427, posta, Torino. o 41214

AMMINISTRAZIONI, contabilità, corrispondenza, dattilografia offresi provetto contabile alcune ore giornaliere: modicissime pretese. — Logaritmo, posta. o 41453

ASSUMEREBBESI amministrazione con pratico manutenzioni. — Cassetta 1046 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41465

ATTIVO, energico trentottenne, già direttore, procuratore importanti Stabilimenti Società Anonime, praticissimo amministrazione, corrispondenza, contabilità, munito migliori referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1190 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 39365

BONNE, suisse, langues française, allemande, italienne. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 41446

CAMERIERA, integrale, disponibile subito, ottimi certificati. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 41449

CAMERIERE Hôtel, lingue moderne, capacità, conti. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 41450

CAMERIERA Hôtel, civiera, ovunque, capacissima, raccomandevolissima. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 41451

CASSIERA, industria, magazzino consimili, interessamento, rimunerazione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 41447

CERCASI portiera, non debitrice; ottime referenze. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 41445

CONTABILE provetto doppia, americana, corrispondente italiano, francese, dattilografo, calligrafo, disponibile. — Scrivere F. G. D., posta. 41247

CONTABILE praticissimo terrebbe libri ore serali. — Scrivere cassetta 1041 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41408

DECORATORI. Contabile praticissimo lavori disponibile ore serali. — Scrivere cassetta 1009 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41269

DISPONENDO ore giornaliere, cerco occupazione, uomo fiducia, esattore, economo od altro, anche privata. — Scrivere cassetta 1002 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41244

DISPONENDO ore giornaliere, non sarebbesi alieno addivenire tenuta giornale americano contemporaneamente alla corrispondenza italiana, francese, tedesca. — Scrivere Libretto ricognizione postale 1084. o 41476

DOTTORE legge trentenne comperabbesi amministratore, segretario, contabile. Garanzie mercede, cauzione. — Sparè, posta, Asti. o 41444

GIOVANE contabile, corrispondente francese, pratico commerciale, desiderando migliorare, cerca impiego. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1038 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41434

GIARDINIERE anche chauffeur cerca posto o portiere con giardino in palazzina. — Scrivere cassetta 1043 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41433

GIOVANE istruito, studi classici, bella presenza, impiegherebbesi presso Ditta commerciale, industriale, Ufficio rappresentanza. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1209 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41075

GIOVANE diciannovenne trenterebbe impiego presso una Banca come apprendista. — Scrivere: A. de Vianoli, Valenza (Piemonte). o 41526

GIOVANE, patente normale, diploma calligrafia, comperabbesi subito. — Zeppi, posta, Torino. o 41543

GIOVANE pratico magazzino e spedizioni occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere G. A., posta, Torino. o 41432

QUARANTACINQUENNE, pensionato Regia Finanza, bella calligrafia, occuperebbesi ufficio, magazzino, custode. — Bisenino, Saluzzo, 19, Torino.

MAESTRO giovane, conosce francese, lingue classiche, occuperebbesi subito Collegio Torino, oppure accetterebbe impiego. Referenze. — Barsaldi, posta. o 41336

MAGAZZINIERE, fattorino, commesso, liquori, caffè, ricercato. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 41448

PERSONA pratica, ramo costruzioni ed arti affini, assumerebbe incombenze, lavori, disegni, ecc. — Scrivere cassetta 1048 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41457

QUINDICENNE, licenza tecnica, cerca impiego partita tecnica amministrativa. — Arturo, Posta. o 41471

RAGIONIERE praticissimo contabilità Aziende commerciali industriali, Società, assumerebbe contabilità, bilanci, impiegherebbesi in Azienda seria. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1049 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41479

SIGNORINA diplomata ragioneria cerca impiego. — Scrivere cassetta 1053 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41502

SEDICENNE attivo, intelligente, cerca posto fattorino, commissioni, referenze. — Arnaldo, posta. o 41536

SIGNORA trentacinquenne distintissima dattilografa, pratica lavori ufficio, cerca migliorare impiego. Accetta posto cassiera, commessa, dama compagnia, direzione casa signorile; cauzione. — Adelgas, posta. Torino. o 41482

SIGNORINA seria occuperebbesi ufficio contabilità. — Scrivere posta B. R., 6. o 41466

TRENTENNE istitutore e ripetitore, con licenza ginnasiale e liceo compiuto, cerca posto in Collegio o simile occupazione. — Scrivere cassetta 1054 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41486

TRENTENNE regalo 100 percorrendo ovunque impiego fiducia, contabilità, praticissimo agricoltura commercio. Ottime serie referenze. — Scrivere cassetta 1040 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 4142

TRENTACINQUENNE serio, 5-10 mila cauzione cerca di desisce, conti, paghe operai; miti pretese. — Offerte cassetta 1189 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41471

UOMO trentenne ammogliato cerca posto fattorino, imballatore, portinaio, pratico contabilità, esattore. — Scrivere cassetta 1060 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41517

VEDOVA 32 anni, toscana, cerca occupazione presso l'orologiaio o dama di compagnia; disposta anche viaggiare. — Dirigere offerte Ardaino, via Santa Chiara, 16, Torino. o 4134

VENTIDUENNE, referenze ottime, buona diversa pratica commerciale, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1225 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41177

VENTICINQUENNE impiegherebbesi come fattorino presso ufficio, banca, sartoria, esattore. — Offerte: G. E. 25, posta, Torino. o 41467

19enne. Licenza tecnica, cerca impiego. Buone referenze. — Scrivere corso Vittorio Emanuele, 110. V. Ettore. o 41616

24enne, bella presenza, desiderando migliorare condizione, cerca posto dattilografa, corrispondente contabile, aiutante ufficio. — Rivolgersi qui alle Dattil. « Underwood », via Cavour, N. 4. o 41477

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICO albergo con stallaggio da rimettere causa partenza, prezzo convenientissimo. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41477

AVVIATA Drogheria 2000 ricavo tutto, posizione centrale, causa immediata partenza. — Ajmo, via Bartoli, 4. o 41512

CAUSA grave malattia ricedesi avviatissimo negozio profumerie. — Via Mazzini, N. 8. o 41522

CAUSA decesso cederebbesi Hôtel in Riviera. Posizione splendida. Stagione invernale ed estiva. — Dirigere offerte H. 20750 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 39491 G

CAUSA partenza cedesi urgentemente rinomato Albergo Amira Fontana. — Per schiarimenti rivolgersi al Proprietario, Rivoli. o 41360

DA rimettere antica e rinomata Cabalerie Savoia, corso Vogla, via Corte d'Appello, Torino. — Per trattative rivolgersi dalla proprietaria. o 38058

DISPONGO capitali cerco associarmi genere commerciali, massima serietà. — Settimi; posta. o 41239

FARMACIA unica collina Monferrato vendo; miti pretese. — Balduzzi, fermo posta, Torino. o 41168

FARMACIA unica, redditizia, stazione climatica Circondario Domodossola, vendo, affitto. — Rivolgersi piazza Madama Cristina, Torino. o 4305

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Torino stabile valore 60,000 cercasi 15-20,000 primo ipoteca. — Scrivere cassetta 1001 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41548

AFFITTASI palazzina 9 membri, uso giardino. — Via Romani, 28. Termosifone. o 41093

CASA civile, solida e recente costruzione, vendesi. — Graffi, via Valdieri, 26. o 41440

CERCASI villetta in Torino 10-15 mila. — Scrivere cassetta 1012 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41281

CERCO acquistare cascina mezz'ora ferrovia Torino, anche piccola, irrigabile. — Scrivere cassetta 1036 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41427

DA vendere tenimento composto di tre cascine di complessive giornate 286 circa (ettari 109), in un lotto unico od in più lotti. — Geometra Gullino, Savigliano. o 40089

DA vendere per divisione eredità due case nuove costruzione, forte reddito. — Rivolgersi corso Peschiera, N. 48, Barriera Orbassano. o 41466

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. o 38363

TESORIERA, Via Rubiana, 13, vendesi casa, cortile, annesso, panificio, locale, tettoia, tettoia, pergolato, ecc., mq. 1881. Prezzo conveniente. o 40380

VENDESI palazzina in ridente, comoda località. — Scrivere cassetta 1205 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 39406

VENDO palazzina, ampio giardino, posizione splendida. — Stradale Moncalieri, 125, Piemonte. o 41306

VENDO elegante palazzina 20 ambienti, vasto giardino, tutte comodità moderne, portineria, tram Tesoriera. — Rivolgersi signora Paraphou, portoni Cernaia, 36. o 39778

1500 mq. coperti ad uso industriale, con 45 cavalli di forza idraulica, affittansi al presente fuori Barriera Valdocco. — Genta. Dova, via Santa Maria, 3. o 3957

35,000 vendo cascina con ampia tettoia, spazioso cortile, adatta albergo, laboratorio industria. Madonna Campagna, stradale Lanzo. — Rivolgersi ingegnere Carra, Madama Cristina, 53. o 41524

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI tre camere, cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 34 (Crocetta). 41355

AFFITTASI a distinte persone appartamento cinque ambienti elegantemente ammobigliato. — Via Sant'Anselmo, 4. o 41505

AFFITTASI presente via Lamarmora, 26, piano 3.o, alloggio 7 stanze, termosifone. o 41306

AFFITTASI locale via Madama Cristina, presso corso Vittorio, mq. 110, uso bottega, sotterraneo corrispondente. — Rivolgersi ing. Bairati, via Garibaldi, 5. o 41072

AFFITTASI 1.o novembre alloggio ammobigliato cinque camere, cucina. — Rivolgersi Andrea Provana, 4. o 41530

AFFITTEREBBESI alloggio disimpegnato 3 camere, cucina esposto, 1.o, 1.e piano, per persone. Referenze. — Arnaldi, posta, Torino. o 41412

APPARTAMENTI da 3 ad 5 ambienti, ammobigliati, termosifone, via Donnas, angolo via Donatelli. Splendida vista Valentino. o 41291

CERCASI locale centrale adattabile ad Industria. — Offerte cassetta 1061 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41381

CERCASI subito elegante alloggio mobiliato composto sei ambienti, aria, luce, termosifone, per famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1058 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41491

CERCASI appartamento signorile circa 10 camere. — Scrivere cassetta 1054 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41507

CERCASI locale uso officina adiacenze Porta Susa, mandare, pistà, Torino. o 41533

NEL nuovo casamento corso Duca di Genova, 59 bis, angolo via Colla e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli con tutte comodità moderne e giardini. o 38268

PER tutto novembre appartamento mobiliato elegante, distinto, centralissimo. — Arnaldi, posta. o 41535

UFFICIO. Subaffitto camera centralissima Torino arredata. — Mossi, Pietro Micca, 5. o 4154

30 mensili affittasi alloggio 4 camere mobiliate, via Leo, quartiere d'oro Torino. — Via San Domenico, 38. o 41569

Camere Mobiliate e Pensioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A persona stabile affittasi camera mobiliata con pensione, piano secondo, presso corso Vittorio Emanuele. — Scrivere M. 120, posta. o 41485

AFFITTASI camera, prezzo mite, anche breve al mese. — Via Po, 46. o 41485

AMMOBIGLIATI signorilmente camera, salotto, camera due letti, entrata libera. — Re Umberto, 30 bis. o 41585

CAMERA mobiliata affittasi 30 mensili, con riscaldamento. — Rameri, via Lamarmora, 56. o 41417

FARMACIA autorizzata, unica, 5000 abitanti buoni servizi, comodo locale, giardino, frutteto, cortile. Vendesi prezzo irrisorio. — Dotti, via Galliari, 12, Torino. o 41553

FARMACIA Cuneo, pianura, tutto reddito 6500, vendesi prontamente. — Rolando, Valentino, 24, Torino o 41418

INDUSTRIA avviata cerca socio amministratore 20,000 socio utenze guadagno 30 % del suo capitale, più 300 mensili. — Scrivere cassetta 1070 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41560

INDUSTRIALE con officina invenzioni proprie cerca socio con capitale circa 30 mila. Affare sicuro. — Scrivere cassetta 265 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 41480 M

PERSONA seria cerca trenta, centomila tre quinti; buon interesse. — Arnaldo, posta. o 41524

PERSONA avente 5-6 mila cerca socio uguale capitale per impianto commercio all'estero. — Casella postale 108, Torino. o 41436

RACCONIGI. Per motivi di famiglia ed a buone condizioni rimettesi avviatissimo negozio mode e mercerie. — Rivolgersi ivi, coniugi Biancardo. 213

RIMETTESI avviato negozio latticini gestito. — Trattativa Unione Lattivendoli Gestoli. 41489

RIMETTO Trattoria d'angolo. Commestibili, grande cantina. — Scrivere Bianco, 15, fermo posta, città. o 40646

SANTUARIO d'Oropa. È da affittarsi la Trattoria sotto il titolo Croce Rossa. — Per le condizioni rivolgersi all'Amministrazione del Santuario in Biella. L'Amministrazione. 39718

SEGHERIA da rimettere a buone condizioni. — Rivolgersi Piovano, via Moncenisio, 45, Torino. o 40774

SIGNORE cerca affitto combinabile casa di reddito valore trentamila. — Scrivere Vogler, posta, Savigliano. o 41575

CAMERA mobiliata Piazzisti, piano primo. — Via Carlo Alberto, 22, portinaio. o 41551

CAMERA libera, anche breve termine, presso Fruno, Venti Settembre, 15. o 41539

CERCANSI due stanze comunicanti, distinte famiglia, per tranelli studenti Politecnico. — Offerte: Tramarollo, Vinzaglio, 5, Torino. o 41436

CERCANSI 15 novembre due camere mobiliate, possibilmente salotto. — Scrivere subito, indicando pensione, prezzo, C. 356, posta. o 41469

CERCO camera ammobigliata; pensione alimentare. — Scrivere: Girone, fermo posta. o 41563

DISTINTO signore cerca camera grande elegantemente, riscaldata, ingresso solo, pressi corsi Vittorio, Umberto, Ricardi. — Fermo posta, Giorgio Rigo. o 41520

DUE giovinetti cercano pensione in buona famiglia. — Scrivere cassetta 1057 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41494

NON affittacamere affitta a persona seria camera ammobigliata, soleggiata, tranquilla. Porta Susa. — Vittoria, posta, Torino. Ritiro nella settimana. o 41486

PENSIONE ottima giovanotti studenti-studentesse. — Recapito: Portiere corso Oporto, 15. 41377

PRESENTE affittasi alloggio tre camere signorili ammobigliate, via Bertola, 21. — Rivolgersi ivi. o 41 20

SIGNORE serio subito camera, subito disponibile, possibilmente bagno, ingresso libero, possibilmente bow window, vicino Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1068 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41469

SIGNORINA studentessa Università cerca buona famiglia camera elegante con pensione. — Scrivere indicando prezzo, Gentile, fermo posta. o 41489

STUDENTE desidererebbe camera, cercasi, possibile famiglia seria. — P. L., posta. 41400

STUDENTE disidentissimo famiglia cerca subito adeguata ottima pensione vicinanze piazza Statuto. — Scrivere cassetta 1046 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41454

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARTA, Cartoleria. Viaggiatore provetto, fidato, attivissimo, clientela ordinaria Italia Settentrionale, Centrale, disponibile gennaio, trattarebbe con importante Ditta. — Tessera ferroviaria 76641, posta, Milano. 41482 M

CERCANSI rappresentanti depositari. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Communes, Barmo 17, Paris. 41567

CERCASI piazzista provvigione introdotto vendita olii, vernici, terre, acque ragia, affini. — Scrivere con referenze cassetta 1003 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41547

COMMERCIANTE attivo, onesto, praticissimo Sud-America, promosso partire, accetta rappresentanze, commissioni, Società, garanzia. — Libretto di ricognizione 764, Genova. 41509

INGEGNERE quarantenne, con forte cauzione, cerca seria rappresentanza. — Scrivere cassetta 1035 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41406

INGEGNERE capomastro oppure serissima Ditta materiali costruzione cercasi come rappresentante Piemonte per importante specialità nuovo consumo da importante Ditta. — Offerte referenze cassetta 207 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 41481 M

PIAZZISTA provetto, cercando miglioramento, assumerebbe rappresentanze seria Ditta. — Corrado, posta, Torino. o 41573

RAPPRESENTANTE accreditato, introdotto produttori diversi, trasferendosi altrove, offre buona occasione succedergli subito. Ritirare offerte a tutto ottobre. — Scrivere cassetta 1060 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 41466 G

VIAGGIATORE venticinquenne, attivo, ottima presenza, praticissimo provincia, olii, formaggi, salumi ecc., cerca Casa seria. Referenze e cauzione. — Scrivere cassetta 1001 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41399

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A qualunque prezzo motociclette Rigat e pianoforte. — Via Po, 34, Mariani. o 41566

A vendere 15 vetrine di gioielleria. — Heinrich Dvinger, Sala d'Argenteria, Pedigliano Germania. o 41530

A vendere: Cavalla 1/2 sangue, 4 anni, a mano e d'attacco. Selimanti nuovi, carrozza 4 ruote. Bellissima coppia bull-dog francesi pura razza, si accetta qualunque offerta. — Indirizzarsi: Revaud, Kursaal Orientale, Esposizione. o 41424

ABITI, pellicceria, nuovi, usati, comperansi, vendonsi. — Pozzoraro, via Nizza, 17. o 40189

ASSUME qualunque informazione, ricerche, investigazioni, sorveglianze, segretissime: Detective Istituto Torinese, San Tommaso, venticinquatro, Torino. 41570

AUTOMOBILE Ford, HP. 12, torpedo come nuovo, vendesi 2500. — Corso Orbassano, 23. o 41455

CALDAIA, motore vapore, sminatrice trasmissioni vendonsi corso Brescia, 15, Torino. o 41414

CAPPELLI eleganti, modelli Parigi, prezzi convenienti. — Sismondo, via Roma, 4. o 41495

CASINO Monte Carlo, con piccolo capitale, vincita garantita 3000 giornaliere. Mandando locali cerco capitalista associare dopo aver fatto esperimento. — Scrivere A. S. 24, posta, Torino. o 41436

CAUSA liquidazione vendo macchine scrivere, visibile, prezzo occasionale. — Giachino, Mazzini, 2. o 41555

CERCASI d'occasione mano ciano capacità 25-30 ettolitri. — Scrivere cassetta 1059 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41503

LETTINO sponde lamiera bianca, materasso mano, vendonsi occasione. — Aldino, posta. o 41568

MANCIA generosa chi consegnerà corso Quintino Sella, 12, anello con brillante smarrito sabato. o 41246

MOBILI. Vendesi camera letto nuovissima. — Alfano, via Principe Amedeo, 16. 42430

ORFANA, moralità, presenza, dote conveniente, privo conoscenze, maritarebbero parenti con laureato distinto. — Scrivere N. 55, posta, Torino. o 41516

PELLICCIA signora nuova, rat-musqué finissima, cedesi occasione. — Sant'Anselmo, 17. o 41478

PERSONA di cuore volesse adottare bambinella. — Lavanderia Scaravaglio, via Porta Palatina, 6. o 41338

PIANOFORTE come nuovo vendo. — Richelmo [illegible], 7. o 41364

SPOSI. Vendo vera occasione bellissima parure diamanti. — Scrivere Ricevuta tessera 41164, posta, Torino. o 41194

TRENTASEIENNE, esercente, contrarrebbe matrimonio con distinta simpatica signorina o giovane vedova, piccola dote. Serietà e segretezza. — Indirizzare posta M. B., 1470. Non rispondesi anonimi. Ritiro 30 corrente. o 41517

VENDESI oche bassetto razza. — Via Morosini, 10. o 41510

VETRINE e scaffali occasioni. — Forno Carlo, fermo posta. o 41495

500 latrine grès L. 36 in opera. — Cagnollo, Idraulico, San Francesco Paola, 27. o 41561

Appendice della *Stampa* (137

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Ormai, la villa misteriosa non era più degli Z: apparteneva di fatto ai broquets.

— Sono ormai completamente dei vostri... — disse miss Hidden a Paolino Broquet.

Al Circo l'assenza di miss Hidden aveva fatto una profonda impressione.

Si dette al pubblico una versione più o meno attendibile di incidente toccato alla mirabile ginnastica durante una prova.

Ciascuno fece i maggiori voti per la pronta guarigione di miss Hidden. Al Circo giunsero lettere, telegrammi, biglietti da visita in gran quantità.

Eugenio, il segretario dell'impresa, ne portò una cesta piena a miss Hidden.

Ed ella si divertì a scorrere qualcuno di quelle lettere e di quei dispacci.

V'erano, come sempre, lettere sincere e lettere equivoche, madrigali sdolcinati e dichiarazioni ingenue..

Miss Hidden dava un'occhiata e gettava la lettera o il telegramma nel fuoco.

Ma un biglietto da visita la fece trasalire. Esso diceva:

« Il principe Gregoriski sarebbe felice di vedere la deliziosa miss Hidden prontamente ristabilita, e la prega di gradire i suoi auguri più fervidi per una pronta guarigione ».

Miss Hidden lesse e rilesse questo biglietto.

— Lui! — esclamò. — Sempre lui! Vuol farmi sapere che non mi dimentica, che è ognora presente, che prepara forse, la sua rivincita.

Miss Hidden ricevette anche qualche lettera di bambini.

E la loro ingenuità molto la consolava. Una, poi, tra queste lettere la deliziò addirittura.

Ne riconobbe la scrittura. La lettera era scritta in inglese e diceva:

« Cara miss Hidden... Molte volte io sono venuta ad applaudirvi al Circo... Quanto vi ammirai... Ora ho saputo che siete ferita... Ne sono desolata... Vi auguro una pronta guarigione... e sarò molto felice di rivedervi presto perchè vi amo molto ».

Questa lettera portava per firma una sola parola riassumente tutta la tenerezza:

« Darling ».

Miss Hidden lesse e rilesse questo biglietto ingenuo e commovente.

— Darling mi ha scritto... — diceva tra sè. — Ho una lettera di Darling.... E mia figlia, senza avermi mai conosciuta, senza sapere a chi scrive, mi dice che mi ama... Darling mi ama già, e quando mi sarà vicina, quando saprà che io sono la sua mamma, mi amerà anche di più...

E miss Hidden si abbandonò al dolce sogno di tanta tenerezza materna; le parve di aver già presso di sè la sua Darling e di carezzarla, di carezzarla in silenzio, come per prendere finalmente possesso della creatura sua.

— Oh, quanto tempo dovremo riguadagnare! Quanti baci dovremo darci per rifarci di tanti anni di lontananza!..

Ma il suo entusiasmo di madre si calmò quando il suo raziocinio di donna si domandò:

— Ma come ha potuto scrivermi la mia Darling? Perchè mi si è mandata questa lettera?... Chi gliel'ha suggerita?...

E ansiosa si domandò ancora:

— L'ha scritta spontaneamente questa lettera o gliel'hanno dettata?... In questo caso... perchè?...

Sottopose il caso a Paolino Broquet.

Il *detective* confrontò la scrittura di tutte le lettere di Darling, conservate gelosamente da miss Hidden, con quella del biglietto recente.

E disse:

— Questa lettera è della stessa mano di quella della fanciulla che vi ha già scritto. E' bene una lettera di Darling... se, tuttavia, non v'è nessuna ragione di dubitare della autenticità delle altre lettere di Darling...

E aggiunse:

— Quanto a voler sapere perchè si è fatta scrivere questa lettera a vostra figlia, non ci pensate... Si possono trovare cento ragioni... Ma che v'importa? L'interessante è che abbiate una lettera di vostra figlia... State dunque tranquilla, miss Hidden.

— Ma non temete che si nasconda in tutto ciò una nuova perfidia di quest'uomo?

— Forse no...

— Perchè?

— Può darsi, vedete, che quest'uomo non sappia nulla della lettera di Darling. Zigomar, infatti, ha una grande fiducia nella sorveglianza e nella fedeltà di mister Scheeper e della sua onesta moglie... Ha dato loro Darling perchè la sorveglino gelosamente, ma ha lasciato piena libertà di allevarla come meglio credono e non si occupa dei particolari minimi dell'esistenza della fanciulla...

— E' possibile infatti...

— Dal momento che egli autorizza il venerabile mister Scheeper a condurre Darling al Circo Moderno per applaudirvi, è probabile che mister Scheeper non abbia dovuto trasgredire nessuna consegna autorizzando Darling a scrivervi questa lettera...

— Credo anch'io che sia così... Mia figlia, desolata di sapermi ferita, ha voluto testimoniare all'artista prediletta il suo dolore, e con l'assentimento di mister Scheeper mi ha scritto... Quel miserabile non deve aver saputo nulla...

— Eppoi, — disse Paolino Broquet — quand'anche egli fosse a parte della cosa, non c'è da preoccuparsene affatto... Al punto in cui siamo non potrebbe avere, presumo, gravi conseguenze...

— Davvero?.. Badate che è capace anche di vendicarsi su mia figlia...

— Non lo potrà. Pochi giorni ormai vi separano da Darling... Qualche giorno ancora... Appena il dottor Douarier avrà vista la realizzazione del suo miracolo, andremo a cercare Darling.

Egli concluse:

— Non vi resta più, miss Hidden, che di esser felice di questa testimonianza d'affetto, pegno certo di prossime tenerezze, e di guarire, sopratutto!

E miss Hidden si mise tutta la sua volontà, tutta la sua energia per ristabilirsi completamente.

Ma, a malgrado della sua forza, della sua giovinezza, la guarigione, benchè venisse a gran passi, non procedeva così sollecita come avrebbe voluto la madre impaziente.

La carne inerte è troppo spesso più forte del coraggio, della volontà. Bisognava attendere.

Ora, non c'è di peggio che dovere attendere, specie quando l'attesa è il pegno di una gioia.

Peraltro, Darling non aveva cessato di andare al Circo Moderno, di cui era una delle più assidue *habituées*.

Ai *matinées* della domenica e del pomeriggio si vedeva in un palco una fanciulla dalle lunghe buccole d'oro sotto uno di quelli orribili cappelli di Londra che conferiscono grazia alle faccie infantili.

La fanciulla guardava, coi suoi occhioni di sogno, nel Circo.

Rideva alle pagliacciate dei clowns, applaudiva gli acrobati, si entusiasmava ai giuochi dei cavalli. Le sue piccole mani non si stancavano di applaudire.

Aveva accanto due buoni occhi, che l'accompagnavano.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (177

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

« Il piano che io sottopongo al vostro illuminato giudizio presenta grandi vantaggi, giacchè nessun altro disimpegnerebbe quel compito, nel comodamente, guidati da Tristano, ci recheremmo nel sito dove sta il tesoro, e ce ne renderemmo possessori.... Riflettete un poco sopra ciò che vi dico. Non vi pare che la mia idea sia la più logica e la più razionale?

— Non vi posso dare torto — ribattè Bigorne. — In teoria, avete ragione. Ma nella pratica è tutt'altro. Come vi fa a convincere quel vecchio, che l'accicaste in quella impresa, che egli ha concepito, sacrificò esponendosi a morire sulla forca? D'altro lato, bisogna pur considerare, che egli è vecchio, malaticcio, accasciato.... Anche a me era balenata l'idea di appioppargli un pugno sul capo, accarezzargli il collo con due mani di solide, e trascinarlo dove è il tesoro, ma immediatamente mi sono accorto che si correva il rischio di vederlo cadere esanime in mezzo ai piedi, il che sarebbe un disastro spaventevole. Chi ci direbbe poi, dove sta il tesoro di Marigny? Perciò è assolutamente necessario fare di necessità virtù... D'altro lato siamo seri. Chi potrà mai denunziarci? Tristano certamente non aprirà bocca. Voi non sarete così pazzo, da darvi la zappa sui propri piedi. In quanto a me, è inutile parlarne. Sicchè, ricapitolando, mi pare che volendo procedere con sveltezza, non vi sia di meglio a fare che contentare Tristano. Noi ci potremo vedere verso la mezzanotte in quella piccola osteria che dista più di cento passi dal sito dove è stata rizzata la forca per Anguerrando di Marigny. Io ci sono stato spesso e ho tracannato colà parecchie bottiglie di vino. Credo che anche voi abbiate fatto altrettanto. Io vi attenderò fino alla mezzanotte. Consegneremo a Tristano il cadavere di Marigny. Lo aiuteremo a seppellirlo, poi andremo difilato al sito dove sta il tesoro. Ce lo divideremo da buoni amici..... Bene inteso che domani sera mi metto in viaggio, e fra due settimane sarò nelle Fiandre, al sicuro da qualsiasi noia, da parte di Valois e dei suoi agenti segreti. Che ne dite Capeluche, circa il piano che ho elaborato? A me pare, che esso non presenti neppure l'ombra di un inconveniente..

— E' vero — disse Capeluche. Resta tuttavia sempre un punto oscuro.

— Quale?

— Io non intendo allontanarmi da Parigi. Da qualche tempo, ho deliberato di sposare una vezzosa vedovella.... Non vi so celare che il mio piano è molto semplice, ma pericoloso. Io sposerei la vedovella, comprerei alcune campagne nelle vicinanze di Montmartre e condurrei un'esistenza che mai la più serena e felice.... Ora, questo Tristano resterebbe sempre come un'ombra fosca, la quale mi turberebbe non poco.

— Amico mio, vi confesso schiettamente che non ho compreso un'acca di tutto quello che ora avete detto.... Se usate un linguaggio misterioso, debbo rinunziare assolutamente al piacere di intendervi...

— Mi spiego meglio — disse il boia. — Voi da quell'onesto uomo che siete, avete rivelato candidamente il piano, che avete concepito, per godervi allegramente il frutto delle ricchezze nell'avvenire. Quando avrete messo le vostre tende in qualche città delle Fiandre, nessuno vi potrà dare qualche molestia, e vivrete come uno dei più fortunati mortali della terra... Ma, io resto a Parigi... Mi comprendete? La vedovella, che io voglio sposare, è povera. Quando si saprà che io sono possessore di vasti fondi, il prossimo cristiano incomincerà a domandarsi: come ha fatto Capeluche per procacciarsi il denaro occorrente per l'acquisto di quei campi? La maldicenza incomincierà a mettere il suo zampino.... Poi verrà in campo la calunnia.. La brava gente, che mi conosce, prenderà a domandarsi: dove ha attinto Capeluche il denaro per vivere come un piccolo satrapo?.. Comprenderete benissimo che, fino a quando Tristano vivrà, io sarò sempre minacciato da un grave pericolo. Una sua parola sarebbe più che sufficiente per farmi sbalzare in un precipizio. Voi, in vero, potreste dirmi che Tristano è un buon diavolo e che è incapace di fare del male a chicchessia. Ma spesso, anche senza volerlo, per una pura e semplice imprudenza, si cagiona un danno ad un bravo ed onesto cristiano.... Stando così le cose, come potrei io godermi allegramente quella parte che mi spetta del tesoro di Marigny, se Tristano continuerà a passeggiare per le vie di Parigi?.. Non so se mi spiego....

— Questa volta vi siete spiegato benissimo — bofonchiò Bigorne. — Vi siete spiegato con una precisione meravigliosa... Voi desiderereste che immediatamente dopo la spartizione del tesoro si chiudesse per sempre la bocca a Tristano... Parlate chiaramente. Vi ho ben compreso?

— Ammiro la vostra perspicacia e il vostro acume — disse il boia. — Tristano è vecchio e quindi poco importa che muoia questa notte anzichè domani. Non sarà un peccato mortale nel senso rigoroso della parola infliggergli il pugnale nel cuore, immediatamente dopo la spartizione del tesoro.... La preveggenza è una gran bella virtù, amico mio. Io sono cauto e previdente.

— Restiamo completamente intesi su quanto dite. Tuttavia, mi permetto chiedervi un favore speciale, che potrebbe anche essere un capriccio personale... Ad ogni modo, vi sarò sempre grato, se acconsentirete ad ottemperare alla mia preghiera... Tristano ha detto che il tesoro è interrato in vicinanza di un albero. Non potreste sostituire al pugnale la corda? Assisterei con piacere ad un altro impiccamento per ammirare la vostra valentia.... Voi maneggiate sempre la corda... E dovete convenire che è realmente poetico impiccare una persona dopo la spartizione del tesoro...

Capeluche scoppiò in una fragorosa risata, e disse:

— Per così poco non vi scontenterò certamente.... Desiderate che quel vecchio venga inviato all'altro mondo con la corda al collo? Sono lieto di potervi contentare.... Vedrete con quanto garbo e con quanta delicatezza accarezzerò il collo di Tristano con una bellissima corda nuova.

— Allora restiamo intesi — disse Bigorne, alzandosi. — Ci vedremo verso la mezzanotte, a quella osteria.

— Auguriamoci fortuna — esclamò Capeluche.

Lancellotto salutò di bel nuovo il boia, e si allontanò.

Pochi minuti prima di mezzanotte Bigorne stava nella bettola, tracannando un bicchiere di vino.

— Attendete qualcuno? — gli domandò l'oste che lo conosceva da lungo tempo.

— Sì. Sono qui in attesa di un mio vecchio nemico, al quale debbo dire poche parole.

— Avete assistito questa mattina all'impiccamento di Marigny?

— Potevo privarmi di questa gioia? — esclamò Bigorne.

— Anche voi vi siete divertito assistendo al tragico epilogo di quel maledettissimo superbo uomo?

— Mio buon amico! queste domande sono oziose. Chi non ha provato questa mattina un sincero e schietto sentimento di gioia, vedendo il corpo di Marigny dondolare all'estremità di una corda?

Mentre Bigorne profferiva queste ultime parole, un uomo, avvolto in un ampio mantello entrò nella bettola. Lancellotto lo riconobbe subito. Si alzò, si avvicinò a lui e disse:

— Avete portato la corda?

— Sì, e posso assicurarvi che è nuova e molto solida.

Affrettarono il passo, e giunsero ben presto nel sito dove era rizzata la forca. Colà li attendeva Tristano, il quale vedendoli disse:

— Siate benedetti, nobili cristiani, che venite qui per compiere un'opera cristiana.

— Ti ringrazio, Tristano, per le belle parole che hai profferito. Il mio amico, che ora ti presento, si è generosamente offerto a compiere un'opera cristiana. Egli ti rimetterà ora il cadavere, affinchè tu possa seppellirlo cristianamente.

— Vi ringrazio Bigorne — esclamò Tristano. — So che siete un bravo uomo. E, quindi, ritengo per fermo, che anche questo signore debba essere il tipo di un buon cristiano. In caso opposto non si presterebbe così generosamente alla nobile opera di dare a Marigny una sepoltura decente.

— Fra due minuti vi consegnerò il cadavere — disse Capeluche, con enfasi superba.

— Tristano, hai compreso?... — esclamò Bigorne.

— Ho compreso. E vi dico che sarete ricompensati per questa bella azione.

Capeluche, ebbro di gioia per queste parole, alle quali egli diede il significato che gli sarebbe stata consegnata la metà del tesoro di Marigny, si accostò subito alla forca per allontanare il cadavere dell'ex ministro. Tristano si diresse lentamente verso una roccia, dove crescevano arbusti selvatici.

Mentre Capeluche si accingeva a compiere la sua opera, Bigorne gli disse:

— Amico, credo che sia opportuno che vi liberiate della corda, che tenete attorcigliata intorno al braccio. Essa può inceppare i vostri movimenti. Ve la rimetterò non sì tosto avrete allontanato il cadavere.

— Approvo la vostra proposta — rispose Capeluche, e gli rimise la corda che era destinata per Tristano. Poi salì sopra una trave e incominciò con ardore febbrile il suo lavoro, per sbrigarsi subito. Davanti alla sua accesa fantasia balenava di continuo l'idea del tesoro.

Dopo pochi istanti Bigorne sentì la voce di Capeluche il quale gridava:

— Attento! In questo momento io taglio la corda.

— Evviva Capeluche! — bofonchiò Bigorne.

In quell'istante, due uomini si avanzarono e si accostarono a Bigorne. Essi erano Buridano e Guglielmo Bourrasque.

Mentre costoro approntavano le corde, delle quali erano muniti, cadde il corpo di Marigny, che Bigorne raccolse sulle sue braccia. Dopo un istante il boia spiccò un salto, e scese a terra.

Si svolse allora, in un attimo, una scena lugubre, la quale doveva essere terribilmente fatale per Capeluche.

Non appena egli mise piede a terra, Lancellotto, in men che si dica, gli gettò intorno al collo la corda, con la quale il boia intendeva impiccare Tristano. Bourrasque gli appioppò un pugno formidabile sul capo. Buridano gli strinse il braccio destro. *(Continua)*